BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

giugno 2015

2015 5

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Numero 5 - giugno 2015

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Treviso e Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© **Banca d'Italia, 2015**

Indirizzo
Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Venezia
Calle Larga Mazzini
San Marco 4799/a
telefono +39 041 2709111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI 5

L'ECONOMIA REALE 7

1. Le attività produttive 7
L'industria 7
Gli scambi con l'estero 8
Le costruzioni e il mercato immobiliare 9
I servizi 10
La situazione economica e finanziaria delle imprese 14

2. Gli investimenti nel corso della crisi 17
L'evoluzione macroeconomica 17
Gli investimenti delle imprese e le loro determinanti 21

3. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie 22
L'occupazione 22
Il reddito disponibile e i consumi 26
Disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale 29

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA 31

4. Il mercato del credito 31
Il finanziamento dell'economia 31
Il credito alle famiglie consumatrici 34
Il credito alle imprese 37
La qualità del credito 40
Il risparmio finanziario 41
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali 42

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA 44

5. La spesa pubblica locale 44
La composizione della spesa 44
La sanità 46
I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali 47
Il mercato regionale dei contratti pubblici 48

6. Le principali modalità di finanziamento 52
Le entrate di natura tributaria 52
Il debito 55

APPENDICE STATISTICA 57

NOTE METODOLOGICHE 101

INDICE DEI RIQUADRI

La struttura del commercio al dettaglio 11

La soddisfazione dei turisti stranieri in vacanza in Veneto 13

Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010 18

Gli investimenti diretti esteri 20

Le dinamiche migratorie 23

Il programma "Garanzia giovani" 24

L'andamento della domanda e dell'offerta di credito 32

L'indebitamento per l'acquisto della casa 36

La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari 38

Il personale dei Comuni e delle Province 45

Il prelievo fiscale locale per le famiglie venete 53

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

LA SINTESI

Nel 2014 l'economia veneta si è stabilizzata

Nel 2014 l'attività economica del Veneto ha mostrato una stabilizzazione dopo il calo del biennio precedente, che aveva fatto seguito alla crisi del debito sovrano. La crescita registrata nei primi mesi dell'anno si è attenuata nei due trimestri centrali; nello scorcio finale del 2014 la produzione è nuovamente migliorata, favorita dalla ripresa delle esportazioni e della domanda per investimenti. Nel primo trimestre del 2015 il clima di fiducia di imprese e famiglie è ulteriormente migliorato anche in seguito all'annuncio del programma di acquisto di titoli pubblici da parte dell'Eurosistema.

La produzione industriale è lievemente aumentata

Nel 2014 la produzione industriale ha registrato una debole crescita trainata dall'andamento positivo delle esportazioni mentre è proseguita, pur attenuandosi, la fase recessiva del settore delle costruzioni, dove ha pesato il calo degli investimenti in opere pubbliche e la consistenza elevata degli immobili invenduti. L'ulteriore diminuzione del prezzo degli immobili residenziali ha tuttavia favorito la ripresa del numero di transazioni immobiliari, aumentate per la prima volta dall'inizio della crisi finanziaria. Il calo delle vendite al dettaglio nel commercio si è fortemente ridimensionato mentre i volumi di traffico nel comparto dei trasporti sono lievemente aumentati grazie all'andamento dell'interscambio con l'estero e alla lieve crescita dei flussi turistici.

La crisi ha depresso gli investimenti…

La crisi iniziata nel 2008 ha determinato anche in Veneto una caduta forte e prolungata degli investimenti, in particolare nel comparto immobiliare e delle costruzioni. Gli investimenti industriali, che nella prima fase della crisi internazionale avevano registrato una tenuta, hanno poi risentito della crisi del debito sovrano che ha depresso la domanda interna e contribuito all'irrigidimento delle condizioni di offerta di credito bancario. Il calo è stato più pronunciato per le imprese connotate da una minore redditività e da un limitato orientamento all'esportazione.

…che di recente hanno ripreso a crescere

Nel 2014 gli investimenti industriali hanno ripreso a crescere, in particolare tra le imprese esportatrici, favoriti dall'aumento dei volumi produttivi e dalla riduzione dei tassi d'interesse. La crescita dovrebbe proseguire nell'anno in corso, ma a un ritmo meno sostenuto.

L'occupazione è lievemente aumentata

Con la stabilizzazione dei volumi produttivi le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate. Nella prima parte del 2014 l'occupazione è aumentata per stabilizzarsi nella seconda metà. La crescita delle ore lavorate è stata più contenuta poiché gran parte dei nuovi posti di lavoro è a tempo parziale.

La ripresa dell'occupazione dovrebbe riflettersi in un miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie venete, che nel corso della crisi sono sensibilmente peggiorate. Il calo occupazionale e il contenimento delle retribuzioni in termini reali ha depresso il reddito disponibile, specialmente tra le famiglie più giovani e con figli. La disuguaglianza nella distribuzione del reddito, tradizionalmente contenuta nel confronto nazionale, è aumentata. Gli indicatori di povertà ed esclusione sociale, obiettivo della Strategia Europa 2020, sono peggiorati.

Si è attenuato il calo dei prestiti bancari

Si è attenuato il calo dei prestiti bancari grazie al moderato miglioramento della domanda di finanziamenti da parte di imprese e famiglie e alla stabilizzazione delle condizioni di offerta delle banche. La diminuzione dei finanziamenti alle imprese si è attenuata, specialmente nel comparto industriale e per i prestiti a medio e lungo termine. Le condizioni di offerta sono migliorate, specialmente per le imprese non rischiose, con una diminuzione dei tassi d'interesse e un ampliamento della quantità di credito offerta, che dallo scorso autunno beneficia delle operazioni mirate di finanziamento a più lungo termine poste in atto dalla Banca Centrale Europea. La rischiosità dei prestiti alle imprese è rimasta elevata, ancora in crescita nei settori delle costruzioni e dei servizi; conseguentemente le condizioni di accesso al credito in termini di rating e garanzie richieste sono rimaste selettive.

I prestiti alle famiglie sono rimasti pressoché invariati, il numero di nuovi mutui per l'acquisto della casa è tornato ad aumentare per la prima volta dall'inizio della crisi, favorito dalla ripresa delle transazioni e dal calo dei tassi d'interesse; il credito al consumo è rimasto invariato.

La dinamica della spesa delle Amministrazioni locali è rimasta contenuta...

Nel triennio 2011-13 l'azione degli enti territoriali ha continuato a risentire dei vincoli di bilancio che hanno penalizzato, in particolare, gli investimenti. Nel complesso la spesa è lievemente aumentata, come nel resto del Paese, e continua a rimanere su livelli significativamente più bassi della media nazionale in termini pro capite.

...riflettendo il calo degli investimenti e la modesta crescita salariale

La spesa per investimenti si è fortemente contratta, proseguendo una tendenza in atto dalla metà degli anni duemila. La spesa corrente ha mostrato una dinamica moderata che ha beneficiato del contenimento di quella per il personale. La dotazione organica degli enti territoriali del Veneto, misurata in rapporto alla popolazione, continua a essere inferiore a quella media nazionale.

In un contesto di minori risorse trasferite dallo Stato, le entrate tributarie sono cresciute, sebbene in misura modesta; l'utilizzo della leva fiscale da parte degli enti locali del Veneto è rimasto più contenuto rispetto alla media delle regioni a statuto ordinario. Il debito degli enti si è ulteriormente ridotto in connessione con la contrazione degli investimenti pubblici e per effetto dei vincoli del Patto di stabilità interno.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

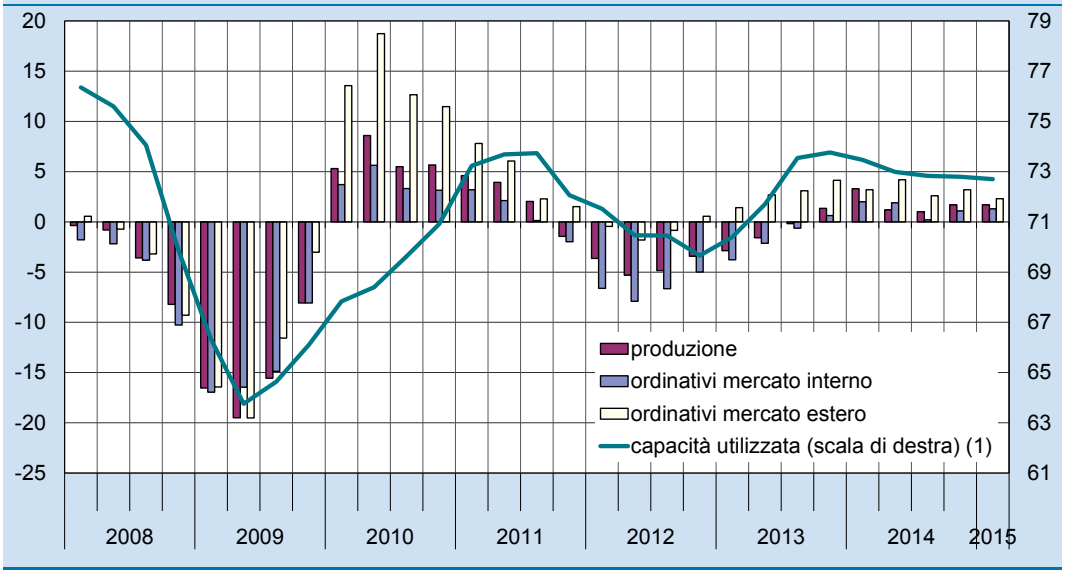
L'industria

Nel primo trimestre del 2014 era proseguita la fase di ripresa dell'attività industriale della regione iniziata nell'ultimo trimestre del 2013; dopo un rallentamento nei trimestri centrali, la produzione ha ripreso ad accelerare nello scorcio dell'anno. Oltre alla dinamica favorevole della domanda estera, avrebbe contribuito a questo andamento anche la moderata ripresa dei consumi nazionali.

Secondo i dati dell'indagine congiunturale di Unioncamere del Veneto, nella media del 2014 la produzione industriale delle imprese con almeno due addetti è cresciuta dell'1,8 per cento (-0,8 nel 2013); gli ordinativi dall'estero sono aumentati del 3,3 per cento, quelli interni hanno ripreso a crescere a ritmi moderati (1,3 per cento, da -1,5 nel 2013; fig.1.1 e tav. a2). Il grado di utilizzo della capacità produttiva delle imprese con almeno 10 addetti, dopo una ripresa nel 2013, si è stabilizzato su un livello pari a circa il 73 per cento.

Figura 1.1

Indicatori congiunturali dell'industria manifatturiera
(valori e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)



Fonte: Unioncamere del Veneto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media mobile centrata a tre termini su dati trimestrali destagionalizzati; imprese con almeno 10 addetti.

La dinamica della produzione è stata più favorevole nei comparti alimentare (3,4 per cento), della carta e stampa (3,1 per cento) e meccanico (2,4 per cento); è risultata debole per la gomma e plastica (0,3 per cento), i mobili (0,5 per cento) e per il comparto del marmo, vetro e altri minerali non metalliferi (0,6 per cento; tav. a2). La produzione del sistema della moda (che comprende tessile, abbigliamento e calzature) è aumentata dell'1,0 per cento grazie agli ordini esteri, soprattutto nel comparto delle pelli e calzature (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*), mentre è proseguito il calo degli ordinativi interni.

Nel primo trimestre del 2015 è proseguita la crescita della produzione industriale (1,7 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno). Come nel 2014, la crescita è stata più intensa per gli ordini dall'estero rispetto a quelli interni.

In base all'indagine della Banca d'Italia, nel 2014 il fatturato a prezzi costanti delle imprese industriali venete con almeno 20 addetti è aumentato del 2,2 per cento (era rimasto quasi invariato nel 2013; tav. a3). La crescita è stata maggiore all'aumentare della quota di fatturato esportata. Per l'anno in corso le imprese del campione prevedono un rallentamento del volume delle vendite (1,4 per cento).

Gli investimenti, dopo il forte calo del biennio 2012-13 che li aveva portati su livelli storicamente depressi, nel 2014 hanno ripreso ad aumentare (5,8 per cento, in termini reali), in particolare per le imprese che esportano oltre un terzo del fatturato. Vi hanno contribuito l'incremento dei volumi produttivi e il miglioramento delle condizioni di offerta sul mercato creditizio, rilevati specialmente nella parte finale dell'anno. Le indicazioni sulle prospettive di investimento, pur positive, rimangono caute: per il 2015 le imprese prevedono un aumento degli investimenti a un ritmo più moderato (2,9 per cento).

Gli scambi con l'estero

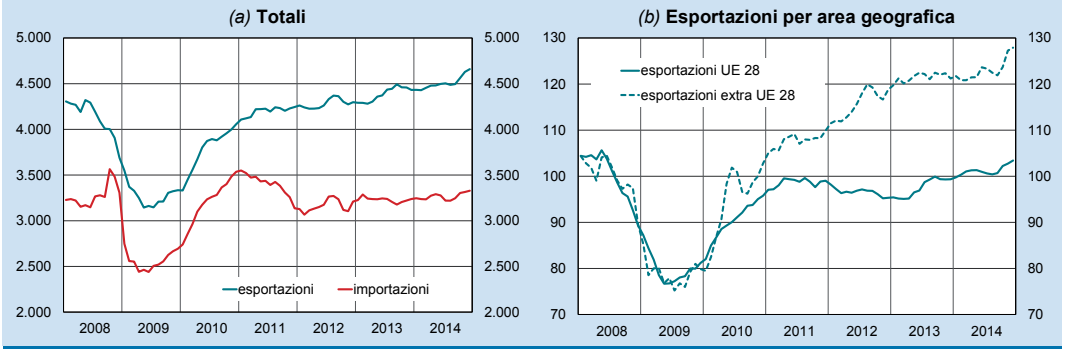
Le esportazioni. – Nel 2014 le esportazioni di merci della regione sono aumentate a prezzi correnti del 2,7 per cento, un ritmo simile all'anno precedente (2,9 per cento; tav. a4). Nei primi tre trimestri dell'anno scorso le vendite all'estero si sono stabilizzate sui livelli raggiunti nella parte finale del 2013; nel quarto trimestre hanno ripreso ad aumentare, favorite anche dal deprezzamento dell'euro (fig. 1.2). La dinamica delle esportazioni regionali ha riflesso quella della domanda mondiale: le vendite nei paesi sviluppati hanno accelerato, quelle dirette verso i paesi emergenti hanno invece rallentato.

Le esportazioni hanno ripreso a crescere nell'area dell'euro (da -0,4 per cento nel 2013 a 2,2; tav. a5), grazie a un miglioramento nei tre paesi maggiori (Francia, Germania e Spagna) e in particolare in Germania, il primo mercato estero di sbocco per i prodotti veneti; hanno accelerato nel Regno Unito (da 4,9 a 11,8 per cento) e negli Stati Uniti (da 6,5 a 12,4 per cento). Si sono invece ridotte le vendite in Cina (-6,0 per cento), nell'Europa centro-orientale e negli altri paesi europei extra UE. In Russia, che nel 2014 ha assorbito il 3,0 per cento delle esportazioni regionali, le vendite di prodotti delle imprese venete sono diminuite del 9,9 per cento, anche per effetto del deprezzamento del rublo e della frenata della domanda interna.

Le vendite all'estero sono aumentate soprattutto per le calzature e le pelli (7,2 per cento; tav. a4), la meccanica (4,6 per cento, in accelerazione dal 3,3 per cento dell'anno precedente), gli articoli in gomma e i minerali non metalliferi (4,1 per cento), prodotti alimentari, bevande e tabacco (3,7 per cento, tuttavia in rallentamento rispetto all'anno precedente) e gli apparecchi elettrici (3,2 per cento). Hanno invece ristagnato le esportazioni di prodotti tessili e abbigliamento, di computer e apparecchi elettronici e di prodotti in metallo.

Figura 1.2

Esportazioni e importazioni di beni a prezzi correnti
(milioni di euro e indici: 2008=100)



Fonte: Istat, medie mobili a tre termini dei dati mensili destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La crescita delle esportazioni in Germania (3,6 per cento, da 0,3 nel 2013; tav. a5) è stata determinata soprattutto dall'andamento favorevole delle vendite di macchinari, prodotti di abbigliamento, calzature e cuoio e occhialeria e forniture mediche. Gli stessi settori, con l'esclusione dell'abbigliamento, hanno fornito un rilevante contributo anche all'accelerazione delle esportazioni negli Stati Uniti. Il calo delle vendite in Cina è stato determinato soprattutto dalla gioielleria (cfr. L'economia del Veneto*, novembre 2014), dai macchinari e dalla farmaceutica; quello in Russia principalmente dai macchinari, dall'abbigliamento e dai mobili.*

Le importazioni. – Nel 2014 le importazioni sono cresciute dello 0,9 per cento in valore nonostante la caduta dei corsi petroliferi, riflettendo anche la moderata ripresa dell'attività produttiva e dei consumi. L'aumento si è concentrato soprattutto nel settore del cuoio e calzature, grazie anche all'aumento dei volumi produttivi attivato dalle esportazioni di calzature, in quello dei mezzi di trasporto, nei prodotti alimentari e negli apparecchi elettrici.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2014 è proseguita la riduzione del livello di attività economica del settore delle costruzioni, pur attenuandosi rispetto al 2013. Secondo ANCE Veneto gli investimenti in costruzioni, valutati a prezzi costanti, sono calati del 3,3 per cento (-6,5 per cento nel 2013). La flessione è confermata dall'indagine condotta da Unioncamere del Veneto, secondo la quale, nella media del 2014, il fatturato delle imprese di costruzioni è diminuito dello 0,5 per cento (-3,7 nel 2013).

La costruzione di nuove abitazioni è stata ulteriormente depressa dall'elevato ammontare di quelle ancora invendute. In base ai dati ANCE Veneto gli investimenti

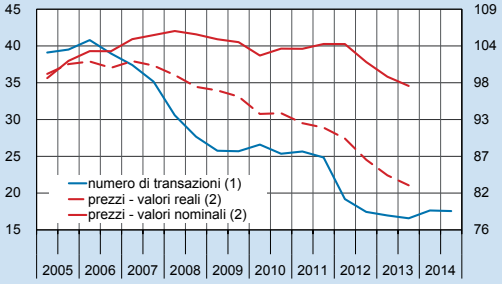
in edilizia abitativa sono diminuiti dell'1,3 per cento. La costruzione di abitazioni nuove è calata dell'8,0 per cento, mentre è continuata la crescita del recupero abitativo (2,6 per cento), sostenuta dalle detrazioni fiscali per le ristrutturazioni e il risparmio energetico.

In base ai dati di bilancio del 2013, gli ultimi disponibili, gli attivi delle imprese immobiliari e delle costruzioni (escluse quelle operanti nel comparto del genio civile) continuavano a essere appesantiti dal valore complessivo degli immobili invenduti o in costruzione, che in rapporto al fatturato si manteneva su livelli storicamente elevati (figura 1.3b).

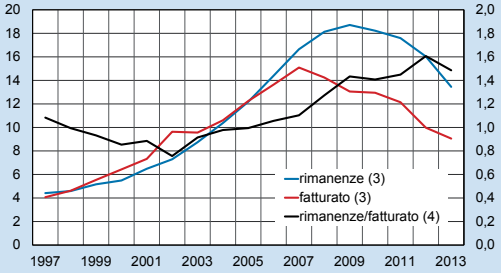
Nel corso del 2014 i volumi delle transazioni di immobili residenziali sono aumentati del 5,0 per cento rispetto al 2013 (fig. 1.3a; in Italia del 3,6 per cento) mentre l'eccesso di offerta ha determinato una ulteriore flessione dei prezzi, confermata dai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma riferiti alle città di Padova, Venezia e Mestre.

Figura 1.3

(a) **Il mercato degli immobili residenziali**
(migliaia e numero indice 2005=100)



(b) **Fatturato e rimanenze delle imprese di costruzione e immobiliari**
(miliardi di euro e indice)



Fonte: Elaborazioni su dati Agenzia delle entrate – OMI – Cerved Group
(1) Migliaia, dati semestrali destagionalizzati. Scala di sinistra. – (2) Indici, dati semestrali. Scala di destra – (3) Miliardi di euro. Scala di sinistra. – (4) L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato. Scala di destra.

Anche la costruzione di immobili non residenziali privati è stata condizionata dall'eccesso di offerta costituito, oltre che dall'invenduto, dagli immobili dismessi dalle imprese a causa del ridimensionamento dell'attività produttiva determinato dalla crisi. Secondo ANCE Veneto, gli investimenti privati in costruzioni non residenziali sono calati del 6,3 per cento.

I vincoli di bilancio degli enti territoriali (cfr. il capitolo: *La spesa pubblica locale*) hanno contribuito a deprimere gli investimenti in opere pubbliche che, in base ai dati ANCE Veneto, nel 2014 sono calati del 4,7 per cento e, secondo le previsioni, continuerebbero a diminuire anche nel 2015.

I servizi

Nel settore del commercio al dettaglio si è attenuata la riduzione delle vendite, vi avrebbe contribuito il lieve progresso della spesa per consumi; gli scambi con l'estero e gli arrivi di viaggiatori stranieri hanno sostenuto il leggero aumento dei livelli di attività nei trasporti e nel turismo. Secondo l'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezio-

ne: *Note metodologiche*), nel 2014 il fatturato a prezzi costanti delle imprese venete di servizi con almeno 20 addetti è aumentato dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto alla crescita dei volumi venduti dalle imprese di maggiori dimensioni (oltre 500 addetti). Per il 2015 gli imprenditori intervistati prevedono un ulteriore, contenuto, aumento delle vendite (0,8 per cento).

Il commercio. – Secondo l'indagine trimestrale condotta da Unioncamere del Veneto, nel 2014 le vendite al dettaglio a prezzi correnti sono diminuite in media dell'1,0 per cento, in attenuazione rispetto all'anno precedente (-2,2 per cento). Il calo è stato più contenuto nelle medie e grandi strutture di vendita (-0,8 per cento) rispetto alle piccole superfici di vendita (-1,6 per cento), maggiormente penalizzate anche dai cambiamenti strutturali avvenuti nel comparto (cfr. il riquadro: *La struttura del commercio al dettaglio*). L'andamento delle vendite di beni durevoli ha mostrato un recupero. Secondo i dati Prometeia-Findomestic sono cresciute le vendite di mobili (2,5 per cento), di elettrodomestici (1,8 per cento), anche grazie agli incentivi fiscali, e dei beni legati alla tecnologia dell'informazione (0,6 per cento), mentre sono diminuite quelle di beni legate all'elettronica (-4,7 per cento). Secondo i dati dell'Anfia le immatricolazioni di nuove autovetture sono cresciute del 4,2 per cento, in linea con il dato nazionale.

LA STRUTTURA DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Tra il 2009 e il 2014, sulla base dei dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico, a fronte della riduzione del numero delle imprese, i punti vendita complessivi sono cresciuti dello 0,8 per cento (tav. a6). Alla concentrazione in atto da anni, anche a livello nazionale, nel comparto del commercio in sede fissa si è associata la crescita del commercio ambulante (4,6 per cento), che ha raggiunto un numero di punti vendita pari ad un quinto dei negozi in sede fissa, e di quello al di fuori dei negozi, banchi e mercati (47,8 per cento) sospinto dal commercio via internet.

Nel commercio al dettaglio in sede fissa, al calo del numero di imprese (-5,0 per cento, in linea con la dinamica del resto del Paese) si è associata una riduzione più contenuta dei punti vendita complessivi (-2,0 per cento, come in Italia) e un aumento della dimensione media delle strutture di vendita.

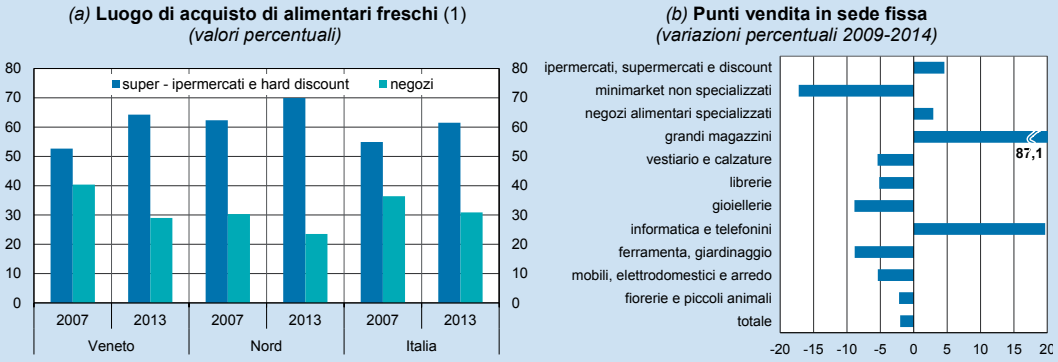
Nel 2014 il Veneto si caratterizzava per una maggiore densità di superficie commerciale ogni 1.000 abitanti, pari a 1.163 mq contro i 1.029 dell'Italia (1.034 nel Nord; tav. a7). Nel quinquennio considerato le superfici complessive degli esercizi di vicinato (fino 250 mq) sono diminuite (-2,5 per cento) mentre la superficie destinata alle medie e grandi strutture è aumentata, rispettivamente, dell'11,6 e 20,8 per cento, più della media delle regioni del Nord. La superficie degli esercizi con oltre 1.500 mq. ha raggiunto, in Veneto come al Nord, il 24,2 per cento della superficie complessiva (20,7 per cento in Italia).

L'aumento della dimensione media dei negozi si è associata a un calo della spesa media familiare per l'acquisto di beni al dettaglio (-12,0 per cento tra il 2009 e il 2013 secondo l'Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e a un mutamento nelle abitudini di spesa che ha privilegiato gli acquisti nei punti vendita della grande distri-

buzione organizzata (supermercati, ipermercati e hard discount). Per quanto riguarda i generi alimentari più deperibili (pane, carne, pesce, frutta e verdura), nel 2007 il 40 per cento circa delle famiglie li acquistava nei negozi tradizionali, nel 2013 tale quota era scesa al 29 per cento circa (fig. r1a).

Figura r1

Abitudini di spesa delle famiglie e numero di esercizi commerciali in sede fissa



Fonte: elaborazioni su dati Istat – Indagine sui consumi delle famiglie e su dati Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

(1) Pane, frutta e verdura, pesce e carne. Non sono considerati gli acquisti presso i banchi e i mercati.

Il numero di esercizi non alimentari, particolarmente colpiti dal calo dei consumi, ha registrato una diminuzione generalizzata. Al calo dei negozi di vestiario e calzature (-5,4 per cento), che rappresentano oltre un quinto del totale dei punti vendita in regione, si è associato quello dei negozi di mobili, elettrodomestici e arredo per la casa, diminuiti del 5,4 per cento. Anche le librerie sono diminuite (-5,2 per cento), potrebbe avervi contribuito l'aumento dei consumatori veneti che acquistano beni e servizi via internet passati, nel periodo, dal 26,1 al 38,4 per cento. Solo le rivendite di materiale informatico e telefoni cellulari hanno registrato un aumento (19,7 per cento; fig. r1b).

Gli effetti della crisi si sono riflessi sui livelli di attività e redditività delle imprese commerciali, in particolare su quelle di minori dimensioni. Secondo i dati di Cerved Group le imprese di maggiori dimensioni (con oltre 2,5 milioni di fatturato) hanno registrato un rallentamento delle vendite nel biennio 2008-09 e un miglioramento dei tassi di crescita negli anni successivi, mentre quelle di dimensioni medie (tra 500 mila e 2,5 milioni di fatturato) e, specialmente, piccole (fino a 500 mila euro di fatturato), hanno continuato a registrare forti flessioni dei ricavi. Le difficoltà delle imprese di minori dimensioni si sono riflesse anche nel peggioramento della redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e fatturato, che dal 2008 è risultata sempre negativa per le imprese più piccole.

Il turismo. – In base ai dati della Regione Veneto, nel periodo compreso tra gennaio e ottobre le presenze turistiche sono aumentate debolmente rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (0,5 per cento; tav. a8), penalizzate dallo sfavorevole andamento meteorologico registrato durante la stagione estiva che ha influenzato specialmente la permanenza dei visitatori nazionali nelle località balneari e montane (tav. a9). Nel complesso le presenze dei visitatori nazionali sono calate dello 0,7 per cento mentre quelle degli stranieri sono aumentate dell'1,0 per cento.

Nonostante l'incremento degli arrivi, le presenze turistiche nelle località balneari sono diminuite dello 0,4 per cento; in montagna il calo è stato dell'8,4 per cento. Le città d'arte hanno invece registrato un incremento delle presenze del 3,2 per cento, grazie al netto recupero della componente nazionale (7,5 per cento). Le presenze turistiche sono aumentate anche nel comprensorio del lago di Garda (1,4) e in quello termale (2,4).

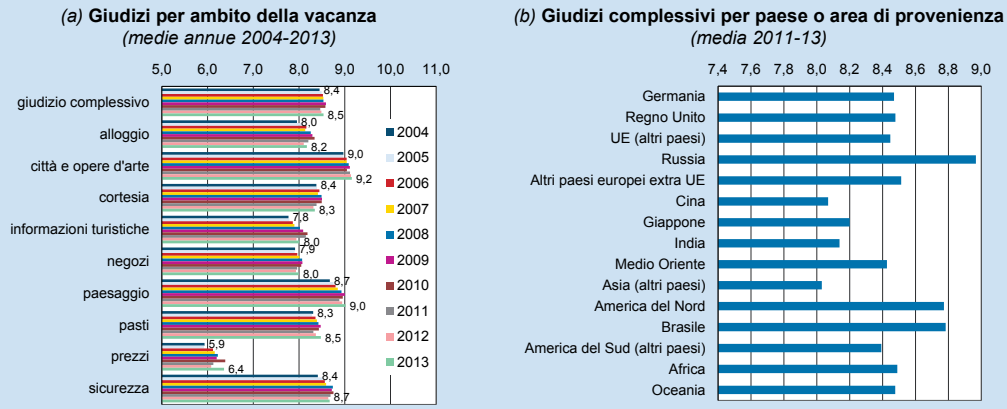
In base all'Indagine sul turismo internazionale condotta dalla Banca d'Italia, in Veneto la spesa dei viaggiatori stranieri nel 2014 ha ripreso a crescere (1,3 per cento a prezzi correnti rispetto all'anno precedente, da -5,8 nel 2013). Nonostante i visitatori stranieri si dichiarino complessivamente soddisfatti della loro permanenza in Veneto (cfr. il riquadro: *La soddisfazione dei turisti stranieri in vacanza in Veneto*), la quota di mercato del Veneto sulla spesa turistica internazionale a prezzi e cambi correnti è ulteriormente diminuita allo 0,5 per cento, considerato il più intenso sviluppo della spesa mondiale per viaggi internazionali. Nel 2007 la quota di mercato del Veneto si attestava allo 0,7 per cento.

LA SODDISFAZIONE DEI TURISTI STRANIERI IN VACANZA IN VENETO

Secondo l'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel decennio 2004-2013 la media dei giudizi (misurati su una scala da 1 a 10) sull'esperienza di viaggio complessiva espressi dagli stranieri che hanno visitato il Veneto per vacanza si è collocata stabilmente sulla fascia alta, tra 8,4 nel 2004 e 8,5 nel 2013 (fig. r2a); nello stesso periodo, per l'Italia i punteggi medi si sono collocati tra 8,3 e 8,6. In Veneto sono rimasti pressoché invariati i giudizi sulla cortesia degli abitanti e sulla qualità e varietà dei prodotti offerti dai negozi, mentre per la media italiana sono leggermente aumentati. Sono lievemente migliorati i punteggi relativi alle città e opere d'arte, passate da un voto medio di 9,0 a uno di 9,2 nel 2013 (per l'Italia, da 8,8 a 9,0), alle informazioni turistiche, al paesaggio, alla sicurezza e alla qualità degli alloggi e dei pasti. Sono migliorati in misura più marcata i giudizi sul livello dei prezzi (da 5,9 a 6,4; nello stesso periodo per l'Italia il voto medio è cresciuto da 6,1 a 6,8), che tuttavia si conferma l'aspetto più critico della vacanza in Veneto e in Italia secondo i viaggiatori.

Figura r2

Giudizi sulle vacanze in Veneto dei turisti stranieri
(punteggi da 1 a 10)



Fonte: Indagine campionaria sul turismo internazionale della Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tutte le tipologie di vacanza in Veneto ricevono giudizi complessivi superiori a 8,0 nella media del triennio 2011-13: da un minimo di 8,4 per le vacanze culturali a un massimo di 8,7 per le vacanze al mare, in montagna e in agriturismo. Inoltre, i giudizi ottimi (9-10) superano il 50 per cento delle risposte per tutte le tipologie, tranne le vacanze culturali e il lago. A penalizzare le vacanze culturali rispetto alle altre tipologie di vacanza sono tutti gli aspetti del viaggio (con l'ovvia esclusione delle attrattive artistiche) e in particolare il livello dei prezzi, che risente della prevalente localizzazione in centri più densamente abitati.

Il livello dei giudizi espressi, oltre che dell'effettiva esperienza di viaggio, risente anche della provenienza geografica e culturale dei visitatori stranieri. In media, i giudizi sulla qualità complessiva della vacanza in Veneto sono più elevati per i visitatori provenienti da paesi relativamente più vicini geograficamente (Germania, Regno Unito, Russia, altri paesi europei, Medio Oriente; fig. r2b) o culturalmente (Nord America). I viaggiatori provenienti da questi paesi apprezzano particolarmente i paesaggi e il cibo. I giudizi sul complesso dell'esperienza di viaggio espressi dai turisti asiatici (escluso il Medio Oriente) sono invece più bassi della media, anche se mai inferiori a 8,0. In particolare, i cittadini asiatici valutano meno positivamente degli altri viaggiatori stranieri la disponibilità di informazioni turistiche e, con l'eccezione dei giapponesi, il livello dei prezzi e la qualità dei pasti. Infine, il gradimento elevato delle città e opere d'arte (voti medi da 8,9 in su) accomuna i viaggiatori di tutte le provenienze.

I trasporti. – I flussi di trasporto hanno registrato una crescita moderata grazie all'aumento degli scambi di beni con l'estero e dei flussi turistici internazionali. Per quanto riguarda le merci, il traffico di veicoli pesanti nella rete autostradale regionale ha registrato nel 2014 una crescita dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente. L'andamento, che inverte la tendenza calante degli ultimi anni, è proseguito anche nei primi mesi del 2015 (tav. a10). Nel 2014 il movimento container nel porto di Venezia è cresciuto (2,2 per cento, in termini di TEU), mentre è calato il peso delle merci complessivamente movimentate (-10,5 per cento) per il venir meno delle importazioni di petrolio greggio.

Secondo i dati di Assoaeroporti nel 2014 il trasporto aereo ha registrato un aumento del traffico passeggeri in tutti e tre gli scali regionali (1,5 per cento rispetto all'anno precedente; 4,4 per cento in Italia). Vi ha contribuito il traffico internazionale (aumentato del 3,9 per cento), che rappresenta quasi l'80 per cento del totale; sono invece diminuiti i passeggeri nazionali (-5,8 per cento). Nel primo trimestre dell'anno in corso la crescita dei passeggeri totali è continuata (tav. a10). Nel 2014 il traffico passeggeri del Porto di Venezia ha registrato una flessione (-6,1 per cento), estesa anche alla componente croceristica (-4,9 per cento).

La situazione economica e finanziaria delle imprese

Nel 2014, secondo le risposte fornite nella *Regional Bank Lending Survey* dalle banche con sede in regione, la redditività operativa delle imprese venete è lievemente migliorata nei comparti manifatturiero e dei servizi, mentre ha continuato a deteriorarsi nell'edilizia. Analogamente, a fronte di una flessione dell'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo per l'industria e i servizi, l'indicatore è cresciu-

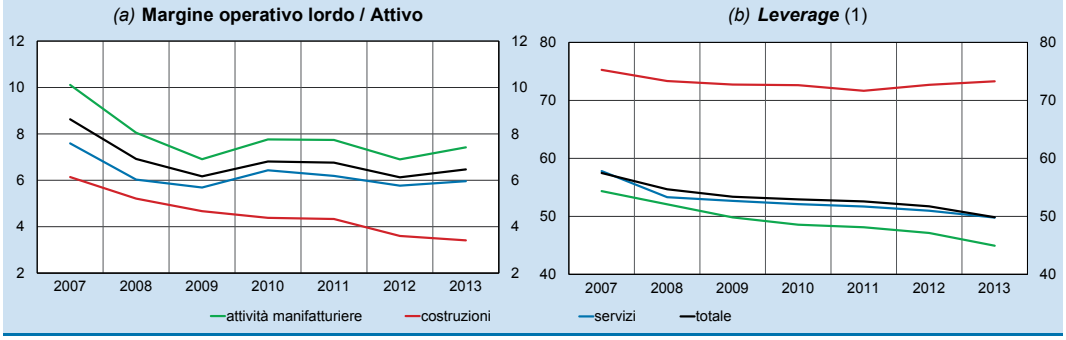
to per le costruzioni. In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, la quota delle imprese che ha chiuso in utile l'esercizio è cresciuta al 64,7 per cento (dal 58,2 per cento del 2013), anche in seguito al moderato incremento del fatturato.

L'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in regione censite negli archivi di Cerved Group mostrava un modesto miglioramento dei principali indicatori reddituali già nel 2013 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci), principalmente nel settore manifatturiero.

La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, era lievemente aumentata, pur collocandosi su livelli ancora decisamente inferiori a quelli pre-crisi; per le imprese del settore dell'edilizia era invece proseguito il declino (fig. 1.4a). Anche il rendimento del capitale proprio (ROE) era cresciuto all'1,5 per cento nel 2013, dall'1,0 per cento dell'anno precedente, principalmente grazie al miglioramento della performance dell'industria manifatturiera, mentre l'indicatore era risultato ancora decisamente negativo per l'edilizia (-14,7 per cento). A fronte di una sostanziale stabilità del fatturato, al miglioramento degli indici di redditività aveva contribuito anche una più contenuta incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo (al 19,0 per cento nel 2013, dal 21,4 per cento del 2012; tav. a11).

Figura 1.4

Redditività e indebitamento delle imprese
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Alla minore onerosità del debito aveva concorso la flessione del leverage *(rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto), attestatosi al 49,9 per cento, circa due punti percentuali in meno rispetto al 2012 e 8 punti percentuali in meno rispetto al 2007 (fig. 1.4b). Il calo del* leverage *sarebbe risultato più marcato considerando i debiti finanziari al netto della liquidità detenuta dalle imprese. Tra i settori, la riduzione era stata più accentuata nell'industria, mentre nelle costruzioni il grado di indebitamento era rimasto stabile su livelli più elevati (73,3 per cento). L'indice di liquidità immediata era cresciuto nel corso del 2013, attestandosi su livelli superiori rispetto a quelli pre-crisi.*

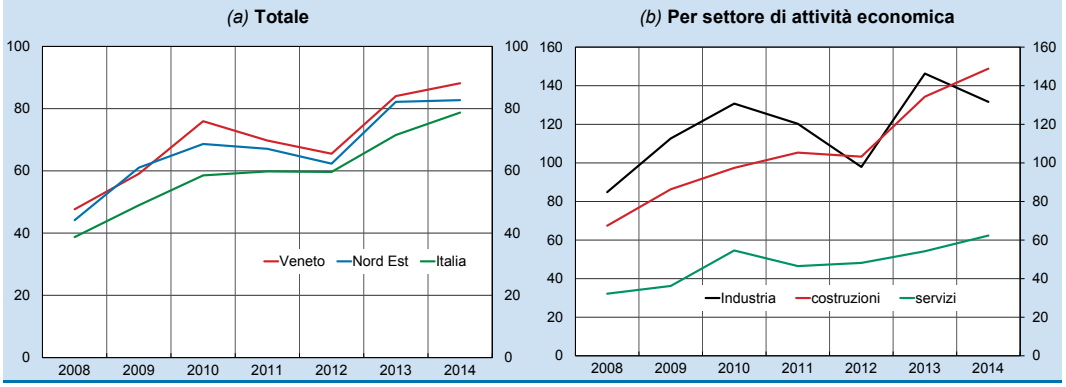
In termini di gestione dei flussi finanziari l'indebolimento della redditività negli anni di crisi aveva ridotto l'autofinanziamento delle imprese, risultato pari al 4,4 per cento del totale dell'attivo nella media del periodo 2009-2013 (dal 6,1 per cento del periodo 2004-07). Tuttavia, tra il 2009 e il 2013 il fabbisogno finanziario delle imprese si era mantenuto in media inferiore all'autofinanziamento a causa della diminuzione degli investimenti e del contenimento del capitale circolante.

Le imprese uscite dal mercato. – A fronte della stabilizzazione della congiuntura economica è proseguita la fuoriuscita delle imprese più fragili dal mercato, tra il 2008 e il 2014 il numero di fallimenti avviati è quasi raddoppiato (tav. a12). Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, nel 2014 sono state avviate in Veneto oltre 1.300 pro-

cedure fallimentari, in aumento rispetto all'anno precedente (4,4 per cento). Il numero di imprese uscite dal mercato in seguito a liquidazione volontaria è invece diminuito (6.650 unità, -10,0 per cento rispetto al 2013).

Figura 1.5

***Insolvency ratio* delle società di capitale** (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno, intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

*Il 78 per cento circa delle istanze di fallimento e di altre procedure assimilabili presentate nel corso dell'ultimo anno ha riguardato le società di capitali. Solo con riferimento a queste ultime, nel 2014 sono state avviate 88,2 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (*insolvency ratio*), valore più elevato di quello medio nazionale e in aumento rispetto al 2013 (84,0; fig. 1.5a). Il deterioramento dell'indice nel 2014 è riconducibile alle costruzioni (da 134 a 149; fig. 1.5b) e, in misura minore, ai servizi (da 54 a 62), mentre il dato è risultato in flessione per l'industria (da 146 a 132).* L'insolvency ratio *delle imprese venete è risultato superiore alla media nazionale nelle costruzioni, mentre non ha evidenziato scostamenti significativi dalla media per l'industria e i servizi.*

2. GLI INVESTIMENTI NEL CORSO DELLA CRISI

L'evoluzione macroeconomica

La crisi iniziata nel 2008 ha determinato in Italia una caduta forte e prolungata degli investimenti. In Veneto, in base ai dati Istat, tra il 2007 e il 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) gli investimenti fissi lordi (IFL) sono diminuiti in termini reali al tasso medio annuo del 3,4 per cento (tav. 2.1). Il calo è stato più contenuto rispetto all'Italia (-4,4 per cento). Tra il 2000 e il 2007 gli IFL regionali erano cresciuti del 2,1 per cento in media all'anno, un ritmo lievemente superiore alla media del Paese (1,9 per cento).

Secondo i nuovi dati recentemente rilasciati dall'Istat, basati sul nuovo sistema dei conti SEC2010 (cfr. il riquadro: *Il passaggio al Sistema europeo dei conti 2010*) ed espressi a valori correnti, nel 2012 gli IFL sono ulteriormente calati (-6,4 per cento), a un ritmo più forte della media nazionale (-5,7 per cento).

Tavola 2.1

Investimenti fissi lordi (1)
(variazioni percentuali)

SETTORI	Veneto		Nord Est		Italia	
	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,4	-2,6	0,9	-1,1	0,6	-3,1
Industria estrattiva	5,6	-14,8	7,2	-9,0	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	2,6	0,6	1,6	-0,5	0,1	-5,1
Energia	1,9	-12,1	4,4	-10,8	2,7	-6,2
Costruzioni	1,9	-17,0	2,2	-6,5	1,8	-7,8
Servizi	2,1	-3,7	2,2	-3,9	2,4	-3,9
di cui: attività immobiliari	*2,8*	*-5,7*	*3,0*	*-4,8*	*3,0*	*-3,9*
amministrazioni pubbliche	*2,0*	*-0,8*	*1,2*	*-2,2*	*1,1*	*-1,9*
privati al netto immobiliare	*1,3*	*-2,1*	*1,6*	*-3,6*	*2,4*	*-4,6*
Totale	**2,1**	**-3,4**	**2,1**	**-3,4**	**1,9**	**-4,4**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Tassi di variazione media annua nel periodo. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

In Veneto la riduzione degli investimenti nel periodo della crisi è stata prevalentemente attribuibile ai settori dei servizi immobiliari e delle costruzioni che, nel periodo 2007-11 hanno registrato un calo, rispettivamente, del 5,7 e del 17,0 per cento in media annua. Gli investimenti del settore manifatturiero, pur subendo una frenata rispetto al periodo pre-crisi, sono invece aumentati dello 0,6 per cento (contro il -5,1 per cento rilevato in Italia; tav. a14), grazie alla crescita nei comparti dei prodotti in gomma, plastica e minerali non metalliferi (9,7 per cento) e dei prodotti in metallo, dell'elettronica e dei mezzi di trasporto, che ha compensato le riduzioni nei mobili, nei prodotti in legno e nei settori della moda.

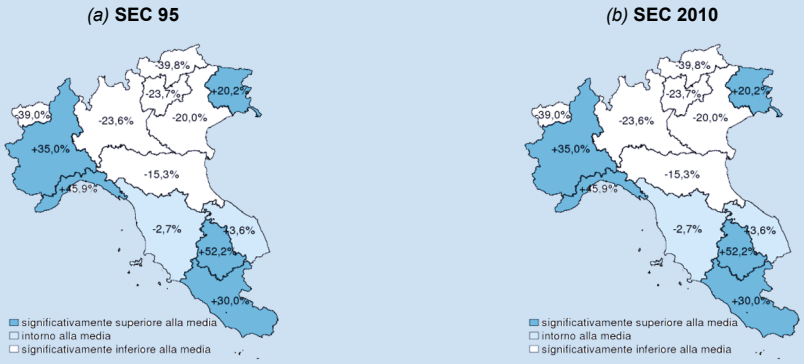
IL PASSAGGIO AL SISTEMA EUROPEO DEI CONTI 2010

Con il passaggio dei Conti nazionali al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC) 2010, i conti territoriali sono stati rivisti; la serie è attualmente disponibile dal 2011, assunto dall'Istat come anno *benchmark*, al 2013. Tra le principali novità del nuovo sistema (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), vanno sottolineate per il loro impatto sui conti regionali la modalità di riparto dell'IVA, l'inclusione tra gli investimenti della spesa in ricerca e sviluppo, la ridefinizione del perimetro delle Amministrazioni pubbliche, l'inclusione nel prodotto di alcune attività economiche illegali, una migliore misurazione del numero di lavoratori. Per i valori pro capite vi si aggiunge la revisione delle anagrafi della popolazione residente sulla base del Censimento 2011.

Secondo il nuovo sistema, per il 2011 il valore aggiunto a prezzi correnti del Veneto è stato rivisto al rialzo dell'1,2 per cento (4,0 per cento per l'Italia; tav. a17). L'aumento complessivo è stato determinato dalla revisione dei servizi (2,9 per cento) e in particolare degli "altri servizi" (diversi da commercio e servizi finanziari, assicurativi e immobiliari), mentre il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è stato rivisto al ribasso del 2,2 per cento, quello delle costruzioni del 5,6 (tav. a18). Tra le branche manifatturiere, solamente la produzione di gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi è stata rivista al rialzo; le maggiori revisioni al ribasso hanno interessato i prodotti petroliferi raffinati, chimici e farmaceutici, la metallurgia e i mobili e le altre industrie manifatturiere (tav. a19). Tra i servizi sono invece stati rivisti al rialzo la pubblica amministrazione, il commercio e riparazioni, le attività artistiche e i servizi professionali (tav. a20). Il Veneto mantiene rispetto alla media nazionale una specializzazione nettamente più orientata alla manifattura e meno ai servizi, anche se per effetto della revisione i differenziali si sono ridotti.

Figura r3

Tassi di irregolarità del lavoro (1)
(differenze percentuali rispetto alla media del Centro Nord)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra il numero dei lavoratori irregolari e il totale dei lavoratori. Centro Nord = 100.

Il ricalcolo del PIL regionale ha condotto a un rialzo (1,5 per cento) comparabile a quello del valore aggiunto; la variazione del prodotto è stata più accentuata in termini pro capite (2,7 per cento).

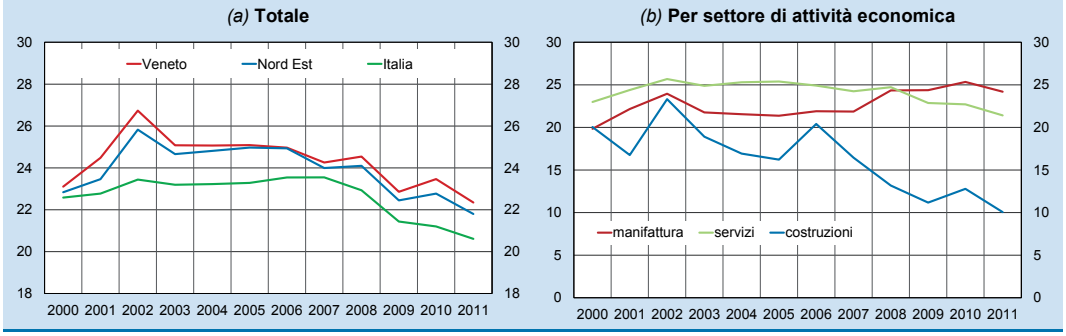
Le nuove stime hanno comportato anche una revisione al ribasso del 5,2 per cento dell'occupazione totale, passata per il 2011 da 2.328.000 a 2.207.000 unità, determinata dal calo della componente alle dipendenze; il numero di lavoratori autonomi è invece stato rivisto leggermente al rialzo (tav. a17). Gli occupati regolari si sono ridotti da 2.187.000 a 2.026.000, a fronte di un aumento per quelli irregolari (da 142.000 a 180.000). Il tasso di irregolarità del lavoro è quindi stato rivisto al rialzo dal 6,1 all'8,2 per cento; rispetto al SEC 95 il Veneto mantiene un valore decisamente inferiore alla media del Centro Nord, ma con uno scarto meno accentuato (fig. r3).

Il valore aggiunto per occupato si è innalzato nel confronto con il SEC 95 del 6,7 per cento, a oltre 61.000 euro nel 2011 (del 3,6 per cento in Italia): il divario positivo della produttività del lavoro a valori correnti rispetto alla media nazionale è aumentato dallo 0,5 al 3,6 per cento.

Il divario tra l'andamento degli IFL della regione e quello medio nazionale può essere meglio analizzato attraverso un'analisi shift and share *(cfr. la sezione:* Note Metodologiche*), che consente di isolare la parte del divario attribuibile alla diversa specializzazione produttiva (la "componente strutturale" della tav. a16) e quella dovuta a un andamento divergente dei settori economici, a parità di composizione settoriale (la "componente locale"). Sia per il periodo della crisi sia per quello precedente il divario positivo degli investimenti del Veneto è interamente attribuibile alla componente locale e, in particolare, al settore manifatturiero; il differenziale positivo generato dalla componente locale si è inoltre rafforzato negli anni 2007-2011. La specializzazione regionale, che aveva fornito un modesto contributo negativo nel primo periodo; è risultata ininfluente nel secondo.*

Figura 2.1

Tasso di investimento lordo (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto. Elaborazioni su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2005) e basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

In Veneto il tasso di investimento lordo, misurato dal rapporto tra IFL totali e valore aggiunto, era pari al 23,1 per cento nel 2000; dopo aver toccato un massimo del 26,7 per cento nel 2002 si è progressivamente ridotto al 24,3 nel 2007 e ha continuato a calare durante la crisi, scendendo al 22,3 per cento nel 2011 (fig. 2.1a). Il tasso di investimento regionale è sempre risultato superiore a quelli del Nord Est e dell'Italia durante il periodo considerato. Tra il 2000 e il 2011 il tasso di investimento si è dimezzato nel settore delle costruzioni e si è leggermente ridotto nei servizi, men-

tre è aumentato di 4 punti percentuali nella manifattura (fig. 2.1b). I nuovi dati compilati secondo il SEC 2010 mostrano, per il 2012, la prosecuzione del calo del tasso di investimento complessivo.

Nel biennio 2009-10, durante la prima fase della crisi internazionale, anche gli investimenti diretti dall'estero nelle imprese venete si sono ridotti, per poi riprendere a crescere nel triennio successivo (cfr. il riquadro: *Gli investimenti diretti esteri*), pur rimanendo di entità piuttosto modesta.

GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

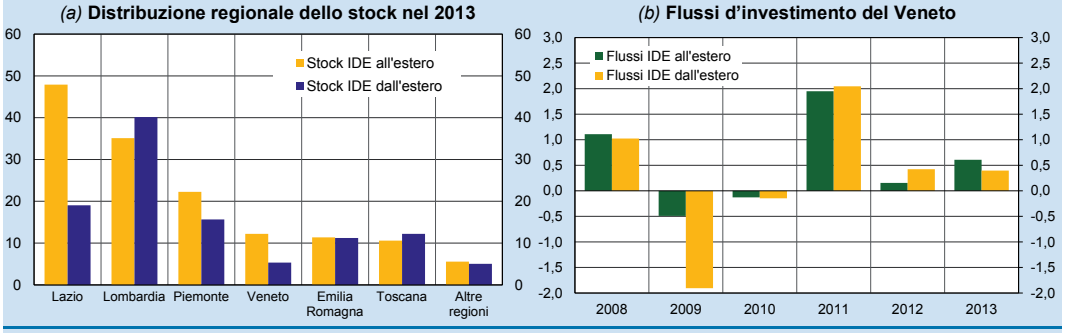
Nel triennio 2010-13 gli investimenti diretti all'estero (IDE) realizzati dalle imprese venete hanno compensato i disinvestimenti effettuati durante la fase iniziale della crisi (2009-2010) (fig. r4b). Nel complesso del periodo 2008-2013, gli investimenti all'estero delle imprese regionali sono complessivamente ammontati a quasi cinque miliardi, costituiti per oltre un quarto da azioni e partecipazioni, per quasi un terzo da utili reinvestiti e per il 40 per cento da rapporti di credito commerciale e finanziario infragruppo. Alla fine del 2013 lo stock di IDE effettuati all'estero dalle imprese regionali ammontava a 18 miliardi, pari al 12,2 per cento del PIL, un livello contenuto rispetto alla media dei principali paesi europei e delle maggiori regioni italiane (fig. r4a).

Gli IDE dall'estero hanno invece registrato un andamento meno favorevole, a causa degli ingenti disinvestimenti effettuati nel biennio 2009-2010 dagli investitori non residenti (fig. r4b). Tra il 2008 e il 2013 i flussi d'investimento complessivi verso il Veneto sono ammontati a meno di tre miliardi, costituiti in larga parte da acquisti di azioni e partecipazioni. Alla fine del 2013 la consistenza degli IDE in regione si attestava al 5,3 per cento del PIL, un valore ampiamente inferiore a quello medio nazionale e delle maggiori regioni (fig. r4a).

Figura r4

Investimenti diretti esteri (1)

(in percentuale del PIL nominale)



Fonte: Banca d'Italia, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I segni dei flussi netti di investimenti diretti della regione sono quelli attualmente vigenti per la bilancia dei pagamenti: valori positivi indicano un aumento netto dei flussi di IDE dall'estero o di IDE all'estero.

Alla fine del 2013 lo stock di IDE all'estero si concentrava per il 68 per cento nei paesi dell'Unione europea, per l'11 e 8 per cento, rispettivamente, in America e Asia (tav. a21). Il 36 per cento degli investimenti si dirigeva verso imprese manifatturiere (25 per cento in Italia), mentre il 63 per cento riguardava imprese dei servi-

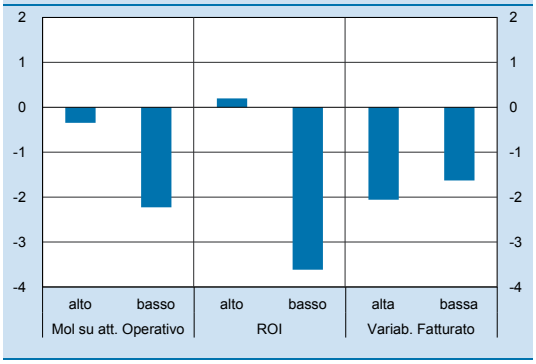
zi, in particolare commercio e attività finanziarie e assicurative (tav. a22).
Gli investimenti dall'estero provenivano per il 65 per cento dai paesi dell'Unione europea, per il 26 e 7 per cento, rispettivamente, da Stati Uniti e Svizzera (tav. a21). Essi erano diretti per il 44 per cento verso il comparto manifatturiero (il 23 per cento in Italia), rispecchiando la specializzazione industriale del Veneto. Gli IDE dall'estero nel settore dei servizi (55 per cento) si concentravano nelle attività immobiliari e in quelle professionali, scientifiche e tecniche (tav. a22).

Gli investimenti delle imprese e le loro determinanti

Secondo le informazioni disponibili presso gli archivi Cerved Group e relative a un campione di oltre 28.000 società non finanziarie con sede in Veneto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il tasso di investimento delle imprese venete (misurato dal rapporto espresso a valori contabili tra investimenti in immobilizzazioni materiali e il fatturato) nel periodo 2009-2013 è stato in media pari al 5,6 per cento, quasi due punti percentuali in meno di quello del periodo pre-crisi (2002-07). Il calo ha interessato tutte le classi dimensionali, ma è stato più intenso per le micro imprese (con meno di 10 addetti e fatturato o attivo inferiore a 10 milioni).

Figura 2.2

Variazioni del tasso di investimento (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Differenze del tasso di investimento (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato a valori contabili) tra il periodo 2002-07 e il periodo 2009-2013, secondo alcune caratteristiche di impresa del periodo 2002-07; medie semplici dei valori annuali. I valori "basso" e "alto" si riferiscono per ogni variabile rispettivamente al primo e ultimo quartile della distribuzione. La variabilità del fatturato è misurata dal coefficiente di variazione.

Tenendo conto del settore e della classe dimensionale di appartenenza, l'andamento del tasso di investimento delle imprese venete tra i due periodi esaminati si è correlato con le condizioni di redditività prevalenti nella fase precedente la crisi, misurate dal ROI e dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo operativo: le società poste nel quartile più elevato hanno mantenuto il tasso di investimento attorno ai livelli pre-crisi, a fronte di quelle nel quartile più basso che l'hanno ridotto (fig. 2.2).

Ulteriori informazioni sulle determinanti dell'attività di investimento delle singole imprese sono desumibili dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Come nel resto del Paese, la dinamica del tasso medio di investimento tra il periodo 2008-2013 e quello 2002-07 è stata migliore per le imprese venete che presentavano un grado di utilizzo della capacità produttiva più elevato e per quelle maggiormente orientate all'esportazione.

3. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

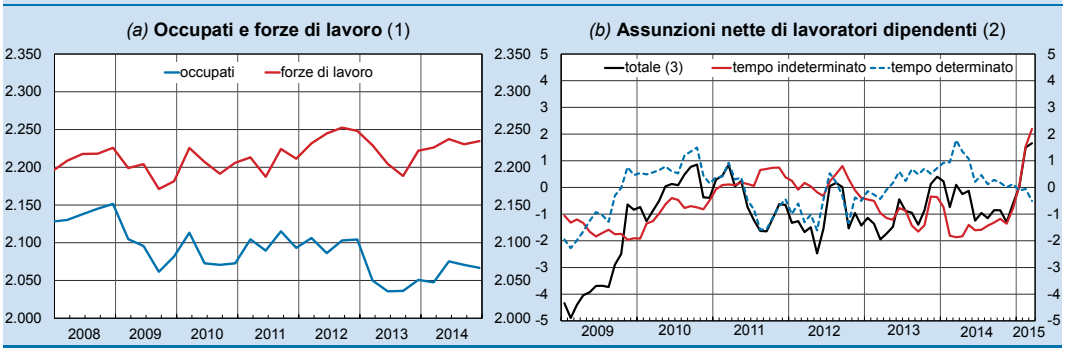
L'occupazione

Con la stabilizzazione dei volumi produttivi le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate: l'occupazione è aumentata nella prima parte dell'anno e si è stabilizzata a partire dall'estate. Secondo la rilevazione Istat sulle forze di lavoro, nella media dell'anno, i lavoratori sono aumentati dell'1,1 per cento (Italia: 0,4 per cento; fig. 3.1a e tav. a23). La crescita dell'input di lavoro è stata tuttavia più contenuta, è aumentato, infatti, solo il numero degli occupati a tempo parziale (4,8 per cento) mentre il numero di quelli a tempo pieno è rimasto sostanzialmente invariato. Nel complesso, gli occupati a tempo parziale si sono attestati al 18,2 per cento del totale (dal 17,6 del 2013); tra questi, due su tre avrebbero preferito un'occupazione a tempo pieno.

L'incremento degli occupati ha interessato soprattutto la componente alle dipendenze (1,2 per cento) e in misura minore quella autonoma (0,7 per cento); ha riguardato l'industria in senso stretto (3,6 per cento) e i servizi, in particolare quelli di commercio, alberghi e ristorazione, mentre è proseguito il calo nelle costruzioni (-4,3 per cento). L'aumento del numero degli occupati ha interessato prevalentemente la componente femminile, cresciuta del 2,2 per cento; l'occupazione maschile è cresciuta dello 0,3 per cento grazie all'aumento delle posizioni a tempo parziale. È proseguita l'incremento del numero di lavoratori stranieri (4,2 per cento) che si sono attestati al 12,0 per cento degli occupati.

Figura 3.1

L'occupazione
(migliaia)



Fonte: Elaborazione su dati Istat e Veneto Lavoro, cfr. la sezione *Note metodologiche*
(1) Dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni. Medie mobili di tre termini centrate di dati mensili destagionalizzati – (3) Comprende l'apprendistato e la somministrazione.

Secondo i dati amministrativi di Veneto Lavoro riferiti ai soli lavoratori dipendenti, nel 2014 il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato negativo e pari a 12.850 posizioni lavorative (-14.585 mila nel 2013; fig. 3.1b). In dicembre si è registrato un significativo incremento delle cessazioni: l'ulteriore riduzione, dal 1° gennaio 2015, della durata massima dell'indennità di mobilità per i lavoratori con più di 40 anni (legge 28 giugno 2012, n. 92) ha contribuito ad anticipare gli ingressi in mobilità. Nei primi tre mesi dell'anno in corso le assunzioni a tempo indeterminato sono significativamente aumentate anche a seguito dell'entrata in

vigore degli incentivi fiscali e contributivi alle assunzioni a tempo indeterminato introdotti dalla legge di Stabilità 2015. Complessivamente, nei dodici mesi terminanti a marzo 2015, il saldo tra assunzioni e cessazioni è migliorato, attestandosi a -5.970 unità.

Nel 2014 il numero delle persone attive sul mercato del lavoro è aumentato dell'1,0 per cento, come in Italia, per effetto della componente femminile (2,5 per cento) che ha compensato il lieve calo di quella maschile (-0,2 per cento). Il tasso di attività per gli individui in età da lavoro è cresciuto al 69,0 per cento (dal 68,3 per cento del 2013). L'aumento dell'offerta di lavoro è stato di poco inferiore a quello del numero degli occupati, mentre il numero dei disoccupati è rimasto sostanzialmente sugli stessi livelli del 2013 (-0,5 per cento; in Italia è aumentato del 5,5 per cento). Il tasso di occupazione è aumentato di un punto percentuale, attestandosi al 63,7 per cento (55,7 in Italia), mentre il tasso di disoccupazione è rimasto pressoché invariato al 7,5 per cento (in Italia ha raggiunto il 12,7 per cento).

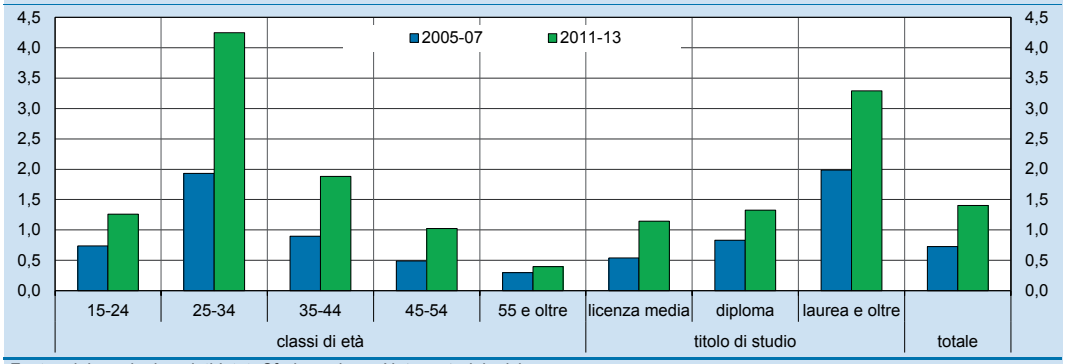
LE DINAMICHE MIGRATORIE

Sulla base dei dati delle anagrafi comunali, nella media del triennio 2011-13, in Veneto le emigrazioni dalla regione hanno interessato 4,8 residenti italiani ogni mille abitanti: di questi 1,4 si sono trasferiti all'estero (tav. a25). Nel raffronto con il triennio 2005-07, l'incidenza dei trasferimenti di residenza degli italiani fuori dalla regione è aumentata di 0,6 unità ogni mille abitanti, variazione simile a quella media nazionale. L'incremento è ascrivibile esclusivamente ai trasferimenti verso l'estero.

Rispetto alla media della popolazione, i giovani tra i 25 e i 34 anni e gli individui in possesso di una laurea hanno mostrato una maggiore propensione a spostarsi all'estero (rispettivamente 4,2 e 3,3 trasferimenti ogni mille abitanti nella media del triennio 2011-13). Anche l'aumento rispetto al triennio 2005-07 è stato maggiore per questi due gruppi (2,3 e 1,3 unità ogni mille residenti, rispettivamente; fig. r5).

Figura r5

Trasferimenti di residenza all'estero (1)
(cittadini italiani ogni mille residenti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione*: Note metodologiche*.
(1) Si considerano solo i trasferimenti all'estero dei cittadini italiani osservati nelle media dei trienni 2005-07 e 2011-13 per classe di età, livello di istruzione. La variazione totale incorpora anche la dinamica della classe di età 0-14.

Sono proseguite le difficoltà di accesso al mercato del lavoro per i più giovani. Per gli individui di età compresa tra i 15 e i 35 anni il tasso di disoccupazione si è attestato al 13,8 per cento (Italia 24,4 per cento); tra gli occupati è stato inoltre più frequente l'impiego a tempo determinato (29,3 per cento dei lavoratori dipendenti). Negli ultimi anni, tali difficoltà si sono associate a un incremento dei trasferimenti di residenza dei giovani all'estero (cfr. il riquadro: *Le dinamiche migratorie).*

Nel 2014 il 16,8 per cento dei giovani tra i 18 e i 29 anni non ha studiato né lavorato (il 26,2 per cento in Italia, il 15,5 per cento nell'Unione europea a 17 paesi). Il peso rilevante e crescente dei *Neet* (*Not in education, employment or training,* nel 2007 era del 10,1 per cento, un valore inferiore anche a quello della UE a 17 paesi), ha favorito l'introduzione di politiche attive per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro (cfr. il riquadro: *Il programma "Garanzia Giovani").*

IL PROGRAMMA "GARANZIA GIOVANI"

Il programma "Garanzia Giovani", istituito da una Raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013), ha lo scopo di promuovere l'adozione di politiche attive nei confronti di giovani *Neet* con età compresa tra 15 e 24 anni. Lo Stato italiano ha aderito e ha ampliato la platea di beneficiari ai giovani tra i 25 e i 29 anni. Ai giovani che si registrano al programma è garantito l'avvio, entro quattro mesi, di un percorso formativo o di un'esperienza lavorativa da attivare, fra l'altro, per mezzo di tirocini extracurricolari, sostegno all'autoimpiego o bonus occupazionali.

Il beneficiari potenziali in Veneto sono circa 72.000, il 4,2 per cento del totale nazionale. Secondo il Report di monitoraggio del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali del 15 maggio, i giovani residenti in regione che si sono registrati al programma sono oltre 32.500. È possibile aderire al programma anche al di fuori della propria regione di residenza, in Veneto le adesioni totali sono state quasi 38.000: il 16,4 per cento erano di giovani non residenti in regione, prevalentemente dal Mezzogiorno (tav. r1). Secondo i dati di Veneto Lavoro, il 10 per cento circa delle adesioni complessive riguardava cittadini stranieri.

In Veneto quasi 21.000 giovani sono stati presi in carico, ovvero hanno sostenuto il colloquio presso i Centri per l'impiego e firmato il Patto di servizio; una quota pari al 55,3 per cento delle adesioni (45,6 per cento la media nazionale). Il 65,2 per cento dei presi in carico è stato classificato con un grado di difficoltà a entrare sul mercato del lavoro "medio alto" o "alto" (82,7 per cento a livello nazionale).

Al Veneto sono stati assegnati circa 83 milioni di euro per la conduzione del programma, pari al 5,9 per cento dello stanziamento complessivo nazionale. La Regione ha deciso di concentrare le risorse prevalentemente nei tirocini extracurricolari anche in mobilità geografica (35,8 per cento circa dei fondi complessivi) e nella formazione finalizzata all'inserimento lavorativo (33,5 per cento). In base all'ultimo dato disponibile (15 maggio) la Regione Veneto aveva impegnato circa 64 milioni di euro per la concreta attuazione del programma, circa l'83 per cento delle risorse assegnate al netto delle somme erogate da enti accentrati (62,7 per cento la media nazionale).

Tavola r1

Registrazioni, adesioni e prese in carico (1)
(unità)

	Veneto	Regioni e P.A.
Bacino potenziale (2)	72.456	1.722.852
Registrazioni	32.579	568.576
15-18 anni	*2.657*	*44.119*
19-24 anni	*18.736*	*302.379*
25-29 anni	*11.186*	*222.078*
Adesioni in regione	37.925	656.387
residenti nella stessa regione	*31.715*	*544.986*
residenti in altre regioni o province autonome	*6.210*	*111.401*
Giovani presi in carico	20.956	299.063
con profilo (3): basso	*3.249*	*30.160*
medio-basso	*4.052*	*21.489*
medio-alto	*10.249*	*121.579*
alto	*3.406*	*125.835*

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Report di monitoraggio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).
(1) Dati aggiornati al 15 maggio 2015 . – (2) Numero di giovani con 15-29 anni disoccupati o inattivi, ma disponibili a lavorare, definiti in base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro per il 2013. — (3) Per ciascun giovane registrato viene definito un profilo che ne indica la difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Il ricorso agli ammortizzatori sociali. – La stabilizzazione dell'attività produttiva ha ridotto il ricorso agli ammortizzatori sociali, specialmente quelli legati a rallentamenti congiunturali della domanda.

Il ricorso alla CIG ordinaria, è progressivamente diminuito nel corso del 2014 (-30,0 per cento rispetto al 2013; fig. 3.2b e tav. a24). Al calo ha contribuito soprattutto l'industria in senso stretto (-31,9 per cento), in particolare la meccanica, e, in secondo luogo, l'edilizia (-24,0 per cento). È proseguita anche la flessione della CIG in deroga (-60,8 per cento). Nei primi tre mesi dell'anno in corso le ore autorizzate di CIG ordinaria si sono stabilizzate sui livelli di fine 2014, quelle di CIG in deroga sono calate ulteriormente.

Nel 2014 sono aumentate le ore autorizzate di cassa integrazione straordinaria (15,3 per cento), riflettendo, in parte, l'incremento delle crisi aziendali avviate nel corso del 2013: per ragioni amministrative le autorizzazioni si riferiscono, infatti, a utilizzi già avvenuti nei mesi precedenti. Il peggioramento si è verificato prevalentemente nei comparti della meccanica e del commercio.

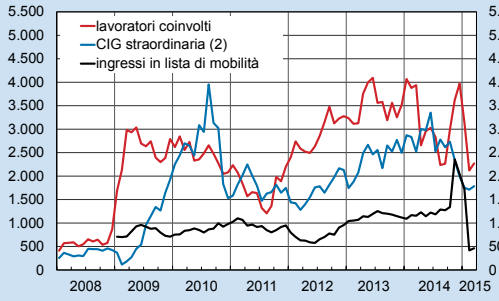
L'utilizzo effettivo della cassa integrazione da parte delle imprese è solitamente inferiore alle richieste autorizzate. In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2014 il numero degli occupati effettivamente interessati dalla CIG, calcolato rapportando le ore effettivamente fruite all'orario contrattuale, è sceso all'1,4 per cento dei lavoratori dipendenti, dall'1,7 dell'anno precedente.

Secondo i dati di Veneto Lavoro il numero di crisi aziendali avviate nel 2014 è stato pari a 1.962, un livello simile a quello del 2013; i lavoratori coinvolti dalle crisi, tuttavia, sono scesi a circa 39.400, il 6,8 per cento in meno dell'anno precedente. Nel corso del 2014 il flusso mensile delle persone inserite nelle liste di mobilità si è man-

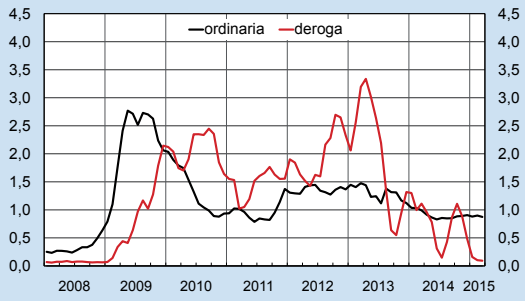
tenuto su valori prossimi alle mille unità. Il picco registrato in dicembre (oltre 5 mila lavoratori; fig. 3.2a) riflette la diminuzione della durata massima dell'indennità per gli ultraquarantenni a partire dal 2015. Nei primi tre mesi dell'anno in corso, il flusso medio mensile degli ingressi è sceso a circa 400 lavoratori.

Figura 3.2

(a) **Aperture di crisi aziendali** (1)
(unità)



(b) **La Cassa integrazione guadagni** (3)
(migliaia di unità di lavoro equivalenti)



Fonte: Elaborazione su dati Veneto Lavoro e INPS. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Medie mobili centrate su dati mensili destagionalizzati – (2) Unità di lavoro equivalenti in base alle ore autorizzate – (3) Medie mobili centrate su dati mensili destagionalizzati.

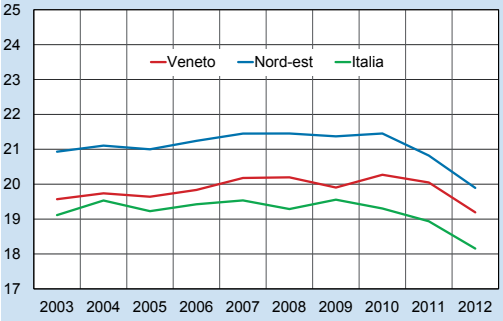
Il reddito disponibile e i consumi

I redditi. – In base ai dati dell'Istat sulle condizioni di vita delle famiglie (*Statistics on Income and Living Conditions – SILC*) nel 2012 il reddito disponibile equivalente delle famiglie venete era pari a 19.193 euro, lievemente inferiore alla media del Nord Est (-3,5 per cento), ma superiore a quella dell'Italia (5,7 per cento; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2007 e il 2012, in Veneto, i redditi familiari si sono ridotti del 4,9 per cento a prezzi costanti, meno rispetto al Nord Est e al resto del Paese (fig. 3.3a e tav. a26).

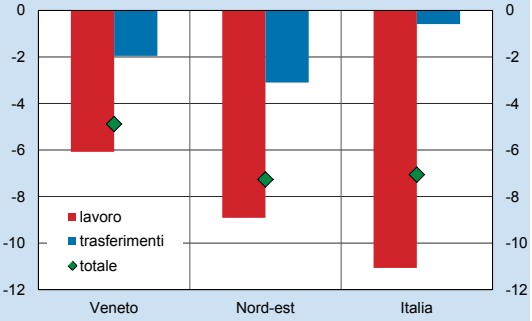
Figura 3.3

I redditi delle famiglie (1)

(a) **Reddito familiare equivalente**
(migliaia di euro)



(b) **Reddito per tipologia**
(variazioni percentuali, periodo 2007-12)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I redditi e le variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012.

Al calo dei redditi familiari hanno contribuito soprattutto i redditi da lavoro (-6,1 per cento; fig. 3.3b). Vi ha inciso sia il calo dell'occupazione sia quello del reddito medio degli occupati, diminuito dell'1,1 per cento. Secondo i dati dell'INPS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2009 e il 2013 le retribuzioni annue pro capite lorde dei lavoratori dipendenti del settore privato sono diminuite dello 0,8 per cento in termini reali (-0,3 nel Nord Est e -2,6 in Italia); vi si è associata una riduzione dell'occupazione del 3,9 per cento (fig. 3.4 e tav. a27).

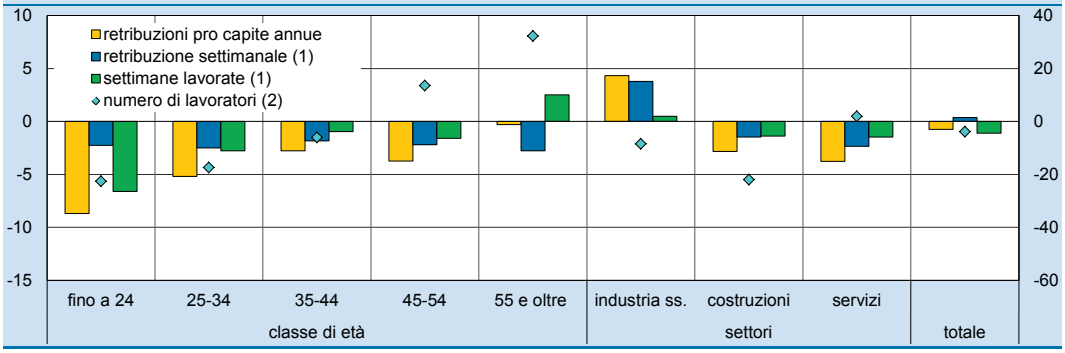
Il calo delle retribuzioni annue pro capite è attribuibile, principalmente, alla riduzione delle settimane lavorate. Nel complesso, le retribuzioni settimanali sono rimaste invariate in termini reali: l'aumento della quota di lavoratori con più di 45 anni, caratterizzati da salari più elevati, ha compensato il calo delle retribuzioni settimanali registrato in ogni classe di età (fig. 3.4). Se la composizione degli occupati in termini di età fosse rimasta invariata ai livelli del 2009, la retribuzione settimanale e quella pro capite annua sarebbero diminuite in regione, rispettivamente, del 2,4 e del 4,5 per cento.

Tra i dipendenti privati, le retribuzioni pro capite annue si sono ridotte per i più giovani (fino a 34 anni) soprattutto in seguito al calo delle settimane lavorate equivalenti; anche il numero di occupati nella classe di età si è ridotto sensibilmente. Le retribuzioni pro capite dei lavoratori con 55 anni e più sono diminuite in modo più contenuto: la diminuzione della retribuzione settimanale è stata in parte compensata dall'aumento delle settimane lavorate. Tra questi lavoratori le recenti modifiche della regolamentazione in ambito pensionistico hanno inoltre determinato un forte aumento dell'occupazione.

Le retribuzioni annue pro capite si sono ridotte nei principali comparti ad eccezione dell'industria in senso stretto (4,3 per cento).

Figura 3.4

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2009-2013)



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Settimane equivalenti a tempo pieno. – (2) Scala a destra.

In base ai dati SILC, i redditi da trasferimento, composti principalmente da pensioni, hanno registrato un calo più contenuto in termini reali (-2,0 per cento) imputabile alla diminuzione del numero dei pensionati (fig. 3.3b).

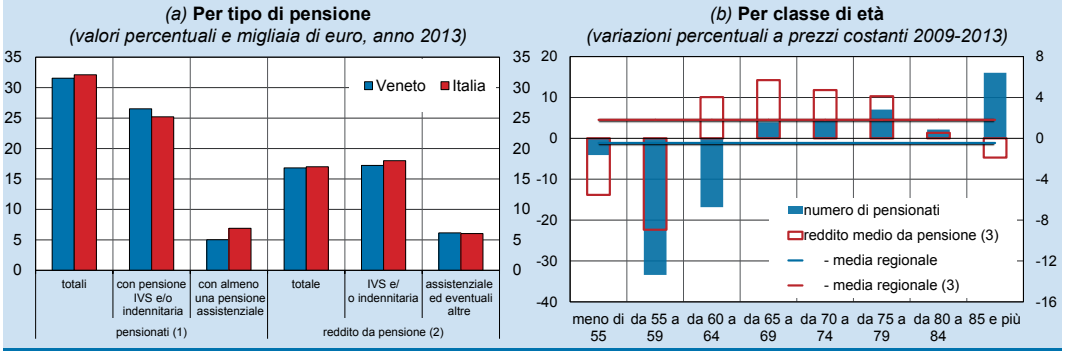
In base ai dati dell'INPS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 in Veneto il numero di pensionati si commisurava al 31,5 per cento della popolazione con almeno 18 anni; il 26,5 per cento percepiva pensioni di invalidità, vecchiaia o ai superstiti, con un reddito annuo medio lordo di circa 17.200 euro. Il 5,0 per cento della popolazione

maggiorenne percepiva almeno una pensione di tipo assistenziale, con un reddito medio di circa 6.100 euro (fig. 3.5a).

Tra il 2009 e il 2013 il numero di pensionati è diminuito dell'1,1 per cento e l'età media dei percettori si è innalzata: la quota di beneficiari con almeno 65 anni è passata dal 69,3 al 74,4 per cento. Nello stesso periodo l'importo lordo medio annuo delle pensioni è aumentato del 10,6 per cento, corrispondente a una variazione dell'1,8 per cento in termini reali (fig. 3.5b).

Figura 3.5

Pensionati e redditi da pensione

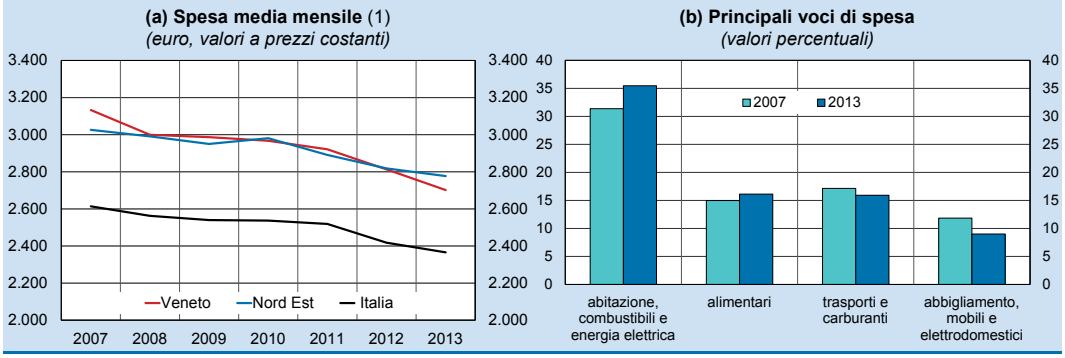


Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Numero di pensionati in percentuale della popolazione con almeno 18 anni. – (2) Reddito medio annuo da pensione. – (3) Scala di destra.

I consumi e i risparmi. – La diminuzione del reddito disponibile si è riflessa sulla spesa per consumi delle famiglie venete che, in base ai nuovi dati di contabilità nazionale, tra il 2011 e il 2013 è diminuita del 3,2 per cento in termini nominali. La riduzione ha interessato in particolare l'acquisto di beni durevoli (-20,6 per cento) mentre i beni non durevoli e, specialmente, la spesa per servizi hanno registrato un andamento migliore (-4,5 e 0,6 per cento, rispettivamente).

Figura 3.6

Consumi delle famiglie



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie italiane; confronta la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Spesa media mensile equivalente a quella di una famiglia di due persone. I dati sono stati deflazionati con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie.

In base all'Indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat, nel 2013 la spesa media mensile di una famiglia di due persone era pari a 2.702 euro (in Italia era di 2.366 euro; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Rispetto al 2007 era diminuita del 13,8 per cento in termini reali (fig. 3.6a), più che nel resto del Paese (-9,5 per cento).

Il calo del reddito disponibile ha indotto le famiglie a ridurre la spesa per alcuni beni o servizi per continuare a sostenere il costo di quelli meno comprimibili che, di conseguenza, hanno aumentato il loro peso sui consumi complessivi. La spesa connessa all'abitazione, all'energia elettrica e al riscaldamento è salita dal 31,4 al 35,5 per cento. Sono invece calati sensibilmente gli acquisti di vestiario, calzature, mobili ed elettrodomestici (dall'11,8 al 9,0 per cento dei consumi totali; fig 3.6b e tav. a28). La spesa per generi alimentari è rimasta pari a circa il 16 per cento della spesa totale.

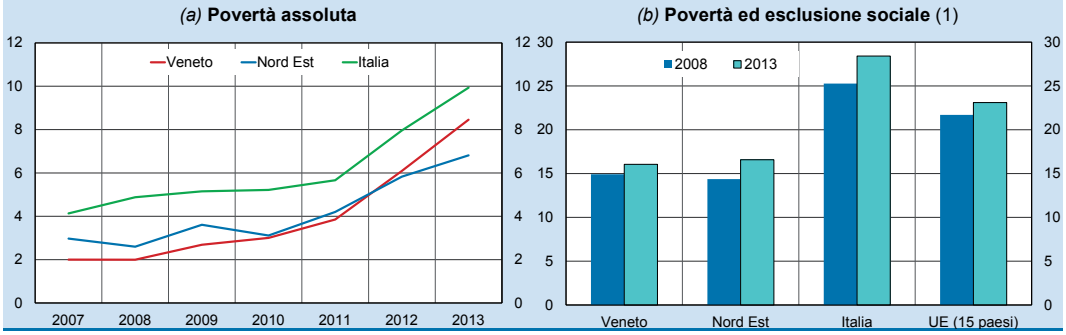
Alla diminuzione del reddito si è associata una minore tendenza a risparmiare; secondo i dati Istat (SILC), nel periodo 2007-2012 la quota di famiglie venete che sono riuscite a risparmiare una parte dei redditi guadagnati è scesa dal 42,1 al 34,5 per cento, in Italia dal 34,4 al 29,6 per cento.

Disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale

La crisi ha colpito soprattutto le famiglie in condizioni di maggiore indigenza. In base ai dati Istat-SILC, tra il 2007 e il 2012, la flessione del reddito disponibile, che nel Nord Est e in Italia ha riguardato le famiglie di tutte le classi dimensionali, in Veneto si è concentrata sui nuclei familiari di maggiori dimensioni e su quelli con abitazione principale in affitto. Il divario tra i redditi più elevati e quelli più bassi (misurato dal rapporto tra il reddito medio dell'ultimo e quello del primo quintile) è aumentato, ma resta inferiore alla media nazionale.

Figura 3.7

Indicatori di povertà ed esclusione sociale
(percentuale di individui sulla popolazione)



Fonte: Eurostat e elaborazioni su dati Istat (Indagine sui consumi delle famiglie e SILC)
(1) Per convenzione l'anno è quello dell'indagine. Le informazioni sui redditi si riferiscono all'anno prima. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Durante la crisi l'indicatore di povertà assoluta, calcolato dall'Istat come quota della popolazione che in base ai consumi familiari non è in grado di mantenere uno standard di vita accettabile nel contesto di riferimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è più che quadruplicato, attestandosi, nel 2013, all'8,5 per cento (in Italia al 9,9 per cento; fig. 3.7a).

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni: vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà), vive in una famiglia a bassa intensità di lavoro oppure non può permettersi almeno quattro delle nove tipologie di beni o servizi considerati essenziali (indice di grave deprivazione materiale; cfr. la sezione: Note metodologiche*).*

In base all'indagine SILC del 2013, in Veneto le persone che potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione europea erano pari al 16,1 per cento della popolazione, 1,1 punti percentuali in più rispetto all'indagine del 2008. In Italia, nello stesso periodo, tale quota era passata dal 25,3 al 28,4 per cento (fig. 3.7b). L'incidenza, in Veneto, era significativamente inferiore anche a quella rilevata, in media, nell'Unione europea a 15 paesi (23,1 per cento nel 2013).

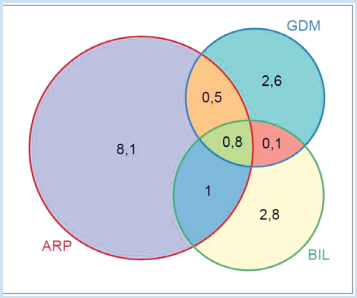
Nell'indagine del 2013, in Veneto, le persone considerate povere per il livello del reddito familiare erano il 10,5 per cento della popolazione, in Italia il 19,1 per cento. Quelle che vivevano in famiglie a intensità di lavoro molto bassa o in condizione di grave deprivazione materiale erano il 7,9 per cento (in Italia il 17,7 per cento; fig. 3.8 e tav. a29).

La quota di persone a rischio di povertà è rimasta stabile rispetto al 2008 (in Italia è aumentata solo dello 0,4 per cento). Al netto dei trasferimenti sociali, come le integrazioni al reddito connesse alle crisi aziendali, le indennità di disoccupazione o gli assegni familiari, l'indicatore risulterebbe superiore di 1,5 punti percentuali (di 1,2 in Italia). Sono invece aumentate sia la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (dal 5,4 al 6,5 per cento) sia l'incidenza delle persone in stato di grave deprivazione materiale (dal 2,9 al 4,1 per cento). In Veneto l'entità della sovrapposizione delle diverse condizioni di disagio è molto limitata. Solo l'1,7 per cento della popolazione si trovava ad affrontarne due contemporaneamente (7,0 per cento in Italia) solo lo 0,8 per cento tutte e tre (2,1 per cento in Italia).

Figura 3.8

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale (1)

(percentuale di individui sulla popolazione totale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat-SILC. Cfr. la sezione*: Note metodologiche*.
(1) ARP: a rischio si povertà; BIL: a bassa intensità di lavoro; GDM: grave deprivazione materiale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

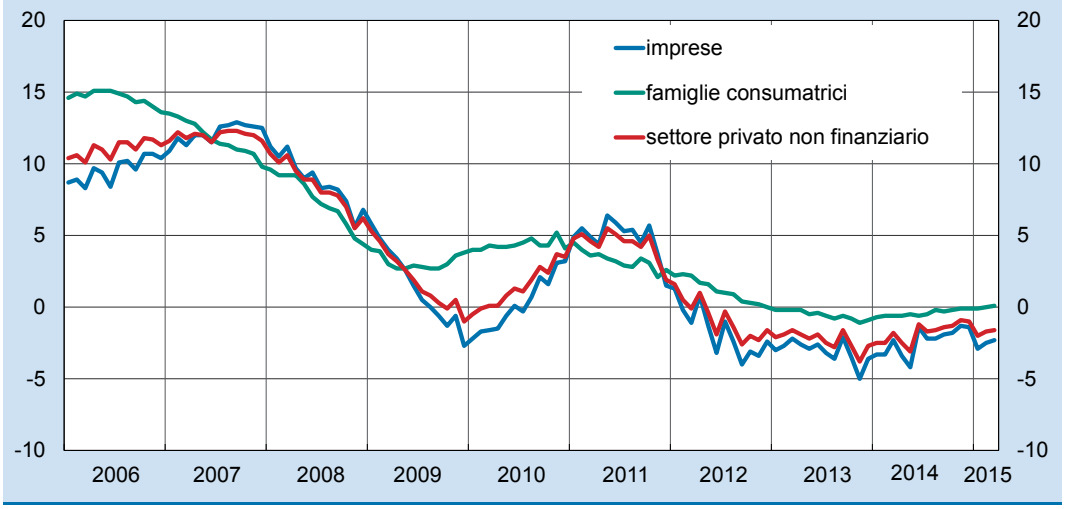
Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2014 il calo dei prestiti bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici residenti in regione ha mostrato un'attenuazione, cui hanno contribuito la moderata ripresa della domanda di finanziamenti e la stabilizzazione delle condizioni di offerta delle banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). I finanziamenti bancari al settore privato non finanziario veneto, comprensivi delle sofferenze e dei pronti contro termine, si sono ridotti dell'1,0 per cento su base annua alla fine del 2014 (-2,7 per cento alla fine dell'anno precedente; fig. 4.1). Secondo dati provvisori lo scorso mese di marzo il calo è stato dell'1,6 per cento.

Alla fine dello scorso anno il calo dei finanziamenti alle imprese si è attestato all'1,4 per cento (-3,6 per cento nel dicembre del 2013; tav. 4.1); la flessione dei prestiti alle imprese di minori dimensioni è stata più marcata (-3,0 per cento). I crediti alle famiglie consumatrici sono risultati stabili (-0,1 per cento a fine 2014), mentre alla fine del 2013 avevano mostrato un modesto calo (-0,9 per cento).

Figura 4.1

Prestiti bancari (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il settore privato non finanziario include le imprese e le famiglie consumatrici.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	*di cui:* Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2012	-3,6	2,9	::	-2,4	-1,9	-4,0	-3,3	0,0	2,7
Dic. 2013	-9,4	-3,7	-13,2	-3,6	-3,2	-5,0	-4,2	-0,9	-3,8
Mar. 2014	-6,9	-3,4	-19,4	-2,3	-1,9	-3,7	-3,2	-0,6	-3,5
Giu. 2014	-9,0	-0,3	10,3	-1,4	-1,1	-2,7	-2,4	-0,6	-0,5
Set. 2014	-7,2	-1,4	-1,6	-1,9	-1,6	-3,2	-2,6	-0,3	-1,6
Dic. 2014	-9,0	0,7	20,2	-1,4	-1,0	-3,0	-2,2	-0,1	0,5
Mar. 2015 (4)	-10,6	-1,0	7,7	-2,3	-2,1	-3,1	-2,3	0,1	-1,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

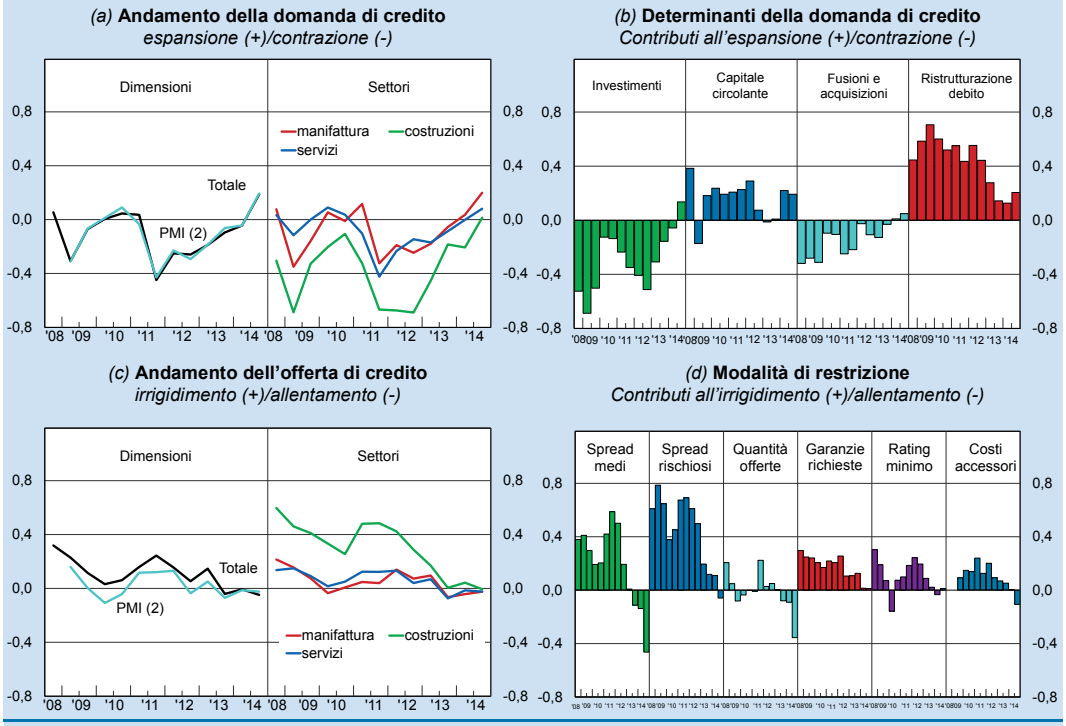
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la domanda di credito delle imprese è ritornata a una moderata espansione nel secondo semestre del 2014, dopo un triennio di flessione (fig. r6a). Il recupero delle richieste di finanziamenti ha riguardato anche le piccole e medie imprese ed è stato più evidente nel settore manifatturiero. Per la prima volta dal 2008 è risultato positivo il contributo delle richieste di prestiti per investimenti, cui si è unito quello per esigenze di finanziamento del capitale circolante e di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie (fig. r6b). Nelle previsioni delle banche la domanda di credito dovrebbe ulteriormente espandersi nel primo semestre dell'anno in corso.

Nel 2014, le condizioni di offerta si sono sostanzialmente stabilizzate (fig. r6c), anche sotto l'impulso delle recenti misure di politica monetaria adottate dalla BCE. Le banche hanno indicato segnali di distensione riguardanti il calo degli spread applicati alla media dei finanziamenti, anche per effetto della maggiore pressione concorrenziale, nonché l'aumento delle quantità offerte. I margini applicati alle posizioni maggiormente rischiose e le garanzie offerte hanno interrotto la fase di irrigidimento in corso dall'inizio della crisi (fig. r6d). Le condizioni di offerta di prestiti alle imprese sono risultate sostanzialmente allineate tra le banche medio-grandi e quelle piccole. Gli intermediari hanno prefigurato un allentamento delle condizioni di offerta nel primo semestre dell'anno in corso.

Figura r6

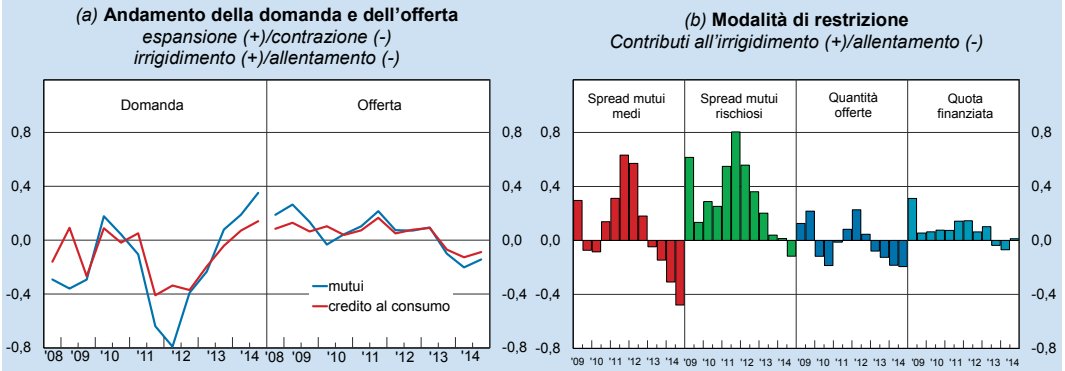
Condizioni del credito alle imprese (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche.* Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Figura r7

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche.* Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Dopo il forte ridimensionamento intervenuto nel triennio precedente, nel 2014 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata progressivamente a crescere, mentre le richieste di credito al consumo si sono stabiliz-

zate (fig. r7a). Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2015 l'espansione della domanda di credito delle famiglie dovrebbe rafforzarsi. Dal lato dell'offerta, si è interrotto l'irrigidimento delle condizioni di accesso al credito e tale orientamento dovrebbe proseguire anche nel primo semestre dell'anno in corso. Per i mutui i segnali di distensione emersi sugli spread applicati alla media della clientela e sulle quantità si sono consolidati e le residue tensioni che permanevano sui margini applicati alla clientela più rischiosa si sono annullate nel corso del 2014 (fig. r7b).

Il credito alle famiglie consumatrici

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, alla fine del 2014 si è pressoché arrestato il calo dei finanziamenti alle famiglie consumatrici (-0,2 per cento, da -1,1 per cento alla fine del 2013; tav. 4.2).

L'attenuazione del calo dei mutui per l'acquisto di abitazioni si è associato alla stabilizzazione del credito al consumo, dopo il calo dell'anno precedente; per quest'ultimo la quota riconducibile al credito finalizzato è rimasta pressoché invariata (al 25,8 per cento; cfr. *L'economia del Veneto*, Economie regionali n. 5, Banca d'Italia, 2014). Gli altri prestiti, che rappresentano circa un quinto dei crediti alle famiglie consumatrici, sono aumentati del 2,1 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente.

Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
			Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	-1,5	-1,6	-1,0	-0,6	64,3
			Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	-1,6	-0,9	0,0	-0,4	15,1
Banche	-0,4	0,7	0,6	*0,9*	7,3
Società finanziarie	-2,7	-2,3	-0,5	*-1,6*	7,8
			Altri prestiti (4)		
Banche	0,3	1,8	2,1	1,6	20,6
			Totale (5)		
Banche e società finanziarie	-1,1	-0,8	-0,2	-0,1	100,0

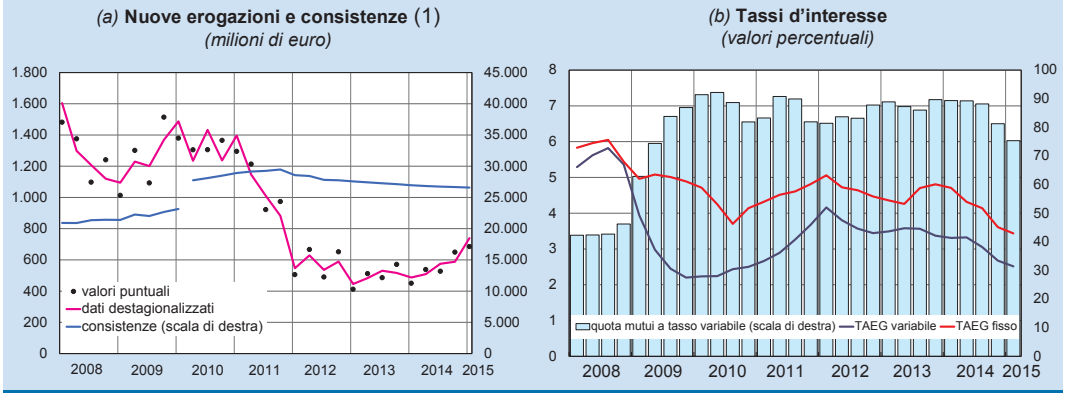
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – I nuovi mutui concessi nel corso del 2014 sono aumentati del 9,3 per cento rispetto al 2013, tuttavia il flusso delle erogazioni è stato ancora sopravanzato dai rimborsi sui mutui in essere (fig. 4.2a). L'analisi dei dati della *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi e passivi* ha evidenziato che l'incremento delle erogazioni è solo in parte riconducibile all'aumento delle operazioni di surroga, sostituzione e rinegoziazione, che nel 2014 hanno rappresentato il 10,2 per cento del totale dei nuovi mutui (contro il 7,2 per cento del 2013; cfr. il riquadro: *L'indebitamento per l'acquisto della casa*).

Nel quarto trimestre del 2014 i tassi di interesse applicati sui mutui per l'acquisto della casa hanno segnato una sensibile flessione rispetto a dodici mesi prima. Il decremento è risultato pari a 70 punti base per quelli a tasso variabile e a 120 punti base per quelli a tasso fisso. La riduzione del differenziale medio tra il tasso fisso e quello variabile (da 1,4 a 0,9 punti percentuali) si è riflessa nella riduzione della quota di erogazioni a tasso variabile dal 90 all'81 per cento del totale (fig. 4.2b).

Figura 4.2

Mutui per l'acquisto della casa



Fonte: segnalazioni di vigilanza per le nuove erogazioni e le consistenze; Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi per i tassi di interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Da giugno 2010 i dati sulle consistenze sono riportati al lordo dei mutui ceduti che non rispondono ai requisiti dello IAS 39 in materia di cancellazione dell'attivo di bilancio.

Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey *(cfr. la sezione:* Note metodologiche*), nel 2014 il rapporto tra il valore del mutuo per l'acquisto della casa e quello dell'immobile (*loan to value*) è lievemente aumentato (al 60 per cento) dopo il calo fatto registrare tra il 2011 e il 2013 (dal 62 al 59 per cento). La durata media dei nuovi finanziamenti è risultata sostanzialmente stabile nel 2014 (a 21 anni), mentre la quota dei contratti con durata pari o superiore ai 30 anni si è ridotta dal 25 al 19 per cento; anche la quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali è diminuita (dal 19 al 14 per cento).*

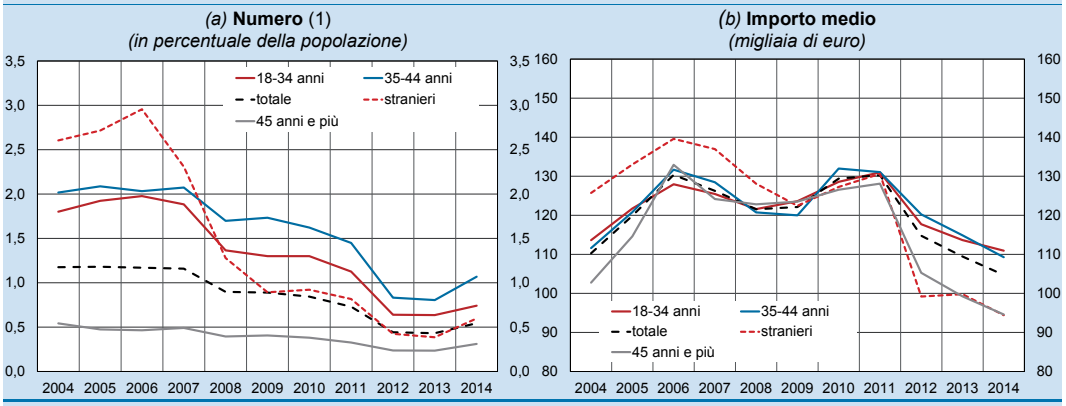
In base alle informazioni desunte dall'indagine campionaria SILC, nel 2013 (ultimo dato disponibile; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) la quota delle famiglie con un mutuo per l'acquisto di abitazioni si attestava al 19 per cento del totale, in lieve aumento rispetto all'anno precedente; l'incidenza delle famiglie indebitate risultava superiore di oltre 4 punti percentuali rispetto alla media nazionale (tav. a32). Il peso della rata del mutuo sul reddito è rimasto invariato al 21 per cento, contribuendo a mantenere su livelli contenuti la quota delle famiglie con un'elevata incidenza del servizio del debito e reddito inferiore a quello mediano (al 2,6 per cento).

L'INDEBITAMENTO PER L'ACQUISTO DELLA CASA

I dati individuali della Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi e passivi sono stati utilizzati per stimare il numero e l'importo medio dei nuovi mutui erogati per l'acquisto della casa, comprendendo anche quelli di importo inferiore a 75.000 euro ed escludendo quelli connessi a operazioni di surroga, sostituzione e rinegoziazione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In base all'analisi compiuta, nel 2014 l'aumento dell'ammontare delle nuove erogazioni è dipeso dall'aumento del numero dei nuovi mutui, in corrispondenza con la ripresa delle transazioni su immobili residenziali (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*), mentre l'importo medio dei finanziamenti è diminuito.

Figura r8

Nuovi mutui per l'acquisto della casa



Fonte: elaborazioni su dati Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) In percentuale della popolazione di riferimento. I dati sulla popolazione sono tratti dalla ricostruzione intercensuaria dell'Istat.

La ripresa del numero di erogazioni di nuovi mutui ha interrotto il calo iniziato nel 2008 con la crisi finanziaria internazionale. Tra il 2007 e il 2013 la percentuale della popolazione maggiorenne che ha contratto un mutuo casa è diminuita dall'1,2 allo 0,4 per cento (fig. r8a). La riduzione è stata particolarmente intensa per gli individui di età inferiore a 45 anni e per gli stranieri; per questi ultimi tale incidenza, pari a quasi tre volte quella dei cittadini italiani prima della crisi, si è rapidamente allineata ai valori medi complessivi a partire dal 2008. Nel 2014 l'incidenza dei nuovi mutui è aumentata allo 0,5 per cento della popolazione maggiorenne, crescendo in particolare per gli stranieri e per la classe di età compresa tra 35 e 44 anni.

Dopo il 2011 alla flessione del numero delle erogazioni si è associato anche un ridimensionamento dell'importo medio dei finanziamenti, calato da 130.000 a 105.000 euro nel 2014. La diminuzione ha interessato, in particolare, i mutui concessi alla popolazione con almeno 45 anni e agli stranieri (fig. r8b). Sul calo degli importi unitari dei mutui ha influito la flessione dei redditi delle famiglie e del prezzo degli immobili residenziali, cui si sono associate politiche di offerta delle banche divenute più prudenti, con una riduzione del rapporto tra finanziamento e valore dell'immobile.

Il credito alle imprese

Il credito erogato da banche e società finanziarie al settore produttivo, comprensivo delle sofferenze, è diminuito dell'1,8 per cento nel 2014 (-4,2 per cento nel 2013; tav. 4.3). La contrazione dei prestiti al settore delle costruzioni (-3,9 per cento) è stata più accentuata, in corrispondenza con l'elevata incidenza delle esposizioni deteriorate (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*), a fronte della significativa attenuazione del calo dei finanziamenti al settore manifatturiero (-0,9 per cento).

I mutui hanno presentato una flessione più moderata rispetto all'anno precedente in corrispondenza con la ripresa degli investimenti e con il permanere di richieste di finanziamento per la ristrutturazione del debito. Tra i finanziamenti al capitale circolante, a fronte dell'attenuazione del calo di quelli direttamente collegati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti auto liquidanti) è proseguita la sensibile riduzione delle aperture di credito in conto corrente.

Tavola 4.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1)

VOCI	*(variazioni percentuali sui 12 mesi)*				*(composizione percentuale)*
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	Dic. 2014
Forme tecniche (3)					
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-11,7	-3,5	-5,3	-8,1	15,2
di cui: *factoring*	*-0,9*	*-3,6*	*5,3*	*-12,5*	*1,5*
Aperture di credito in conto corrente	-10,0	-1,9	*-11,5*	-15,9	7,0
Mutui e altri rischi a scadenza	-5,8	-5,9	-4,0	-4,1	60,2
di cui: *leasing finanziario*	*-8,3*	*-6,7*	*-5,5*	*-5,3*	*9,5*
Branche (4)					
Attività manifatturiere	-4,0	-0,8	-0,9	-1,5	32,5
Costruzioni	-4,5	-2,4	-3,9	-7,1	15,3
Servizi	-4,2	-2,4	-2,4	-2,6	43,6
Altro (5)	-5,1	-4,2	1,4	1,5	8,5
Totale (4)	**-4,2**	**-2,0**	**-1,8**	**-2,6**	**100,0**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

La dinamica dei prestiti delle banche locali rispetto agli altri intermediari era risultata più sostenuta nella prima parte della crisi, allineandosi sostanzialmente alle media del sistema creditizio dal 2011 (cfr. *L'economia del Veneto*, Economie regionali n. 5, Banca d'Italia, 2014). A dicembre del 2014 i prestiti erogati dalle banche locali alle imprese venete hanno registrato un calo più pronunciato rispetto a quello delle altre banche (-2,6 per cento contro -1,1 per cento); tale dinamica ha interessato anche i prestiti alle piccole imprese, seppure in misura più contenuta (-3,3 per cento contro -2,7 per cento).

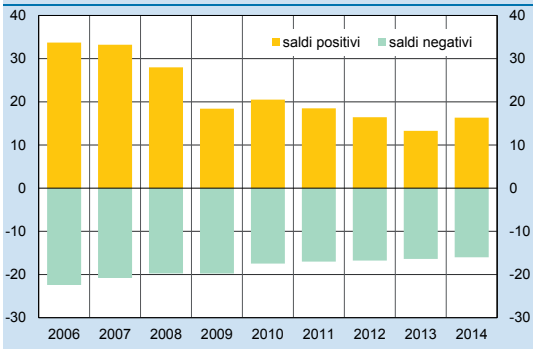
Concentrando l'analisi sui finanziamenti bancari, in Veneto il rallentamento e la successiva contrazione dei prestiti durante la crisi è da attribuire prevalentemente alla flessione delle nuove erogazioni e degli ampliamenti delle linee di credito alle imprese ("saldi positivi"), piuttosto che alla riduzione di linee di credito in essere ("saldi negativi"; fig. 4.3). Il 2014, tuttavia, ha registrato per la prima volta dal 2010 una moderata ripresa dei flussi positivi di finanziamenti.

L'andamento dei flussi di credito è associato anche a spostamenti di finanziamenti da una banca all'altra da parte delle imprese. Il fenomeno, in diminuzione nel corso della crisi, è tornato a crescere nel 2014 (cfr. il riquadro: La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari*).*

Figura 4.3

Contributi alla variazione dei prestiti bancari alle imprese (1)

(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I saldi positivi e negativi sono rappresentati dalla somma dei saldi del debito tra inizio e fine anno per ogni impresa, in rapporto al debito di inizio periodo.

LA MOBILITÀ DELLE IMPRESE SUL MERCATO DEI PRESTITI BANCARI

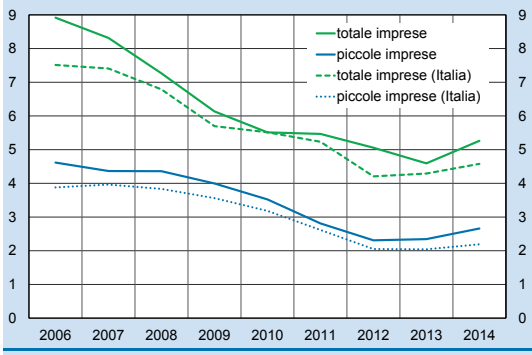
La distribuzione dell'indebitamento delle imprese tra diversi intermediari può modificarsi su iniziativa delle stesse imprese o per effetto di mutamenti nell'offerta delle banche; l'intensità con cui il credito si redistribuisce da una banca a un'altra può pertanto fornire indicazioni sulla fluidità del mercato del credito a livello locale. La mobilità del credito, definita come quota dei prestiti alle imprese riallocati tra banche diverse nel corso di un anno (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Veneto è diminuita dall'8,9 al 4,6 per cento tra il 2006 e il 2013 ed è tornata a crescere lievemente solo nell'ultimo anno (al 5,3 per cento; fig. r9a). Nel periodo esaminato la mobilità delle imprese regionali si è mantenuta lievemente superiore a quella registrata nella media italiana.

Figura r9

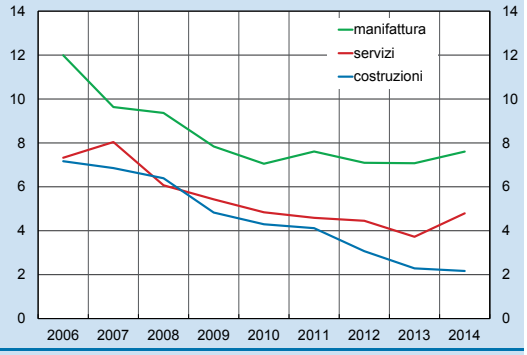
Indici di mobilità del credito alle imprese (1)

(valori percentuali)

(a) **Per dimensione di impresa**



(b) **Per settore produttivo**



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice è pari alla percentuale media del credito bancario a livello di singola impresa che è stato trasferito da una banca all'altra tra l'inizio e la fine di ciascun anno. Il fenomeno fa riferimento solo a imprese presenti negli archivi della Centrale dei rischi sia all'inizio sia alla fine del periodo.

Alla tendenziale diminuzione della mobilità hanno contribuito la concentrazione del sistema bancario, che ha ridotto il numero degli intermediari, e la minore disponibilità di prestiti durante il periodo della restrizione creditizia. Le imprese con oltre venti addetti e quelle operanti nel comparto manifatturiero hanno presentato una maggiore mobilità (fig. r9).

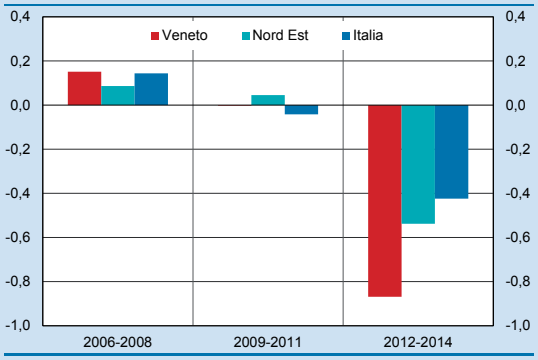
Considerando i soggetti che hanno riallocato in un anno più del cinque per cento dei loro prestiti bancari, nel periodo 2006-2014 il fenomeno ha coinvolto in media d'anno circa 19 mila imprese venete (tav. a35), cui faceva capo il 34,3 per cento del credito a imprese regionali; per il 24,8 per cento dei crediti la riallocazione ha comportato anche la chiusura di relazioni bancarie esistenti e/o l'apertura di nuovi rapporti. La riallocazione di una quota superiore al 5 per cento del credito si è associata al cambiamento della banca principale per quattro imprese su dieci.

Nella media del periodo 2006-2014 la mobilità del credito ha riguardato soprattutto la clientela delle banche maggiori, specialmente quelle non appartenenti ai primi cinque gruppi: in media le imprese clienti di queste ultime hanno riallocato l'8,4 per cento del credito ogni anno, mentre la percentuale più contenuta si registra per i clienti delle banche di credito cooperativo (4,9 per cento). Nel periodo considerato circa il 16 per cento dei prestiti erogati dalle banche non locali è stato spostato verso banche locali (cfr. la sezione: *Note metodologiche).*

Figura r10

Mobilità del credito: vantaggio in termini di costo del credito (1)

(punti percentuali)



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice è pari alla variazione dei tassi d'interesse bancari a breve termine (linee di credito a revoca) registrata dalle imprese non mobili sul mercato del credito al netto della variazione registrata dalle imprese mobili.

Nel periodo pre-crisi le imprese che riallocavano il proprio credito mostravano un vantaggio in termini di tasso d'interesse rispetto alle altre di circa 15 centesimi di punto. Nell'ultimo triennio la riallocazione dei prestiti ha invece comportato uno svantaggio in termini di tasso, evidenziando come la mobilità delle imprese sarebbe da ricondurre più all'esigenza di ottenere credito che alla ricerca di tassi d'interesse più favorevoli (fig. r10).

I tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese hanno segnato una flessione di circa mezzo punto percentuale nel corso del 2014, attestandosi a fine anno al 5,5 per cento (tav. a38). I tassi applicati alle piccole imprese hanno evidenziato un calo analogo, mantenendosi su livelli superiori alla media (7,9 per cento). I tassi applicati al settore delle costruzioni si sono mantenuti più elevati, in corrispondenza con la maggiore rischiosità dei prestiti al comparto. I tassi applicati alle imprese sui prestiti a medio e a lungo termine si sono attestati al 3,2 per cento a fine 2014, in flessione di quasi un punto percentuale rispetto a un anno prima.

I dati della Centrale dei rischi relativi a circa 50 mila imprese presenti anche nell'archivio Cerved evidenziano che i prestiti alle imprese classificate come non rischiose, sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group, sono cresciuti dell'1,3 per cento nel 2014, dopo un biennio di flessione, mentre è continuata la contrazione di quelli erogati alle imprese rischiose (-4,4 per cento), seppure in attenuazione rispetto al biennio precedente. Anche i tassi di interesse sui prestiti a breve termine, osservati su un campione di circa 32 mila imprese, risultano significativamente differenziati in base alla rischiosità delle imprese misurata in termini di rating: nel 2014 alle imprese rischiose era applicato un tasso medio del 7,2 per cento, superiore di 2,7 punti percentuali rispetto a quelle non rischiose; il differenziale risultava in lieve incremento rispetto all'anno precedente.

Le garanzie sui finanziamenti alle imprese. – In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2014 il rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti è lievemente calato (dal 58,9 al 58,1 per cento; tav. a34), attestandosi comunque su un livello superiore di circa 4 punti percentuali rispetto al 2007. L'incidenza delle garanzie rimane significativamente più elevata per i crediti erogati alle imprese più piccole (76,3 per cento) e per quelli al settore dell'edilizia (75,8 per cento). Il peso delle garanzie personali è aumentato a fronte del lieve calo di quelle reali.

Nel corso della crisi la quota delle garanzie personali riconducibile ai confidi e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese ha assunto un peso crescente. L'incidenza delle garanzie offerte da tali soggetti sul totale di quelle personali è progressivamente salita negli anni di crisi, raggiungendo il 7,3 per cento nel 2014, dal 3,9 per cento del 2007 (tav. a34). Nel 2014 il peso del Fondo di garanzia per le PMI è salito dall'1,1 al 2,8 per cento, a fronte della moderata riduzione di quello dei confidi.

La qualità del credito

La prolungata congiuntura negativa, solo da ultimo attenuatasi, e il recepimento nei bilanci bancari dei risultati dell'*Asset Quality Review* hanno inciso sulla qualità del credito. Nella media dei quattro trimestri del 2014, il flusso complessivo di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è stato pari al 2,6 per cento, in aumento rispetto all'anno precedente (2,2 per cento alla fine del 2013; tav. a36). Per le imprese il tasso di decadimento è passato dal 3,5 al 4,3 per cento (dato, quest'ultimo, analogo a quello nazionale). I flussi di nuove sofferenze sono cresciuti soprattutto nel comparto delle costruzioni (dal 6,9 all'11,8 per cento) e, in misura minore, in quello dei servizi (dal 3,1 al 3,4 per cento), mentre si è arrestata la crescita nel comparto manifatturiero (dal 3,2 al 3,0 per cento). Per le famiglie consumatrici, invece, l'indice è rimasto invariato all'1,3 per cento, in linea con la media nazionale.

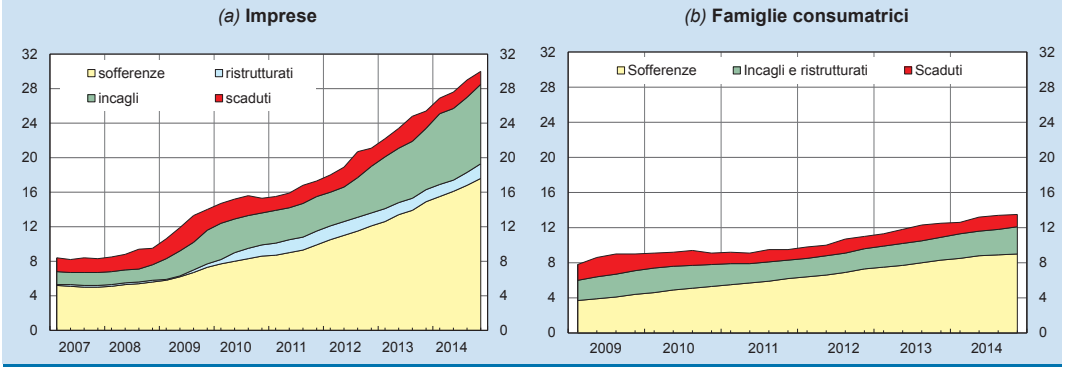
Alla fine del 2014 lo stock di sofferenze si attestava al 17,6 per cento dei prestiti totali alle imprese (14,9 per cento alla fine del 2013) e al 9,0 per cento di quelli alle famiglie consumatrici (8,3 per centro alla fine del 2013; fig. 4.4 e tav. a36). Anche gli altri crediti deteriorati sono cresciuti, attestandosi al 12,3 per cento per le imprese e al 4,5 per cento per le famiglie consumatrici. Tra questi solo la quota dei prestiti scaduti è risultata in diminuzione sia per le imprese (dal 2,0 all'1,4 per cento) sia per le famiglie (dall'1,6 all'1,4 per cento).

Il tasso di decadimento dei prestiti delle banche locali al settore privato non finanziario si è mantenuto anche nel 2014 significativamente più elevato rispetto a quello delle altre banche (5,3 contro 3,4 per cento),

mostrando un differenziale tra le due categorie di intermediari doppio rispetto a quello medio nazionale (cfr. L'economia del Veneto*, Economie regionali n. 5, Banca d'Italia, 2014). Il più sostenuto flusso di sofferenze delle banche locali riguarda sia i prestiti alle imprese sia, in misura minore, quelli alle famiglie. Alla fine del 2014 l'incidenza delle partite deteriorate sui prestiti erogati al settore privato non finanziario era pari al 28,2 per cento per le banche locali contro il 25,2 per cento delle altre banche, mentre a livello nazionale la quota dei prestiti deteriorati risultava più contenuta per gli intermediari locali.*

Figura 4.4

Quota dei prestiti deteriorati (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

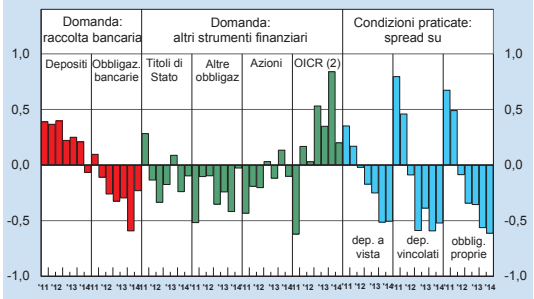
Il risparmio finanziario

La preferenza di famiglie e imprese per gli investimenti facilmente liquidabili ha favorito la crescita dei depositi in conto corrente (11,1 per cento), che ha sostenuto l'accelerazione del tasso di crescita dei depositi totali (4,9 per cento, era il 3,2 per cento alla fine del 2013; tav. a37). Il calo dei rendimenti offerti dalle banche sulla raccolta a scadenza si è riflesso nella flessione dei depositi a risparmio (-4,0 per cento) e delle obbligazioni bancarie (-22,2 per cento).

Il valore a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie presso le banche, comprensivi delle obbligazioni bancarie, è diminuito del 3,4 per cento nel corso del 2014, dopo essere rimasto invariato nel 2013 (tav. a37). A fronte della flessione dei titoli di Stato (-7,2 per cento) e delle obbligazioni bancarie (-22,0 per cento) e di altri emittenti (-8,9 per cento), indotta anche dal calo dei rendimenti offerti, sono cresciuti decisamente anche nel 2014 gli investimenti in quote di OICR (26,1 per cento), sostenuti dalle politiche commerciali delle banche favorevoli al collocamento di prodotti del risparmio gestito. Gli investimenti in azioni sono cresciuti dell'1,9 per cento.

Figura 4.5

Domanda di prodotti finanziari e condizioni praticate sulla raccolta bancaria (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey (cfr. la sezione: Note metodologiche*) – nel secondo semestre del 2014 la crescita della domanda di depositi bancari da parte delle famiglie si è arrestata, dopo sei semestri consecutivi di incremento, mentre è proseguita la flessione delle richieste di obbligazioni bancarie (fig. 4.5). Tali dinamiche derivano anche dalla riduzione dei rendimenti offerti dalle banche, in atto da quattro semestri, in corrispondenza con la riduzione dei tassi di interesse di mercato a livelli storicamente contenuti e con le minori difficoltà di provvista degli intermediari. Con riferimento ai prodotti finanziari alternativi alla raccolta bancaria si mantiene in crescita, seppure più moderata, la domanda delle famiglie di quote di OICR, mentre risulta debole quella relativa ai titoli di Stato.*

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2014 le banche presenti in Veneto con almeno uno sportello erano 109, sei in meno rispetto a un anno prima. La riduzione è principalmente da attribuire alle operazioni di aggregazione che hanno riguardato banche con sede in regione (tav. a39). Alla fine del 2014 risultavano attivi 3.287 sportelli con un calo del 3,3 per cento rispetto ad un anno prima.

Dopo una fase di prolungata espansione della rete degli sportelli bancari, tra il 2007 e il 2014 si è registrata in Veneto una riduzione del numero di dipendenze bancarie (-7,4 per cento), più intensa nell'ultimo biennio. La contrazione nel numero di sportelli ha interessato le banche grandi e maggiori (-9,3 per cento), che rappresentano circa la metà della rete bancaria della regione, le filiali e le filiazioni di banche estere e, in misura più contenuta, le banche medie, mentre è continuata anche nel periodo della crisi l'espansione della rete territoriale degli intermediari piccoli e minori (17,2 per cento), cui sono riconducibili il 28 per cento degli sportelli bancari operativi in regione alla fine della 2014 (dal 22 per cento del 2007). Il ridimensionamento della rete territoriale delle banche ha comportato un calo del numero di sportelli ogni 100.000 abitanti da 77 nel 2007 a 67 nel 2014, valori comunque superiori alla media italiana (51 sportelli per 100.000 abitanti nel 2014). La riduzione degli sportelli è stata più accentuata nei comuni con popolazione compresa tra 20.000 e 100.000 abitanti.

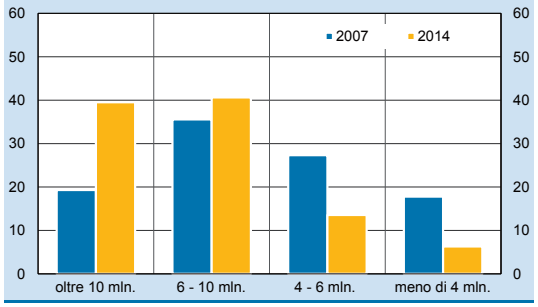
Il numero degli addetti presso gli sportelli si è ridotto del 19,4 per cento tra il 2007 e il 2014 determinando un calo della dimensione media degli sportelli in termini di addetti che alla fine del 2014 era pari a 6,2 – rispetto a una media nazionale di 6,7.

Le banche, nell'ottica del contenimento dei costi, hanno rimodulato la rete territoriale a favore di sportelli a più elevata operatività per addetto (fig. 4.6): tra il 2007 e il 2014, la quota degli sportelli per i quali la somma di impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto è passata dal 19,3 al 39,5 per cento, un valore superiore alla media nazionale (35,3 per cento).

Figura 4.6

Quota sportelli per volumi di operatività per addetto (1)

(valori percentuali)



Fonte: Segnalazioni statistiche di vigilanza, censimento della popolazione e delle abitazioni 2011, Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

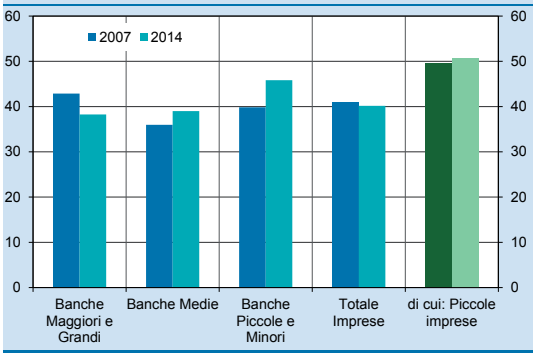
(1) Ammontare di impieghi e depositi per addetto.

La ridefinizione della rete commerciale delle banche non sembra comunque avere inciso significativamente sulla capillarità dell'offerta bancaria: la distanza media di ciascun sportello da quello più vicino di altri intermediari non appartenenti allo stesso gruppo è rimasta invariata a 0,4 chilometri tra il 2007 e il 2014, mentre quella dalla dipendenza più vicina dello stesso gruppo bancario si è attestata a 4,9 chilometri a fine 2014 (da 4,3 chilometri del 2007).

Figura 4.7

Quota di contratti di prestito riferiti a sportelli ubicati nel comune dell'affidato (1)

(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le sofferenza e i prestiti oggetto di procedura concorsuale

La quota dei contratti di prestito erogati da sportelli ubicati nel comune dove ha sede l'impresa si è lievemente ridotta tra il 2007 e il 2014 (dal 41,0 al 40,2 per cento; fig. 4.7). Tale dinamica ha riguardato le banche di maggiori dimensioni che hanno mostrato una flessione di oltre 4 punti percentuali dell'indicatore (al 38,3 per cento a fine 2014), mentre per le banche medie e quelle piccole e minori la quota dei contratti riconducibili a sportelli localizzati nello stesso comune dell'impresa sono cresciuti rispettivamente di 3 e 6 punti percentuali (al 39,0 e al 45,8 per cento). Le piccole imprese affidate da sportelli operanti nello stesso comune dell'impresa sono cresciute dal 49,7 al 50,7 per cento.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT), nella media del triennio 2011-13 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Veneto è stata pari a 3.150 euro pro capite, un valore inferiore di circa il 7 per cento a quello rilevato nelle altre Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a40). Nel triennio la spesa complessiva è aumentata dello 0,9 per cento all'anno, una dinamica in linea con la media delle RSO; alla contrazione della spesa in conto capitale (-7,2 per cento all'anno, al netto delle partite finanziarie) si è associata una modesta crescita delle erogazioni primarie correnti (2,2 per cento), che rappresentano l'86 per cento del totale. Il contenimento della spesa corrente è stato favorito dalla moderata dinamica delle retribuzioni per il personale che ne rappresentano la componente principale.

Tra il 2010 e il 2012 (ultimo anno per il quale è disponibile l'informazione di dettaglio per tipologia di ente), la spesa per il personale a tempo indeterminato, determinato e in formazione lavoro delle Amministrazioni locali del Veneto si è attestata in media a oltre 4 miliardi di euro, mostrando una sostanziale stazionarietà (-0,5 per cento in media all'anno; in Italia -1,2 per cento). In rapporto alla popolazione la spesa è ammontata a 833 euro, a fronte di 983 euro per la media italiana e 928 per l'insieme delle RSO (tav. a41).

In Veneto, nella media del periodo 2011-13, il rapporto tra numero di addetti e popolazione residente presentava valori in linea con le altre RSO (190 unità per 10.000 abitanti) ma più contenuti rispetto alla media nazionale (200). La dotazione organica in rapporto alla popolazione risultava significativamente inferiore alla media nazionale nei Comuni e nelle Province (cfr. il riquadro: Il personale dei Comuni e delle Province*) mentre, nel complesso della Regione e degli enti operanti nel comparto sanitario, la dotazione pro capite era in linea con quella rilevata per il resto del Paese. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.*

Il calo della spesa in conto capitale, che prosegue una tendenza in atto dalla metà degli anni duemila, ha riflesso la contrazione degli investimenti fissi (tav. a46).

Nel media del triennio 2011-13 gli investimenti delle Amministrazioni locali del Veneto si sono attestati a circa 1,8 miliardi di euro, pari all'1,2 per cento del PIL regionale (1,3 in Italia; tav. a46). Nel triennio la spesa per investimenti è calata del 6,0 per cento in media all'anno, proseguendo il trend negativo avviato nel 2005. Per i Comuni, cui è attribuibile poco meno della metà degli investimenti complessivi, il calo è stato in media del 7,1 per cento all'anno. La contrazione è stata ancora più intensa per la Regione e le

ASL (-8,8 per cento), che contribuiscono per circa un terzo alla spesa totale, e per le Province (-11,7 per cento). Per contro, sono cresciuti gli investimenti degli altri enti locali (12,3 per cento) che sono arrivati a rappresentare, nel 2013, quasi il 15 per cento della spesa complessiva.

Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), nel 2014 le erogazioni di cassa per investimenti sostenute dalle Amministrazioni locali venete sono ulteriormente calate (-8,0 per cento), in misura meno intensa di quanto rilevato per la media nazionale (-15,6).

IL PERSONALE DEI COMUNI E DELLE PROVINCE

Dagli anni novanta, in un contesto di crescente attenzione al contenimento dei costi del settore pubblico, le politiche economiche nazionali hanno mirato a limitare la crescita delle spese degli Enti locali nel loro complesso e di quelle per il personale in particolare attraverso la fissazione di tetti alla spesa, l'imposizione di vincoli al *turn over* e il divieto di assunzioni in caso di violazione del Patto di stabilità interno. I divari territoriali nella dinamica e nei livelli delle dotazioni e nel costo riflettono anche differenze nelle scelte gestionali e organizzative dei singoli enti (politiche di assunzione, promozioni, ricorso alle esternalizzazioni per la fornitura dei servizi).

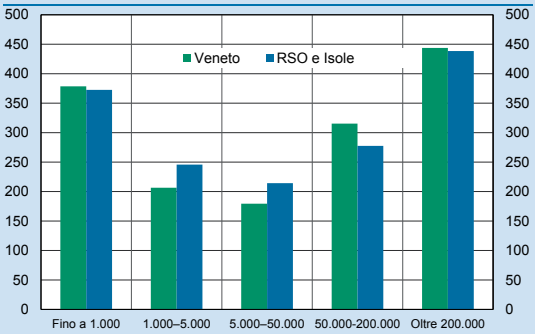
I Comuni. – Sulla base dei dati censuari dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) tra il 1991 e il 2011 il personale (dipendente e indipendente) dei Comuni veneti è cresciuto del 7,7 per cento (-10 per cento nei Comuni delle RSO), attestandosi a circa 31.000 unità, pari al 6,7 per cento del totale nazionale (tav. a42). Nonostante la dinamica positiva, alla fine del periodo, il rapporto tra numero di dipendenti comunali e popolazione residente risultava inferiore del 17 per cento circa a quello dei Comuni delle RSO. Alla crescita del decennio 1991-2001 si è in parte contrapposto il calo del decennio successivo che ha riguardato la componente dipendente, maggiormente interessata dai vincoli fissati dalla normativa nazionale. Dalla fine degli anni novanta i Comuni veneti hanno fatto ricorso all'utilizzo di personale indipendente, la cui quota sul totale nel 2011 risultava più elevata rispetto alle RSO (rispettivamente 9,5 e 7,0 per cento).

In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, nel 2012 la spesa del personale comunale in rapporto alla popolazione era pari a 229 euro pro capite, inferiore del 15 per cento circa a quella media delle RSO[(1)]. Il divario è riconducibile ai Comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 50.000 abitanti, mentre in quelli di fascia superiore (50.000-200.000 abitanti) il differenziale era positivo e pari al 14 per cento. Nei restanti Comuni la spesa pro capite era in linea con quella media delle RSO (fig. r11 e tav. a43).

Figura r11

Spesa per il personale dei Comuni del Veneto

(euro pro capite)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel complesso, a fronte di una spesa per addetto superiore a quella media delle RSO (39.400 contro 37.700 euro), il più contenuto livello di spesa pro capite era

riconducibile al minor numero di addetti per abitante (58 per ogni 10.000 residenti, a fronte di una media dei Comuni delle RSO di 71). La più elevata spesa per addetto rifletteva, tra gli altri fattori, una maggiore concentrazione del personale nelle categorie economiche caratterizzate da retribuzioni più elevate (dirigenti, categorie D e C; tav. a43) anche in relazione a un grado di istruzione del personale mediamente più elevato rispetto a quello dei Comuni delle RSO (tav. a44).

Le Province. – Tra il 1991 e il 2011 il personale delle Province del Veneto è aumentato del 41,5 per cento (32,7 in Italia, tav. a42). La crescita si è concentrata tra la fine degli anni novanta e i primi anni duemila in conseguenza del decentramento amministrativo di alcune funzioni, e del relativo personale, da parte dello Stato e della Regione. Nel 2011 il personale delle Province venete si attestava a circa 3.400 unità, con un'incidenza sul totale degli occupati inferiore alla media nazionale (1,6 e 2,6 per mille occupati, rispettivamente).

Nel 2012 la spesa pro capite del personale provinciale era sensibilmente inferiore alla media italiana (28 e 41 euro, rispettivamente; tav. a45) grazie al minore dimensionamento degli organici (6,4 addetti ogni 10.000 abitanti a fronte di 9,6 dell'Italia). La spesa per addetto era in linea con il resto del Paese (43.000 euro circa), riflettendo una composizione del personale per categoria economica e per caratteristiche individuali (anzianità ed età media) simili a quelle medie nazionali.

(1) Il divario di spesa pro capite risente in parte della diversa distribuzione per classi di ampiezza demografica rispetto alla media delle RSO. La spesa pro capite tende infatti a decrescere all'aumentare della popolazione fino a un certo livello, a causa della presenza di economie di scala nella fornitura di alcuni servizi, per poi risalire in corrispondenza delle classi demografiche più elevate, a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie. Ipotizzando una distribuzione per classe di ampiezza demografica dei Comuni veneti identica a quella delle RSO, il differenziale negativo si ridurrebbe al 10 per cento.

La sanità

Sulla base dei conti consolidati delle Aziende sanitarie locali e di quelle ospedaliere rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel 2013 il costo complessivamente sostenuto dalle strutture sanitarie ubicate in regione è stato di poco inferiore a 9 miliardi di euro (l'8,0 per cento del totale nazionale; tav. a47).

Nel triennio 2011-13 la spesa è rimasta stabile, a fronte di un lieve calo in Italia e nelle RSO (rispettivamente, -0,3 e -0,4 per cento in media all'anno).

Il dato esclude, per omogeneità di confronto nel triennio, le svalutazioni e gli ammortamenti relativi alle spese di investimento che dal 2012 sono assoggettati a un diverso criterio di contabilizzazione in conto economico (in base al decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118).

Nel 2013 i costi della gestione diretta sono rimasti sui livelli dell'anno precedente, grazie al contenimento della spesa per il personale (-0,2 per cento), che rappresenta il 45 per cento del costo complessivo, e per l'acquisto di beni e di servizi (0,1 e -0,9 per cento, rispettivamente), che assorbono un ulteriore 45 per cento del totale. I costi dell'assistenza fornita attraverso enti convenzionati e accreditati sono diminuiti del 2,0 per cento grazie alla riduzione di tutte le principali voci di spesa: le prestazioni sono calate del 2,7 per cento, la farmaceutica convenzionata dell'1,2 per cento, la spesa relativa ai medici di base dello 0,6 per cento.

Depurando dal costo complessivo il saldo della mobilità interregionale, pari alla differenza tra i ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nelle strutture sanitarie del Veneto e le spese per l'assistenza in altre regioni dei residenti in Veneto, è possibile valutare il costo sostenuto per i soli residenti in regione. Nel triennio 2011-13, tale costo è stato pari a 1.815 euro pro capite, di poco inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente pari a 1.861 e 1.877 euro; tav. a47).

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Le imprese che intrattengono rapporti di fornitura con il comparto delle Amministrazioni locali (Regione e Sistema sanitario, Province e Comuni) continuano a rilevare ritardi nei tempi di pagamento degli enti committenti. Tali ritardi sono comunque diminuiti negli anni più recenti, anche grazie ai provvedimenti legislativi che hanno disciplinato le scadenze contrattuali e che hanno stanziato risorse al fine di accelerare il pagamento dei debiti commerciali pregressi.

Il decreto legislativo 9 dicembre 2011, n. 192 ha recepito la direttiva europea contro i ritardi di pagamento (2011/7/UE) ed ha posto, a decorrere dal gennaio del 2013, limiti contrattuali di 30 giorni, elevabili a 60 solo in alcune circostanze.

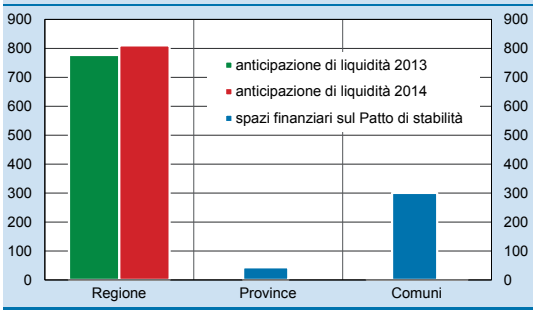
Nel biennio 2013-14 il Governo ha adottato alcuni provvedimenti volti ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali pregressi (certi, liquidi ed esigibili) delle Amministrazioni pubbliche; le risorse stanziate per tale finalità ammontano complessivamente a 56 miliardi, di cui 49 destinati alle Amministrazioni locali. In relazione alle richieste pervenute dagli enti debitori, le risorse sono state rese disponibili sotto forma di anticipazioni di liquidità e, per i soli debiti in conto capitale, attraverso la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

In base al monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), sono stati resi disponibili al complesso degli enti territoriali del Veneto quasi 2 miliardi di euro nel biennio 2013-14 (tav. a49), corrispondenti a poco meno di 400 euro pro capite (il 25 per cento in meno di quanto osservato per la media nazionale; tav. a48). Pressoché tutte le risorse disponibili sono state utilizzate per pagamenti ai creditori, a fronte dell'86 per cento circa della media delle Amministrazioni locali italiane.

I dati pubblicati dal MEF forniscono il dettaglio per singolo comparto delle risorse disponibili e dei pagamenti effettuati dagli enti debitori. In Veneto la quota più significativa di risorse è stata attribuita alla Regione (poco più di quattro quinti; fig. 5.1), che ha ottenuto l'erogazione di anticipazioni di liquidità nel 2013 e nel 2014 per complessivi 1,6 miliardi (tav. a49), importo pari al 14,6 per cento delle entrate proprie della media del biennio. L'intero importo di tali finanziamenti è stato utilizzato per il rimborso di debiti sanitari.

Figura 5.1

Risorse rese disponibili alle Amministrazioni locali venete
(biennio 2013-14; milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) del 30 gennaio 2015. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I Comuni e le Province hanno invece privilegiato la richiesta di allentamento del Patto di stabilità interno per il rimborso dei debiti in conto capitale; gli spazi finanziari di cui hanno usufruito ammontano al 6,9 per cento delle risorse liberate con questo strumento a livello nazionale.

Le Province hanno ottenuto spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno per circa 44 milioni nel biennio (su un totale nazionale di poco inferiore a 1,2 miliardi), già interamente utilizzati per pagamenti ai fornitori (tav. a49). Le anticipazioni di liquidità richieste dai Comuni veneti sono ammontate a 3,4 milioni (in Italia 6,2 miliardi), mentre gli spazi finanziari sono stati pari a 300 milioni (su un totale nazionale di 3,8 miliardi), pari all'8,3 per cento degli incassi propri realizzati nel biennio 2013-14. L'utilizzo effettivo di tali risorse per il pagamento di debiti ammontava al 96 per cento circa (88 per cento per la media dei Comuni italiani). La maggior parte degli spazi finanziari ha riguardato il Comune di Venezia, che ha beneficiato complessivamente di oltre 110 milioni.

A partire dal 2008, il legislatore è intervenuto più volte per facilitare lo smobilizzo da parte delle imprese delle passività pregresse accumulate dalle Amministrazioni pubbliche. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2014 il valore nominale dei crediti ceduti a banche e intermediari finanziari da imprese che vantavano crediti verso le Amministrazioni locali venete era pari a 202 milioni (il 3,3 per cento del totale nazionale), in calo del 37 per cento sui dodici mesi (tav. a50).

Il mercato regionale dei contratti pubblici

La dimensione del mercato. − Sulla base delle informazioni tratte dall'Osservatorio regionale sugli appalti della Regione Veneto (cfr. la Sezione *Note metodologiche*), nella media del quinquennio 2009-2013, l'importo complessivo dei contratti pubblici di valore superiore a 40.000 euro riferibili al territorio veneto è ammontato a poco più di 6 miliardi all'anno, pari al 4,1 per cento del PIL regionale. Il 44 per cento circa faceva riferimento al comparto dei servizi, il 36 a quello delle opere pubbliche e il restante 20 per cento alla fornitura di beni. L'importo complessivo dei contratti è diminuito dell'1,1 per cento in media all'anno, risentendo della debolezza della spesa pubblica indotta dai crescenti vincoli di bilancio che hanno interessato sia le amministrazioni centrali dello Stato sia quelle locali del Veneto. Il calo si è concentrato nel comparto delle opere pubbliche, dove il ruolo dei Comuni è rilevante e i vincoli imposti dal Patto di stabilità interno hanno contribuito a frenare l'attività di spesa.

Nella media del periodo la quota del Veneto sul totale nazionale dei contratti pubblici di valore superiore a 150.000 euro, per i quali è possibile un confronto omogeneo con l'Italia, è stata pari al 6,2 per cento. Nel comparto dei lavori pubblici la quota si è attestata al 7,5 per cento, mentre nel settore dei beni e in quello dei servizi è stata, rispettivamente, pari al 4,1 e al 6,8 per cento.

Le caratteristiche della domanda. − Nel periodo 2009-2013, l'ammontare complessivo dei contratti aggiudicati, ossia quelli per i quali si è addivenuto all'individuazione dell'impresa affidataria e che rappresentano il momento di incontro tra la domanda e l'offerta, è in larga misura riferibile a stazioni appaltanti locali (tav. 5.1). La Regione, che include anche gli enti operanti nel comparto sanitario, rappresenta il committente più rilevante, con poco meno della metà dell'importo complessivo dei contratti ag-

giudicati. Un ruolo rilevante è assunto dalle società partecipate dagli enti territoriali, cui è riferibile oltre un quinto del totale, anche in connessione con il rilevante processo di esternalizzazione di servizi pubblici che ha interessato gli enti veneti già a partire dall'inizio degli anni novanta (cfr. *L'economia del Nord Est*, Seminari e convegni n. 8, Banca d'Italia, 2011). Tra le stazioni appaltanti extra regionali, la domanda è provenuta in larga parte dalle società statali e dai concessionari di gestione.

Nel settore delle opere pubbliche, oltre la metà dell'importo totale dei contratti aggiudicati era riferibile alla Regione, anche in connessione con due rilevanti contratti per l'affidamento in concessione, mediante finanza di progetto, della progettazione e gestione dell'autostrada regionale "Medio Padana Veneta Nogara–Mare Adriatico" e della superstrada a pedaggio "Pedemontana Veneta". Ai Comuni e alle società controllate dagli enti territoriali erano riferibili, nel complesso, i due terzi dei contratti in termini di numerosità e circa un terzo in termini di valore.

La domanda di servizi è in larga misura riferibile agli enti del comparto sanitario, che hanno rappresentato il più importante committente pubblico, con oltre un terzo dell'importo complessivo di contratti aggiudicati. Poco meno di un quarto della domanda è provenuta dalle società degli enti territoriali e il 16 per cento dai Comuni.

Circa un terzo del valore dei contratti aggiudicati per la prestazione di servizi ha riguardato un insieme composito di attività connesse con la gestione degli enti (ristorazione, pulizie, poste e telecomunicazioni, assicurativi e immobiliari). Un quarto faceva riferimento ai contratti di servizio per la raccolta dei rifiuti urbani e il 13 per cento circa a servizi di carattere socio-sanitario. Tra le altre tipologie, rilevavano i servizi di trasporto, i servizi informatici e alle imprese e i servizi architettonici, di costruzione e ingegneria che, nel complesso, assorbivano oltre un quinto del totale.

Tavola 5.1

Composizione dei contratti aggiudicati per tipologia di stazione appaltante e settore
(valori percentuali medi del periodo 2009-2013)

STAZIONI APPALTANTI	Lavori	Forniture di beni	Servizi	Totale
Regione	52	55	41	49
di cui: *enti operanti nel comparto sanitario*	*6*	*54*	*37*	*25*
Province	3	0	3	2
Comuni (1)	13	2	16	12
Società degli enti territoriali	19	27	23	22
Altri enti locali (2)	4	3	8	5
Totale stazioni locali	**92**	**87**	**91**	**91**
Stazioni extra regionali (3)	**8**	**13**	**9**	**9**
di cui: *società e concessionari di gestione*	*6*	*8*	*5*	*6*
Totale	**100**	**100**	**100**	**100**

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio regionale sugli appalti della Regione Veneto e dell'Autorità Nazionale Anticorruzione. Cfr. la Sezione: *Note metodologiche*.

(1) Comprendono le Unioni di Comuni. – (2) Comprendono le Università, le ATO, le CCIAA e le Autorità di bacino. – (3) Comprendono le Amministrazioni centrali dello Stato, le Società concessionarie della rete stradale e ferroviaria a carattere nazionale, i Gestori di reti energetiche nazionali e gli Enti di previdenza.

Anche nel comparto delle forniture di beni gli enti operanti nel comparto sanitario e le società controllate dagli enti territoriali hanno rappresentato le categorie di

stazioni appaltanti più rilevanti, con una quota sull'importo totale dei contratti aggiudicati nel periodo pari, rispettivamente, al 54 e al 27 per cento.

Le apparecchiature mediche e i prodotti farmaceutici hanno rappresentato il comparto merceologico più rilevante nel comparto dei beni, con oltre la metà dell'importo totale. Tra le altre tipologie di beni, spiccano le forniture di attrezzature e mezzi di trasporto (12 per cento del totale), quelle di macchine e mobili per l'ufficio, l'illuminazione, la sicurezza, le comunicazioni e la pulizia (11 per cento), la fornitura di energia, elettricità, gas e acqua (10 per cento) e le attrezzature e i macchinari industriali e agricoli (9 per cento).

Il mercato regionale si caratterizza, come nel resto del Paese, per l'elevato numero di stazioni appaltanti e la loro scarsa propensione a ricorrere ai servizi forniti dalle centrali di committenza. Tra il 2009 e il 2013 hanno operato in Veneto – con almeno un contratto aggiudicato – quasi 1.300 stazioni appaltanti; l'88 per cento era rappresentato da enti, istituzioni e società pubbliche locali, il restante 12 per cento da soggetti nazionali o interregionali.

Negli anni più recenti la normativa in materia di appalti pubblici ha inteso dare un deciso impulso alla centralizzazione degli acquisti di beni e servizi, allo scopo di conseguire delle economie di scala e una maggiore professionalità nella gestione degli appalti. Tuttavia il ricorso a convenzioni nazionali (attraverso la Consip, ossia la Centrale acquisti nazionale della pubblica amministrazione italiana) o a centrali di committenza regionali e locali è rimasto contenuto. In media, nel triennio 2011-13, solamente il 20 per cento dell'importo dei contratti aggiudicati nel comparto dei beni e dei servizi era gestito attraverso strumenti di centralizzazione ed era in larga misura riferibile agli enti operanti nel comparto sanitario, grazie all'azione del Coordinamento Regionale Acquisti Sanità della Regione che concentra la quasi totalità delle forniture aggiudicate tramite convenzioni e accordi quadro.

La quota di contratti aggiudicati a imprese venete. − In media, nel periodo 2009-2013, la percentuale di contratti aggiudicati a imprese venete è stata pari a poco meno della metà della spesa complessiva. Quasi il 40 per cento della domanda è stata aggiudicata a imprese localizzate nelle altre regioni del Nord (tav. 5.2).

Le informazioni tratte dall'Osservatorio regionale sugli appalti non consentono una quantificazione esatta della quota di mercato delle imprese regionali, in particolare nel comparto dei lavori. Nel caso in cui il soggetto aggiudicatario sia rappresentato da una associazione temporanea di imprese (ATI) o da un Consorzio, l'intero importo del contratto viene attribuito alla regione in cui ha sede l'impresa mandataria o capofila. Inoltre, le informazioni dell'Osservatorio non rilevano se e in quale misura le imprese aggiudicatarie si avvalgono di lavori in subappalto.

La quota di mercato varia significativamente in relazione al settore e alla natura delle stazioni appaltanti. Nel comparto delle opere pubbliche le imprese venete si sono aggiudicate i due terzi dell'importo complessivo; la quota scende al 44 per cento nel comparto dei servizi e al 21 per cento in quello dei beni dove, in considerazione del rilevante peso assunto dalle apparecchiature mediche e dai prodotti farmaceutici, una quota rilevante di mercato è stata aggiudicata a imprese della Lombardia, sede di rilevanti società farmaceutiche nazionali ed estere.

Tavola 5.2

Contratti per area di provenienza dell'impresa aggiudicataria e settore
(composizione % rispetto agli importi nella media del periodo 2009-2013)

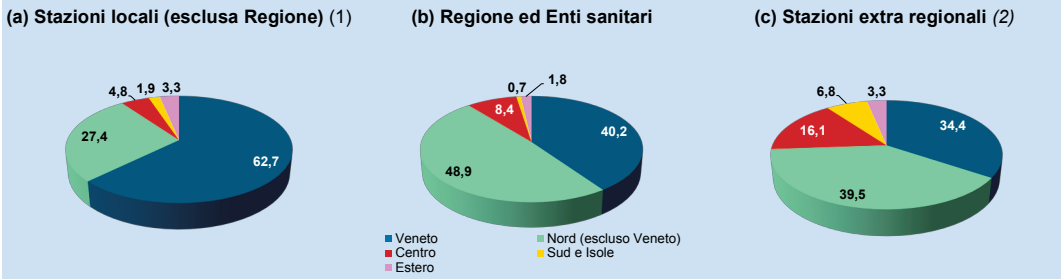
AREA	Lavori	Forniture di beni	Servizi	Totale
Veneto	66,5	20,9	43,9	48,9
Nord (escluso il Veneto)	26,4	54,1	43,4	38,6
di cui: *Lombardia*	*4,0*	*39,8*	*23,0*	*17,5*
Emilia Romagna	*6,7*	*7,6*	*12,3*	*8,6*
Trentino A.A e Friuli V.G.	*3,7*	*5,0*	*4,6*	*3,9*
Centro	4,7	17,9	7,4	7,8
Mezzogiorno	2,3	1,4	1,6	1,8
Estero	0,0	5,8	3,9	3,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio regionale sugli appalti della Regione Veneto e dell'Autorità Nazionale Anticorruzione. Cfr. la Sezione: *Note metodologiche*.

Con riferimento alle stazioni appaltanti, nel complesso della domanda proveniente dagli enti locali (Comuni, Unioni di Comuni e Province), dalle amministrazioni territoriali (Università, Camere di commercio, Autorità d'ambito ecc.) e dalle società partecipate da enti e amministrazioni locali, la quota di mercato delle imprese venete è risultata superiore al 60 per cento (fig. 5.2a). La quota scendeva a circa il 40 per cento nel caso della Regione, che comprende le Aziende sanitarie locali, dove meno di un quarto dell'importo complessivo dei contratti è stato assegnato a imprese venete (fig. 5.2b). La quota di mercato relativa alle stazioni appaltanti extra regionali si attestava a un terzo dell'importo complessivamente aggiudicato (fig. 5.2c).

Figura 5.2

Contratti per area di provenienza dell'impresa aggiudicataria e stazione appaltante
(composizione % rispetto agli importi nella media del periodo 2009-2013)



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio regionale sugli appalti della Regione Veneto e dell'Autorità Nazionale Anticorruzione. Cfr. la Sezione: *Note metodologiche*

(1) Comprendono i Comuni, le Unioni di Comuni, le Province, le Società pubbliche locali, le Università, le ATO, le CCIAA e le Autorità di bacino. – (2) Comprendono le Amministrazioni centrali dello Stato, le Società concessionarie della rete stradale e ferroviaria a carattere nazionale, i Gestori di reti energetiche nazionali e gli Enti di previdenza.

.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Veneto, che comprendono oltre alle quote di tributi devoluti dallo Stato anche i tributi propri dell'Ente, sono state pari a 1.950 euro pro capite, valore di poco superiore alla media delle RSO (1.910 euro; tav. a51). Nel complesso tali entrate sono diminuite dell'1,2 per cento all'anno (-0,5 per cento nelle RSO), essenzialmente per il venir meno delle compartecipazioni alle accise sui carburanti confluite nel fondo nazionale per il trasporto pubblico locale. I tributi propri, destinati per oltre l'80 per cento al finanziamento della sanità, sono nell'insieme rimasti costanti attestandosi nella media del triennio al 47,6 per cento delle entrate tributarie totali: a fronte della riduzione della tassa automobilistica (-5,5 per cento all'anno) e dell'IRAP destinata al finanziamento della sanità (-1,8 per cento) sono aumentate l'addizionale all'Irpef (9,9 per cento) e l'IRAP rinveniente dai controlli fiscali (27,7 per cento).

Sulla base dei dati di preconsuntivo, nel 2014 le entrate tributarie complessive sono aumentate dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Nella media del triennio 2011-13 le entrate tributarie delle Province, valutate al netto della compartecipazione all'Irpef e del Fondo sperimentale di riequilibrio, sono state pari a 75 euro pro capite (86 euro nelle RSO) e si sono ridotte dell'1,2 per cento all'anno a fronte di una sostanziale stabilità nelle RSO. La riduzione è ascrivibile alla soppressione dal 2012 dell'addizionale provinciale sull'energia elettrica confluita nel Fondo sperimentale di riequilibrio. I principali tributi propri, ossia l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione (che rappresentavano nel 2013 rispettivamente oltre la metà e quasi un terzo delle entrate tributarie delle Province), sono invece aumentati del 6,5 e dell'8,9 per cento all'anno (8,5 e 4,8 per cento nelle RSO; tav. a51).

Nel 2014 in cinque Province venete si sono insediati i nuovi Consigli eletti con elezione indiretta prevista dalla legge del 7 aprile 2014, n. 56. La Provincia di Treviso rinnoverà il Consiglio nel 2016. La Citta metropolitana di Venezia non è subentrata dal 1° gennaio 2015 alla Provincia omonima come nelle altre Città metropolitane ma, in considerazione dell'anticipato scioglimento del Consiglio comunale del Capoluogo, entrerà in funzione solo dopo le elezioni comunali e quelle del Consiglio metropolitano (D.L. 24 giugno 2014, n. 90).

Tra il 2010 e il 2013 le entrate tributarie dei Comuni, valutate al netto della compartecipazione all'Irpef, del Fondo di solidarietà comunale e, per il 2011, della compartecipazione all'IVA in seguito confluita nel predetto Fondo, sono state pari a 410 euro pro capite (483 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 6,9 per cento all'anno. La dinamica è stata tuttavia influenzata dalle entrate per la raccolta e smaltimento dei rifiuti: con l'introduzione nel 2013 della Tares tali entrate sono appostate in bilancio tra le imposte, a differenza del passato in cui potevano trovare collocazione, in base alle modalità del servizio, tra le entrate extratributarie (Tia), tributarie (Tarsu) o nel bilancio del gestore. Al netto della componente relativa ai rifiuti le entrate sono aumentate del 2,1 per cento all'anno (8,3 per cento nelle RSO). A tale

variazione ha contribuito essenzialmente la crescita dell'addizionale comunale all'Irpef (12,6 per cento), mentre le imposte immobiliari si sono ridotte dell'1,2 per cento all'anno (tav. a51). Nello stesso periodo i trasferimenti erariali, anche perequativi, sono diminuiti dell'8,6 per cento all'anno (10,3 per cento nelle RSO).

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza (cfr. la Sezione *Note metodologiche*). L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. Nel 2014 in Veneto entrambe le aliquote d'imposta, invariate rispetto all'anno precedente, erano inferiori alla media nazionale e hanno contribuito a contenere l'onere fiscale sulle famiglie rispetto al resto del Paese (cfr. il riquadro: *Il prelievo fiscale locale per le famiglie venete*). L'aliquota media dell'IRAP, ponderata tenendo conto delle aliquote applicate nei diversi settori di attività economica, è stata pari al 4,03 per cento (4,35 per cento nelle RSO); l'addizionale all'Irpef è stata mantenuta a livello base dell'1,23.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base e, dal 2011, la possibilità di variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento). Nel 2014 cinque Province hanno continuato ad applicare l'imposta sull'assicurazione Rc auto ai livelli massimi (16,0 per cento), Treviso l'ha mantenuta al 15,0 per cento, Rovigo al livello base del 12,5 per cento. Con riferimento all'imposta di trascrizione, solo la Provincia di Vicenza ha continuato ad applicare la maggiorazione del 20 per cento rispetto alla tariffa base (nel 2013 le Province erano tre), tutte le altre hanno applicato la maggiorazione del 30 per cento.

Nel caso dei Comuni l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote delle imposte immobiliari e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2014 le aliquote della Tasi sull'abitazione principale non di lusso nei Comuni veneti sono state in media più basse che nelle RSO (l'1,42 per mille contro l'1,72) mentre il prelievo sulle case a disposizione e sugli altri immobili (Imu e Tasi) è stato leggermente più elevato della media. Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media, di poco superiore a quella applicata l'anno precedente, è stata più elevata di quella delle RSO (4,94 per mille contro 4,85 nelle RSO) anche per la più alta percentuale di enti (ulteriormente aumentata nel 2014), che applicano l'imposta (il 96,0 per cento contro l'89,8 delle RSO).

IL PRELIEVO FISCALE LOCALE PER LE FAMIGLIE VENETE

Le imposte di competenza degli enti territoriali (Regione, Province e Comuni) colpiscono la capacità contributiva delle famiglie nelle sue diverse manifestazioni: il reddito, il patrimonio immobiliare, i consumi e il possesso dell'autovettura. Le aliquote dei tributi locali, e in alcuni casi le soglie di esenzione e le detrazioni, sono generalmente decise dagli enti, entro margini stabiliti dalla legge nazionale (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*). Negli ultimi anni la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata, anche se in modo differenziato fra le aree del Paese, determinando un aumento del prelievo fiscale locale sul reddito delle famiglie. Il grado di utilizzo

della leva fiscale è influenzato oltre che dalla situazione finanziaria degli enti anche dall'ampiezza delle basi imponibili, dall'entità dell'evasione sui singoli tributi e dal livello dei servizi offerti.

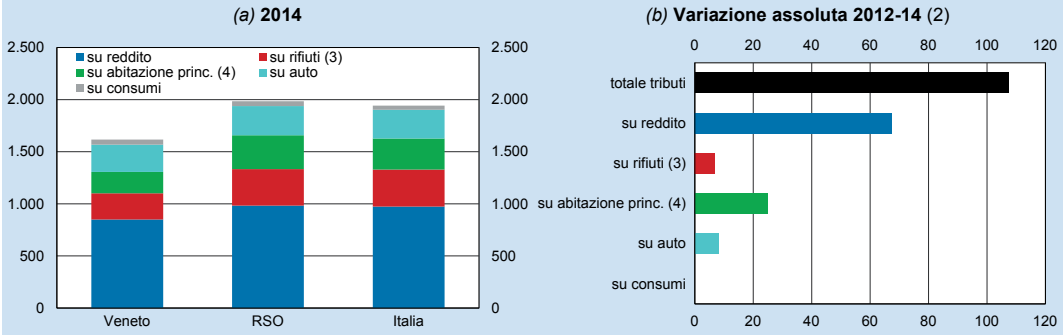
Le differenze territoriali dell'onere che grava sulle famiglie per la fiscalità locale sono state esplorate facendo riferimento a nuclei familiari con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva identiche sul territorio nazionale. Sono state individuate tre tipologie familiari: la famiglia A, con un profilo simile alla media italiana; la famiglia B e quella C, con caratteristiche di capacità contributiva rispettivamente superiori e inferiori alla media (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per ciascuna tipologia familiare è stato calcolato il prelievo locale a seconda del capoluogo di provincia in cui essa risiede (tav. a52).

Nel 2014 la famiglia A residente nei capoluoghi di provincia veneti ha sostenuto, un esborso medio di 1.617 euro (fig. r12a), pari al 3,7 per cento del reddito imponibile. Tale importo, che colloca il Veneto ai livelli più bassi tra le RSO, è inferiore del 18,5 per cento alla media dei capoluoghi provinciali delle RSO. L'imposizione risulta inferiore a quella media delle RSO per tutti i livelli di governo locale e per quasi tutti i principali tributi considerati: l'addizionale regionale all'Irpef (-21,6 per cento), che rappresenta circa un terzo dell'esborso della famiglia A, la Tari (-28,1 per cento) e la Tasi (-36,8 per cento) che assorbivano, rispettivamente, il 16 e 13 per cento del totale. Il carico tributario appare superiore alla media per l'addizionale comunale all'Irpef e l'addizionale regionale sul gas metano (del 4,1 e 40,2 per cento, rispettivamente).

Il carico fiscale dei residenti nei Comuni capoluogo di provincia veneti si mantiene inferiore alla media anche per la famiglia B (-16,5 rispetto alle RSO) grazie al minor carico fiscale ai fini IRAP (-11,1 per cento) che si registra in Veneto e che rappresenta il 44 per cento dell'esborso totale per questa tipologia familiare (tav. a52). Per il pensionato monoreddito (famiglia C) l'entità della spesa è inferiore alla media delle RSO del 18,2 per cento.

Figura r12

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi veneti (1)
(euro)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) I dati si riferiscono alla tipologia familiare A. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. – (3) Si considera la Tari per il 2014 e la Tarsu-Tia per il 2012. – (4) Si considera la Tasi per il 2014 e l'Imu per il 2012.

Tra il 2012 e il 2014 il carico tributario locale ha registrato per la famiglia A tassi di crescita in Veneto superiori rispetto alla media delle RSO (7,1 contro il 5,2 per cento) a causa dell'aumento dell'addizionale comunale all'Irpef e dell'imposizione sull'abitazione principale (tav. a52 e fig. r12b). Il prelievo è rimasto stabile per la famiglia B (0,1 per cento contro il 2,9 nelle RSO) mentre per la famiglia C il carico tributario è aumentato del 5,1 per cento a fronte di una riduzione nelle RSO (-5,8 per cento).

Il debito

Alla fine del 2013, anno più recente per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat in base alla nuova contabilità nazionale (cfr., nel capitolo 2, il riquadro: *Il passaggio al sistema europeo dei conti 2010*), il debito delle Amministrazioni locali venete in rapporto al prodotto si è attestato al 4,1 per cento, valore inferiore alla media nazionale (6,6 per cento). Esso rappresentava il 5,5 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali del Veneto, pari a oltre 5,3 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali dell'11,0 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata di quella del complesso delle RSO e dell'Italia (tav. a53). Dal picco raggiunto nel 2010 il debito è calato di oltre il 23 per cento (-15,7 per cento dal picco raggiunto nel 2011 per il complesso del Paese). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è stato del 61,5 per cento (68,8 in Italia), mentre i prestiti obbligazionari emessi in Italia e all'estero hanno raggiunto, rispettivamente, il 12,1 e il 20,8 per cento (nel complesso, oltre 11 punti percentuali in più della media nazionale).

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo i prestiti ricevuti da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti che le Amministrazioni locali della regione hanno ricevuto dal Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), alla fine del 2014 il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari a 7,2 miliardi, in crescita dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL
" a2 Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera
" a3 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
" a4 Commercio estero cif-fob per settore
" a5 Commercio estero cif-fob per area geografica
" a6 La struttura del commercio al dettaglio: le imprese e i punti vendita
" a7 Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa
" a8 Movimento turistico
" a9 Movimento turistico per comprensorio
" a10 Indicatori di traffico nel settore dei trasporti
" a11 Indicatori economici e finanziari delle imprese
" a12 Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa
" a13 Investimenti fissi lordi, per settore proprietario
" a14 Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria
" a15 Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria
" a16 Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi *shift and share*
" a17 Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011
" a18 Valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011
" a19 Valore aggiunto per branca nell'industria manifatturiera nel 2011
" a20 Valore aggiunto nei servizi per branca di attività economica nel 2011
" a21 Investimenti diretti esteri nel 2013 per paese di destinazione e provenienza
" a22 Investimenti diretti esteri nel 2013 per settore
" a23 Occupati e forza lavoro
" a24 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
" a25 Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013
" a26 Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
" a27 Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato
" a28 Composizione della spesa mensile delle famiglie
" a29 Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav. a30 Prestiti e depositi delle banche per provincia
" a31 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
" a32 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
" a33 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
" a34 Garanzie sui prestiti alle imprese
" a35 Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario
" a36 Qualità del credito
" a37 Il risparmio finanziario
" a38 Tassi di interesse bancari
" a39 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a40 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
" a41 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
" a42 Personale in servizio presso gli enti locali
" a43 Spesa e composizione per categorie del personale dei Comuni nel 2012
" a44 Caratteristiche individuali del personale dei Comuni nel 2012
" a45 Il personale delle Province nel 2012
" a46 Spesa pubblica per investimenti fissi
" a47 Costi del servizio sanitario
" a48 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali
" a49 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali per modalità
" a50 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese
" a51 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
" a52 Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi veneti
" a53 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote % 2013	Var. % sull'anno precedente		Revisione rispetto al SEC 95	
	2011	2012	2013		2012	2013	Valori SEC 95 anno 2011	Revisione %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.720	2.743	2.958	2,2	0,9	7,8	2.478	9,8
Industria	42.577	40.694	38.544	29,1	-4,4	-5,3	43.823	-2,8
Industria in senso stretto	*34.429*	*32.544*	*31.219*	*23,5*	*-5,5*	*-4,1*	*35.196*	*-2,2*
Costruzioni	*8.148*	*8.150*	*7.325*	*5,5*	*0,0*	*-10,1*	*8.627*	*-5,6*
Servizi	*90.167*	*90.589*	*91.177*	*68,7*	*0,5*	*0,6*	*87.596*	*2,9*
Commercio (2)	*32.415*	*32.324*	*32.045*	*24,2*	*-0,3*	*-0,9*	*32.690*	*-0,8*
Attività finanziarie e assicurative (3)	*35.269*	*35.769*	*35.919*	*27,1*	*1,4*	*0,4*	*34.415*	*2,5*
Altre attività di servizi (4)	*22.483*	*22.496*	*23.212*	*17,5*	*0,1*	*3,2*	*20.491*	*9,7*
Totale valore aggiunto	**135.463**	**134.026**	**132.679**	**100,0**	**-1,1**	**-1,0**	**133.897**	**1,2**
PIL	**150.707**	**149.418**	**147.777**	**9,1**	**-0,9**	**-1,1**	**148.441**	**1,5**
PIL pro capite (euro)	**30.826**	**30.461**	**30.030**	**112,5**	**-1,2**	**-1,4**	**30.003**	**2,7**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. I conti territoriali sono stati recentemente oggetto di una revisione in occasione del passaggio dal Sistema europeo dei Conti versione 1995 (SEC 95) alla versione 2010 (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera
(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	Produzione		Ordinativi mercato interno		Ordinativi mercato estero		Fatturato		Occupazione	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
					Settori					
Alimentare, bevande e tabacco	-1,5	3,4	-0,4	1,8	2,0	8,5	-0,6	2,7	-0,1	6,1
Tessile, abbigliamento e calzature	-1,6	1,0	-1,6	-0,7	-0,7	2,8	-1,1	1,0	-1,5	-0,4
Legno e mobile	-3,1	0,5	-3,8	0,0	4,9	3,5	-2,3	0,9	-2,5	-1,0
Carta, stampa editoria	-0,5	3,1	-1,1	2,8	6,2	5,3	1,0	3,4	-1,8	-2,1
Gomma, plastica	-0,6	0,3	-0,7	1,4	0,0	3,9	0,4	2,0	0,7	1,5
Lavorazione minerali non metalliferi	-3,7	0,6	-5,2	-3,2	4,2	5,0	-2,9	-0,6	-1,8	-2,6
Produz. metalli e prodotti in metallo	-0,1	2,0	-1,0	2,1	3,1	4,1	0,4	1,5	-0,9	0,0
Macchine utensili	0,0	2,4	-1,8	3,0	2,7	1,4	-0,7	2,5	0,0	1,1
Macchine elettriche e elettroniche	1,6	1,7	-1,6	0,7	7,1	-0,3	1,8	2,1	-0,2	-1,5
Mezzi di trasporto	0,2	2,0	0,5	3,2	-0,5	2,2	0,6	5,4	1,2	1,0
Altre imprese manifatturiere	1,0	0,8	1,1	0,2	3,7	2,6	1,8	3,6	-0,5	0,6
					Raggruppamento principale di industria					
Beni strumentali	0,4	2,8	-2,8	3,2	4,3	1,8	0,4	3,3	0,3	1,0
Beni intermedi	-1,0	2,0	-0,8	1,4	1,9	4,1	-0,4	1,9	-1,2	-0,5
Beni di consumo	-1,3	1,1	-1,7	0,5	2,3	3,6	-0,7	1,3	-0,3	0,6
					Classe di addetti					
2 - 9 addetti	-3,1	2,1	-2,8	-0,2	0,4	5,4	-3,2	0,8	-4,3	-0,9
10 - 49 addetti	-0,3	1,6	-1,2	1,5	3,8	3,3	0,4	1,7	-2,5	0,2
50 - 249 addetti	-0,6	2,2	-0,7	2,0	3,1	3,8	0,7	3,4	0,0	0,6
250 addetti e più	1,6	1,0	-1,5	2,3	0,9	0,7	-1,0	0,9	1,1	-1,3
Totale	**-0,8**	**1,8**	**-1,5**	**1,3**	**2,8**	**3,3**	**-0,4**	**1,9**	**-0,6**	**0,2**

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto. - Indagine *Veneto Congiuntura* Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a3

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2012		2013		2014	
	N. imprese	Variazione	N. imprese	Variazione	N. imprese	Variazione
Investimenti:						
programmati	*227*	*-21,6*	*224*	*-11,8*	*235*	*1,5*
realizzati	*224*	*-18,1*	*235*	*-10,6*	*243*	*5,8*
Fatturato	224	-5,7	235	0,2	243	2,2
Occupazione	224	-2,9	235	-1,0	243	-1,4

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a4

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	782	-2,4	-2,3	2.280	6,6	-3,2
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	64	4,9	1,6	1.070	45,9	-60,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.480	7,9	3,7	4.013	8,3	10,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.556	2,0	-0,1	4.033	-1,9	4,8
Pelli, accessori e calzature	5.030	7,8	7,2	3.000	6,7	12,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.395	6,2	2,3	1.658	1,6	7,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	132	-19,3	-45,2	688	47,0	-37,4
Sostanze e prodotti chimici	1.772	0,5	2,1	3.182	-1,0	7,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	446	9,9	-13,7	348	-8,8	-17,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	3.442	6,9	4,1	1.584	0,6	5,1
Metalli di base e prodotti in metallo	6.072	-4,1	0,1	5.283	4,2	5,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	866	-4,0	-0,1	1.047	-24,0	-6,7
Apparecchi elettrici	4.332	5,2	3,2	1.809	6,6	10,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	10.718	3,3	4,6	2.322	1,7	8,7
Mezzi di trasporto	1.966	-2,8	0,9	4.946	-3,8	12,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	7.519	4,0	4,8	1.441	-5,5	7,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	148	-12,8	-13,4	402	-4,5	5,1
Prodotti delle altre attività	397	16,2	-3,7	77	-66,0	14,2
Totale	**54.117**	**2,9**	**2,7**	**39.184**	**3,4**	**0,9**

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (1)	**31.203**	**1,0**	**3,9**	**25.115**	**0,4**	**4,4**
Area dell'euro	21.737	-0,4	2,2	19.372	0,4	4,3
di cui: *Francia*	*5.309*	*-0,1*	*1,7*	*2.574*	*1,4*	*1,5*
Germania	*7.283*	*0,3*	*3,6*	*7.947*	*-1,3*	*5,4*
Spagna	*2.201*	*2,3*	*3,0*	*1.974*	*1,8*	*5,3*
Altri paesi UE	9.466	4,5	8,1	5.743	0,5	4,7
di cui: *Regno Unito*	*2.910*	*4,9*	*11,8*	*675*	*-12,5*	*0,0*
Paesi extra UE	**22.914**	**5,6**	**1,1**	**14.069**	**8,5**	**-4,9**
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	2.654	8,4	-8,0	1.592	-4,1	3,7
Altri paesi europei	3.612	-0,5	-6,2	1.537	17,0	2,8
America settentrionale	4.507	7,2	10,7	629	-17,5	-4,6
di cui: *Stati Uniti*	*3.976*	*6,5*	*12,4*	*545*	*-25,4*	*2,7*
America centro-meridionale	1.835	5,6	0,4	1.073	28,4	6,2
Asia	7.700	6,5	4,0	7.501	18,9	-2,2
di cui: *Cina*	*1.363*	*7,3*	*-6,0*	*3.527*	*-7,7*	*8,5*
Giappone	*536*	*4,6*	*-12,3*	*322*	*-23,0*	*27,3*
EDA (2)	*2.081*	*11,3*	*17,4*	*596*	*0,4*	*5,3*
Altri paesi extra UE	2.607	7,1	-0,5	1.737	-10,9	-28,2
Totale	**54.117**	**2,9**	**2,7**	**39.184**	**3,4**	**0,9**

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a6

La struttura del commercio al dettaglio: le imprese e i punti vendita (1)
(unità e variazioni percentuali)

SETTORI	Veneto			Nord			Italia		
	2009	2014	Variazione	2009	2014	Variazione	2009	2014	Variazione
					Sedi d'impresa				
Commercio al dettaglio in sede fissa	35.325	33.574	-5,0	205.591	193.165	-6,0	573.998	541.064	-5,7
Commercio ambulante	10.047	10.492	4,4	58.393	61.919	6,0	165.087	185.212	12,2
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	2.007	2.948	46,9	13.408	16.447	22,7	27.060	33.743	24,7
di cui via internet	*233*	*887*	*280,7*	*1.192*	*5.884*	*393,6*	*2.615*	*12.322*	*371,2*
Totale	**47.379**	**47.014**	**-0,8**	**277.392**	**271.531**	**-2,1**	**766.145**	**760.019**	**-0,8**
					Punti vendita				
Commercio al dettaglio in sede fissa	51.680	50.631	-2,0	292.029	284.312	-2,6	772.712	755.045	-2,3
Commercio ambulante	10.282	10.750	4,6	59.605	63.051	5,8	168.065	188.274	12,0
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	2.234	3.301	47,8	14.607	18.494	26,6	29.163	37.646	29,1
di cui via internet	*299*	*1.011*	*238,1*	*1.576*	*6.644*	*321,6*	*3.206*	*13.847*	*331,9*
Totale	**64.196**	**64.682**	**0,8**	**366.241**	**365.857**	**-0,1**	**969.940**	**980.965**	**1,1**

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico (Cfr. la sezione: *Note metodologiche*).
(1) Le variazioni percentuali sono variazioni cumulate tra inizio e fine periodo.

Tavola a7

Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa (1)
(valori percentuali, variazioni percentuali e metri quadrati)

CLASSI DI SUPERFICIE DI VENDITA	Veneto			Nord			Italia		
	2009	2014	Variazione	2009	2014	Variazione	2009	2014	Variazione
Esercizi di vicinato (fino 250 mq)	43,5	39,5	-2,5	45,9	42,3	-3,9	52,6	49,4	-1,7
Medie e grandi strutture (oltre 250 mq)	56,5	60,5	15,1	54,1	57,7	11,1	47,4	50,6	11,7
tra 250 e 1.500 mq	35,0	36,3	11,6	32,0	33,5	8,9	28,2	29,9	11
oltre i 1.500 mq	21,5	24,2	20,8	22,1	24,2	14,5	19,2	20,7	12,7
Totale	**100,0**	**100,0**	**7,4**	**100,0**	**100,0**	**4,2**	**100,0**	**100,0**	**4,6**
per memoria:									
Superficie di vendita per 1.000 abitanti	1.101	1.163	5,6	1.019	1.034	1,5	1.010	1.029	1,9

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico (Cfr. la sezione: *Note metodologiche*).
(1) Le colonne variazioni registrano le variazioni percentuali cumulate tra inizio e fine periodo della superficie complessiva di vendita.

Tavola a8

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2012	-2,9	2,2	0,3	-8,7	2,7	-1,7
2013	-1,3	2,4	1,1	-6,0	1,2	-1,3
2014 gen.–ott.	2,5	1,2	1,6	-0,7	1,0	0,5

Fonte: Amministrazioni provinciali.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a9

Movimento turistico per comprensorio (1)
(migliaia di unità, unità e variazioni percentuali)

VOCI		2012	2013	2014 gen.–ott.	Variazione 2013-14 (2)
Spiagge					
	Arrivi	3.836	3.727	3.751	1,5
	Presenze	25.512	24.805	24.614	-0,4
	Permanenza media	6,7	6,7	6,6	-0,1
Terme					
	Arrivi	627	643	569	6,0
	Presenze	2.871	2.868	2.510	2,4
	Permanenza media	4,6	4,5	4,4	-0,2
Laghi					
	Arrivi	2.213	2.216	2.210	2,8
	Presenze	11.276	11.039	11.054	1,4
	Permanenza media	5,1	5,0	5,0	-0,1
Montagna					
	Arrivi	958	954	802	-5,6
	Presenze	4.845	4.571	3.818	-8,4
	Permanenza media	5,1	4,8	4,8	-0,1
Città d'arte					
	Arrivi	8.185	8.445	7.603	1,8
	Presenze	17.849	18.250	16.608	3,2
	Permanenza media	2,2	2,2	2,2	0,0
Totale comprensori					
	Arrivi	**15.819**	**15.985**	**14.936**	**1,6**
	Presenze	**62.353**	**61.533**	**58.603**	**0,5**
	Permanenza media	**3,9**	**3,8**	**3,9**	**-0,1**

Fonte: Regione Veneto.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. La permanenza media e le relative variazioni sono espresse in giorni. – (2) Calcolata per il periodo gennaio – ottobre.

Tavola a10

Indicatori di traffico nel settore dei trasporti

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Autostrade (1)	Aeroporti (2)			Porto (3)		
	Mezzi pesanti (1)	Passeggeri			Passeggeri	di cui: crociere	Container
		Nazionali	Internazionali	Totali			
2013	-1,5	-10,0	-0,7	-3,1	3,7	5,9	4,2
2014	1,4	-5,8	3,9	1,5	-6,1	-4,9	2,2
2013 – 1° trim.	-5,1	-15,1	3,8	-1,3	-12,9	-0,1	1,6
2° trim.	-2,2	-10,9	-0,8	-3,2	8,3	10,6	9,9
3° trim.	-0,4	-4,6	-1,9	-2,8	2,3	3,5	1,7
4° trim.	1,5	-11,7	-2,4	-5,0	2,6	4,1	4,0
2014 – 1° trim.	2,2	-8,1	-2,8	-4,5	-68,0	-84,8	-3,3
2° trim.	1,1	-6,0	6,0	3,1	-0,7	-0,1	4,5
3° trim.	1,6	-6,1	5,8	3,0	-4,8	-2,3	0,0
4° trim.	0,6	-2,9	4,0	2,4	-9,0	-8,9	7,2
2015 – 1° trim.	1,5 (4)	-2,6	3,0	1,7	-35,6	-32,9	18,8

Fonti: Per i dati autostradali: AISCAT, per i dati aeroportuali: Assoaeroporti, per i dati del Porto: Autorità portuale di Venezia.
(1) Le variazioni sono calcolate su milioni di veicoli-km e si riferiscono al traffico di mezzi pesanti (tutti gli autoveicoli a tre o più assi e quelli a due assi con altezza da terra, in corrispondenza dell'asse anteriore, superiore a 1,30 m) sulle autostrade in concessione a: Brescia-Padova, Brennero, Autovie Venete e C.A.V. – (2) I dati riguardano gli aeroporti di Venezia, Treviso e Verona. Il traffico passeggeri si riferisce ai passeggeri nazionali e internazionali in arrivo/partenza; il totale comprende i transiti e l'Aviazione Generale. – (3) I dati si riferiscono al porto di Venezia. Le variazioni relative al traffico merci (container) sono calcolate sulle TEU (*twenty-foot equivalent unit*) l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (4) Il dato si riferisce ai primi due mesi dell'anno.

Tavola a11

Indicatori economici e finanziari delle imprese

(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	38,0	33,3	31,2	33,4	32,9	30,2	30,9
Margine operativo lordo / Attivo	8,6	6,9	6,2	6,8	6,8	6,1	6,5
ROA (1)	6,2	4,6	3,2	3,9	3,9	3,2	3,4
ROE (2)	8,2	2,3	0,8	3,6	3,1	1,0	1,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	22,5	30,1	22,1	15,7	18,3	21,4	19,0
Leverage (3)	57,5	54,7	53,4	52,9	52,6	51,7	49,9
Leverage corretto per la liquidità (4)	53,4	51,0	48,9	48,2	48,1	47,0	44,2
Debiti finanziari / Fatturato	28,6	30,1	33,1	31,0	30,1	30,4	29,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	78,8	77,8	77,3	76,4	76,8	76,0	76,5
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,2	1,3	1,4	1,3	1,3	1,1	0,9
Liquidità corrente (5)	118,1	116,1	116,7	115,3	114,4	114,5	116,9
Liquidità immediata (6)	80,9	78,7	80,1	79,8	79,3	79,8	82,3
Liquidità / Attivo	5,9	5,2	6,1	6,2	6,0	6,3	7,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	19,9	20,2	22,5	21,4	20,2	20,0	18,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a12

Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa
(unità)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
				Società di capitali				
Procedure fallimentari	368	504	630	855	826	791	959	1.016
Concordati preventivi (1)	38	79	129	126	107	132	224	144
Altre procedure concorsuali (2)	36	56	50	55	57	59	44	29
Liquidazioni volontarie	3.320	3.055	3.273	3.195	3.601	3.773	3.972	3.388
				Società di persone e ditte individuali				
Procedure fallimentari	162	233	256	345	322	280	301	299
Concordati preventivi (1)	12	13	18	14	25	12	29	26
Altre procedure concorsuali (2)	7	9	9	8	9	4	6	6
Liquidazioni volontarie	4.750	4.259	3.969	3.743	4.109	3.474	3.420	3.262

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) I dati riferiti dal 2012 e al 2014 comprendono le istanze "con riserva" nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. – (2) Il dato comprende i casi di amministrazione controllata, amministrazione straordinaria, amministrazione giudiziaria, apertura di procedura di cancellazione, liquidazione coatta amministrativa, liquidazione giudiziaria, sequestro giudiziario, stato di insolvenza, sequestro conservativo di quote.

Tavola a13

Investimenti fissi lordi, per settore proprietario (1)
(quote percentuali sul totale)

SETTORI	Veneto			Nord Est			Italia		
	2000	2007	2011	2000	2007	2011	2000	2007	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5,5	4,9	5,1	4,4	4,1	4,5	3,9	3,5	3,7
Industria estrattiva	0,2	0,2	0,1	0,4	0,6	0,5	0,7	0,9	0,9
Industria manifatturiera	22,3	23,0	27,0	22,2	21,4	24,1	21,7	19,1	18,6
Energia	3,5	3,4	2,3	3,9	4,6	3,4	3,6	3,8	3,5
Costruzioni	5,0	4,9	2,7	4,0	4,1	3,6	4,1	4,0	3,5
Servizi	63,5	63,5	62,7	65,0	65,3	64,0	66,1	68,6	69,8
di cui: attività immobiliari	*30,4*	*31,9*	*28,9*	*27,6*	*29,4*	*27,8*	*25,9*	*28,0*	*28,5*
amministrazioni pubbliche	*7,7*	*7,6*	*8,5*	*10,2*	*9,5*	*10,0*	*10,3*	*9,7*	*10,8*
privati al netto immobiliare	*25,5*	*24,1*	*25,4*	*27,2*	*26,4*	*26,2*	*29,8*	*30,9*	*30,6*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Eventuali mancate quadrature sono da attribuirsi all'utilizzo dei valori a prezzi concatenati e all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a14

Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Veneto		Nord Est		Italia	
	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4,4	-3,2	3,4	2,9	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	10,5	-12,8	1,5	-7,7	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	-2,1	-3,9	-2,0	-4,1	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	2,7	-1,8	1,8	-1,0	-1,7	-2,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	-0,3	9,7	0,2	3,5	0,2	-4,9
Fabricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1,4	2,5	0,1	-1,5	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	5,9	3,2	5,2	3,5	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-3,2	2,4	2,0	-11,8	-0,7	-9,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	1,0	-2,1	-0,3	-4,8	-1,1	-7,1
Totale	**2,6**	**0,6**	**1,6**	**-0,5**	**0,1**	**-5,1**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Tavola a15

Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Veneto		Nord Est		Italia	
	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11
Attività immobiliari	2,8	-5,7	3,0	-4,8	3,0	-3,9
Amministrazioni pubbliche	2,0	-0,8	1,2	-2,2	1,1	-1,9
di cui: amministr. pubblica e difesa; assicuraz. sociale	*3,6*	*-8,8*	*1,8*	*-6,8*	*1,4*	*-5,1*
istruzione	*-2,2*	*4,6*	*-3,2*	*5,7*	*-2,9*	*6,6*
sanità e assistenza sociale	*-1,5*	*19,1*	*0,5*	*10,6*	*1,3*	*6,0*
Servizi privati al netto immobiliare	1,3	-2,1	1,6	-3,6	2,4	-4,6
di cui: commercio; riparaz. di autoveicoli e motocicli	*0,6*	*-0,3*	*2,3*	*-5,4*	*2,4*	*-4,6*
trasporti e magazzinaggio	*3,2*	*-1,6*	*5,0*	*-7,6*	*3,9*	*-4,0*
servizi di alloggio e ristorazione	*5,4*	*2,9*	*1,4*	*2,1*	*2,6*	*-13,1*
servizi di informazione e comunicazione	*0,3*	*-0,9*	*-0,2*	*7,6*	*0,8*	*-0,4*
attività finanziarie e assicurative	*1,5*	*-3,2*	*2,4*	*-8,7*	*2,7*	*-9,3*
attività professionali, scientifiche e tecniche	*1,5*	*-4,9*	*-3,2*	*-5,0*	*1,1*	*-3,4*
attività amministrative e di supporto	*1,3*	*-12,1*	*-0,6*	*-9,8*	*4,2*	*-6,2*
attività artistiche, di intrattenim. e divertimento	*-2,8*	*-11,0*	*-2,3*	*-0,1*	*-0,7*	*1,3*
altre attività di servizi	*-1,3*	*-2,7*	*1,7*	*3,3*	*1,5*	*-3,1*
Totale	**2,1**	**-3,7**	**2,2**	**-3,9**	**2,4**	**-3,9**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Tavola a16

Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi *shift and share* (1)
(valori percentuali)

VOCI	Veneto		Nord Est	
	2000-07	2007-11	2000-07	2007-11
Componente strutturale	-0,6	-0,1	-0,2	-0,1
Componente locale	2,2	3,7	1,8	3,4
Differenza totale (2) (3)	1,6	3,6	1,5	3,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni cumulate nei periodi considerati. Investimenti fissi lordi a prezzi concatenati in base 2005 (SEC95). Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*.– (2) La variazione totale potrebbe non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Differenza rispetto alla variazione registrata in Italia.

Tavola a17

Il passaggio al SEC 2010: i principali indicatori per l'anno 2011 (1)
(milioni di euro, migliaia di unità e valori percentuali)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)	SEC 2010	SEC 95	Revisione % (2)
PIL	150.707	148.441	1,5	369.154	362.296	1,9	1.638.857	1.580.410	3,7
PIL pro capite (euro)	30.826	30.003	2,7	32.014	31.044	3,1	27.287	26.026	4,8
Imposte al netto dei contributi	15.244	14.544	4,8	36.952	35.844	3,1	167.129	165.203	1,2
VA	135.463	133.897	1,2	332.203	326.452	1,8	1.471.728	1.415.207	4,0
VA per occupato (euro)	61.390	57.511	6,7	61.888	58.621	5,6	59.242	57.205	3,6
Consumi finali delle famiglie	90.073	87.347	3,1	222.888	214.863	3,7	1.014.176	975.834	3,9
Consumi finali pro capite (euro)	23.602	22.628	4,3	24.919	23.871	4,4	22.376	21.481	4,2
Tasso di investimento	22,9	23,2	-0,3	22,6	22,6	0,0	21,9	21,3	0,6
Occupati	2.207	2.328	-5,2	5.368	5.569	-3,6	24.843	24.739	0,4
dipendenti	*1.651*	*1.781*	*-7,3*	*4.034*	*4.319*	*-6,6*	*18.426*	*19.002*	*-3,0*
indipendenti	*555*	*547*	*1,5*	*1.334*	*1.250*	*6,7*	*6.417*	*5.737*	*11,9*
regolari	*2.026*	*2.187*	*-7,3*	*4.904*	*5.210*	*-5,9*	*21.768*	*22.176*	*-1,8*
irregolari	*180*	*142*	*27,4*	*464*	*359*	*29,2*	*3.075*	*2.563*	*20,0*
Tasso di irregolarità	8,2	6,1	2,1	8,6	6,4	2,2	12,4	10,4	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Le revisioni dei tassi di investimento e di irregolarità sono espresse come scarto assoluto.

Tavola a18

Valore aggiunto per settore di attività economica nel 2011 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Veneto					Nord Est		Italia	
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.720	2.478	9,8	2,0	1,9	2,4	2,2	2,1	2,0
Industria	42.577	43.823	-2,8	31,4	32,7	29,8	30,3	24,2	24,8
Industria in senso stretto	*34.429*	*35.196*	*-2,2*	*25,4*	*26,3*	*24,0*	*24,3*	*18,6*	*18,9*
Costruzioni	*8.148*	*8.627*	*-5,6*	*6,0*	*6,4*	*5,8*	*6,0*	*5,6*	*6,0*
Servizi	90.167	87.596	2,9	66,6	65,4	67,8	67,5	73,7	73,2
Commercio (2)	*32.415*	*32.690*	*-0,8*	*23,9*	*24,4*	*23,5*	*24,1*	*24,4*	*24,8*
Attività finanziarie e assicurative (3)	*35.269*	*34.415*	*2,5*	*26,0*	*25,7*	*26,4*	*26,4*	*28,1*	*27,8*
Altre att. di servizi (4)	*22.483*	*20.491*	*9,7*	*16,6*	*15,3*	*18,0*	*17,0*	*21,2*	*20,5*
Totale	**135.463**	**133.897**	**1,2**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Dati a prezzi correnti. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a19

Valore aggiunto per branca nell'industria manifatturiera nel 2011 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Veneto					Nord Est		Italia	
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Alimentari, bevande e tabacco	2.552	2.635	-3,2	8,1	8,0	10,6	11,3	10,5	10,8
Tessile, abbigliamento, articoli in pelle e simili	4.156	4.341	-4,3	13,1	13,2	8,8	9,2	10,0	10,5
Legno, carta, editoria	2.269	2.278	-0,4	7,2	6,9	6,8	6,5	6,6	6,6
Cokerie, raffinerie, chimica, farmaceutica	1.322	1.571	-15,8	4,2	4,8	4,8	4,4	8,9	8,1
Gomma, mat. plastiche e min. non metalliferi	3.077	2.939	4,7	9,7	8,9	10,6	10,3	9,2	8,9
Attività metallurgiche e prodotti in metallo	5.475	5.972	-8,3	17,3	18,1	15,9	16,9	16,1	16,9
Computer, elettronica e ottica, app. e macchinari	7.731	7.844	-1,4	24,4	23,8	27,2	25,6	22,4	22,6
Mezzi di trasporto	884	890	-0,7	2,8	2,7	5,0	4,4	7,4	5,8
Mobili e altre industrie manifatturiere	4.179	4.452	-6,1	13,2	13,5	10,4	11,3	8,8	9,8
Totale	**31.645**	**32.923**	**-3,9**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Dati a prezzi correnti.

Valore aggiunto nei servizi per branca di attività economica nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Veneto					Nord Est		Italia	
	Importi		Revisione %	Quote %		Quote %		Quote %	
	SEC 2010	SEC 95		SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95	SEC 2010	SEC 95
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	16.414	15.517	5,8	18,2	17,7	17,0	16,2	15,3	14,6
Trasporti e magazzinaggio	6.560	6.247	5,0	7,3	7,1	7,2	7,1	7,3	7,7
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.632	6.595	-14,6	6,2	7,5	6,5	7,6	4,9	5,7
Servizi di informazione e comunicazione	3.809	4.330	-12,0	4,2	4,9	4,0	4,8	5,7	5,9
Totale commercio	**32.415**	**32.690**	**-0,8**	**36,0**	**37,3**	**34,6**	**35,7**	**33,1**	**33,9**
Attività finanziarie e assicurative	6.752	6.617	2,0	7,5	7,6	7,2	7,8	7,3	7,6
Attività immobiliari	17.759	17.754	0,0	19,7	20,3	19,5	19,5	18,2	18,5
Attività prof.li, scientifiche e tecniche, di supporto	10.758	10.045	7,1	11,9	11,5	12,2	11,7	12,7	11,8
Totale attività finanziarie e assicurative	**35.269**	**34.415**	**2,5**	**39,1**	**39,3**	**38,9**	**39,1**	**38,2**	**38,0**
Amm. pubblica e difesa; ass. sociale obbligatoria	6.822	5.764	18,3	7,6	6,6	8,3	7,4	9,5	9,2
Istruzione	4.423	4.502	-1,8	4,9	5,1	4,8	5,2	5,7	6,0
Sanità e assistenza sociale	6.767	6.439	5,1	7,5	7,4	8,2	8,1	8,0	7,9
Attività artistiche, riparaz. di beni per la casa e altro	4.472	3.786	18,1	5,0	4,3	5,1	4,6	5,5	4,9
Totale altre attività di servizi	**22.483**	**20.491**	**9,7**	**24,9**	**23,4**	**26,5**	**25,2**	**28,7**	**28,1**
Totale	**90.167**	**87.596**	**2,9**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati a prezzi correnti.

Investimenti diretti esteri nel 2013 per paese di destinazione e provenienza (1)

(consistenze in milioni di euro e valori percentuali)

PAESE DI DESTINAZIONE	Investimenti diretti all'estero		PAESE DI PROVENIENZA	Investimenti diretti dall'estero	
	Valori assoluti	Quota %		Valori assoluti	Quota %
Lussemburgo	2.861	15,9	Lussemburgo	2.733	34,7
Paesi Bassi	1.788	9,9	Stati Uniti	2.081	26,4
Belgio	1.630	9,0	Regno Unito	743	9,4
Germania	1.394	7,7	Paesi Bassi	729	9,3
Stati Uniti	1.313	7,3	Svizzera	588	7,5
Francia	711	3,9	Francia	367	4,7
Svizzera	681	3,8	Giappone	320	4,1
Brasile	664	3,7	Danimarca	249	3,2
Romania	632	3,5	Belgio	111	1,4
Cina	617	3,4	Portogallo	111	1,4
Spagna	596	3,3	Austria	108	1,4
Regno Unito	570	3,2	Irlanda	70	0,9
Irlanda	496	2,7	Svezia	22	0,3
Polonia	427	2,4	Repubblica Ceca	15	0,2
Giappone	326	1,8	Polonia	11	0,1
Russia	317	1,8	Finlandia	7	0,1
Altri paesi (2)	3.019	16,7	Altri paesi (2)	-72	-0,9
Totale	**18.042**	**100,0**	**Totale**	**7.876**	**100,0**

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La presenza di consistenze negative di investimenti diretti è resa possibile dalla convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari. Classificazione geografica prevista dall'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco. Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. - (2) Include gli organismi internazionali e gli importi non allocati.

Investimenti diretti esteri nel 2013 per settore (1)
(consistenze in milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero		Investimenti diretti dall'estero	
	Valori assoluti	Quota %	Valori assoluti	Quota %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	62	0,3	0	0,0
Estrazione di minerali	39	0,2	0	0,0
Attività manifatturiere	6.507	36,1	3.496	44,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	*303*	*1,7*	*120*	*1,5*
Industrie tessili, abb. e articoli in pelle	*766*	*4,2*	*238*	*3,0*
Industrie del legno, carta e stampa	*567*	*3,1*	*141*	*1,8*
Fabbr. di raff. del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	*33*	*0,2*	*417*	*5,3*
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	*21*	*0,1*	*20*	*0,3*
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	*1.423*	*7,9*	*1.379*	*17,5*
Fabbricazione di prodotti elettronici	*150*	*0,8*	*52*	*0,7*
Fabbricazione di macchinari	*1.291*	*7,2*	*590*	*7,5*
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	*47*	*0,3*	*-2*	*0,0*
Altre attività manifatturiere	*1.905*	*10,6*	*542*	*6,9*
Fornitura di en. el., ecc., att. di gest. rifiuti e risanamento	2	0,0	*0*	*0,0*
Costruzioni	33	0,2	60	0,8
Servizi	11.399	63,2	4.320	54,8
Commercio e riparazioni	*1.681*	*9,3*	*-1.328*	*-16,9*
Trasporto e magazzinaggio	*92*	*0,5*	*247*	*3,1*
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	*34*	*0,2*	*0*	*0,0*
Servizi di informazione e comunicazione	*28*	*0,2*	*24*	*0,3*
Attività finanziarie e assicurative (2)	*7.235*	*40,1*	*685*	*8,7*
Attività immobiliari	*439*	*2,4*	*2.285*	*29,0*
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	*1.061*	*5,9*	*662*	*8,4*
Attività professionali, scientifiche e tecniche	*716*	*4,0*	*1.372*	*17,4*
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	*107*	*0,6*	*371*	*4,7*
Altre attività terziarie	*4*	*0,0*	*0*	*0,0*
Totale (3)	**18.042**	**100,0**	**7.876**	**100,0**

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La presenza di consistenze negative di investimenti diretti è resa possibile dalla convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari. Gli investimenti diretti all'estero sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore estero; quelli dall'estero sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore italiano. – (2) Incluse le *holding* finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2012	8,1	-2,5	-4,4	1,3	9,4	0,0	33,2	1,6	64,9	6,4	69,4
2013	-13,4	-4,9	-10,6	-0,1	-4,6	-2,7	16,3	-1,5	63,1	7,6	68,3
2014	-1,7	3,6	-4,3	0,7	1,6	1,1	-0,5	1,0	63,7	7,5	69,0
2013 – 1° trim.	-0,4	-1,2	-12,9	-2,9	-7,4	-3,1	39,4	-0,1	63,2	8,5	69,2
2° trim.	3,6	-10,0	2,4	4,2	9,2	-0,1	6,6	-1,8	62,8	7,5	68,0
3° trim.	5,5	-0,3	-12,7	0,9	2,4	-0,3	1,9	-2,9	62,5	6,4	66,9
4° trim.	-15,1	4,2	16,9	-1,1	-3,1	1,0	18,5	-1,2	63,7	7,8	69,2
2014 – 1° trim.	-18,5	-0,3	4,2	-0,6	-3,1	-0,7	-0,3	-0,1	63,2	8,5	69,2
2° trim.	19,6	5,3	-17,2	2,2	1,3	1,9	-4,1	1,5	64,0	7,1	69,0
3° trim.	31,1	-1,7	-2,8	-1,1	7,6	-0,5	5,4	1,9	63,6	6,7	68,3
4° trim.	-4,1	2,3	5,3	-1,2	-3,6	0,1	-1,8	0,6	64,0	7,7	69,4

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	37	537,7	30,2	29	-73,1	12,3	67	-46,0	21,7
Industria in senso stretto	13.209	-10,4	-31,9	53.134	14,2	-19,3	66.343	7,4	-22,2
Estrattive	*24*	*-77,6*	*32,2*	*45*	*191,5*	*28,6*	*69*	*-42,4*	*29,8*
Legno	*1.828*	*-5,3*	*-26,5*	*6.683*	*8,2*	*-25,2*	*8.512*	*4,9*	*-25,5*
Alimentari	*199*	*27,6*	*-27,1*	*622*	*39,3*	*-16,3*	*821*	*35,9*	*-19,2*
Metallurgiche	*260*	*28,3*	*-57,3*	*1.670*	*76,1*	*0,2*	*1.930*	*60,1*	*-15,2*
Meccaniche	*5.955*	*-9,8*	*-36,2*	*24.318*	*9,6*	*-9,7*	*30.273*	*3,8*	*-16,5*
Tessili	*323*	*-46,5*	*-34,4*	*2.299*	*11,5*	*-33,2*	*2.622*	*-1,8*	*-33,3*
Abbigliamento	*905*	*-18,5*	*-26,1*	*3.904*	*13,4*	*-33,3*	*4.810*	*6,2*	*-32,1*
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	*1.006*	*-22,5*	*-25,1*	*4.042*	*20,4*	*-8,8*	*5.048*	*6,7*	*-12,6*
Pelli, cuoio e calzature	*462*	*-31,5*	*-35,1*	*1.605*	*64,9*	*-46,3*	*2.067*	*29,7*	*-44,1*
Lavorazione minerali non met.	*1.061*	*0,2*	*-29,2*	*3.841*	*38,4*	*-31,5*	*4.903*	*28,1*	*-31,0*
Carta, stampa ed editoria	*443*	*27,0*	*-20,1*	*1.788*	*3,5*	*3,3*	*2.232*	*8,4*	*-2,4*
Installaz. impianti per l'edilizia	*560*	*5,7*	*-13,3*	*1.181*	*-11,5*	*-55,0*	*1.741*	*-8,6*	*-46,7*
Energia elettrica e gas	*-*	*8,5*	*-100,0*	*36*	*::*	*44,5*	*36*	*337,2*	*8,6*
Varie	*182*	*17,0*	*-10,9*	*1.098*	*-9,6*	*29,3*	*1.281*	*-5,4*	*21,5*
Edilizia	5.497	13,6	-24,0	5.118	35,5	-2,6	10.615	21,9	-15,0
Trasporti e comunicazioni	189	-5,9	-47,0	2.206	-5,4	-18,3	2.395	-5,5	-21,6
Tabacchicoltura	-	251,5	-100,0	58	::	::	58	251,5	72,1
Commercio, servizi e settori vari	1	-62,7	::	11.774	29,8	-23,1	11.775	29,8	-23,1
Totale	**18.934**	**-4,8**	**-30,0**	**72.320**	**16,8**	**-18,9**	**91.254**	**10,9**	**-21,5**
di cui: artigianato (1)	*2.231*	*18,2*	*-23,5*	*8.312*	*-1,0*	*-64,3*	*10.543*	*0,9*	*-59,8*

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-13 (1)

(persone per mille abitanti)

	All'interno della stessa regione	All'interno della stessa macroarea	Fuori dalla macroarea	All'estero	Totale
			Veneto		
Totale italiani	18,4	1,0	2,3	1,4	23,2
Titolo di studio					
Licenza media	*15,8*	*0,8*	*2,0*	*1,1*	*19,6*
Diploma	*20,0*	*1,1*	*2,3*	*1,3*	*24,7*
Laurea e oltre	*29,7*	*2,6*	*4,7*	*3,3*	*40,3*
Classe di età					
15-24	*18,1*	*1,2*	*2,6*	*1,3*	*23,2*
25-34	*52,6*	*3,2*	*6,3*	*4,2*	*66,3*
Totale stranieri	55,7	4,5	9,6	12,3	82,1
			Nord Est		
Totale italiani	17,5	1,0	3,3	1,4	23,1
Titolo di studio					
Licenza media	*15,7*	*0,7*	*2,9*	*1,1*	*20,5*
Diploma	*18,4*	*1,0*	*3,2*	*1,3*	*23,8*
Laurea e oltre	*25,0*	*2,1*	*5,5*	*3,1*	*35,8*
Classe di età					
15-24	*19,0*	*1,1*	*3,9*	*1,3*	*25,2*
25-34	*48,1*	*2,9*	*8,8*	*4,3*	*64,0*
Totale stranieri	51,2	4,0	10,0	11,4	76,6
			Italia		
Totale italiani	15,9	1,2	4,0	1,2	22,3
Titolo di studio					
Licenza media	*14,4*	*0,9*	*3,2*	*0,9*	*19,5*
Diploma	*16,9*	*1,3*	*4,3*	*1,2*	*23,7*
Laurea e oltre	*21,5*	*2,0*	*7,9*	*2,7*	*34,1*
Classe di età					
15-24	*16,7*	*1,2*	*4,7*	*1,1*	*23,6*
25-34	*37,5*	*2,6*	*11,5*	*3,4*	*55,0*
Totale stranieri	47,5	4,1	10,6	9,3	71,5

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenze medie delle cancellazioni nel triennio 2011-13 per area di destinazione, per classe di età e titolo di studio.

Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito

(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %
Reddito disponibile equivalente (1)	**20.177**	**19.193**	**-4,9**	**21.449**	**19.892**	**-7,3**	**19.534**	**18.156**	**-7,1**
di cui: da lavoro	*13.225*	*12.422*	*-6,1*	*13.778*	*12.550*	*-8,9*	*12.176*	*10.829*	*-11,1*
da trasferimenti	*6.407*	*6.281*	*-2,0*	*7.004*	*6.787*	*-3,1*	*6.820*	*6.780*	*-0,6*
per numero di componenti									
al più 2 componenti	19.203	19.449	1,3	20.629	19.773	-4,2	19.391	18.581	-4,2
3 componenti	22.141	19.758	-10,8	23.222	21.175	-8,8	20.976	18.938	-9,7
più di 3 componenti	20.567	17.953	-12,7	22.123	18.921	-14,5	18.570	16.287	-12,3
per titolo di occupazione dell'abitazione									
affitto	17.295	15.475	-10,5	18.382	15.961	-13,2	16.339	14.566	-10,9
proprietà o titolo assimilabile	21.031	20.197	-4,0	22.507	21.249	-5,6	20.802	19.559	-6,0
Rapporto 5°/1° quintile	**4,2**	**4,5**	**–**	**4,6**	**4,6**	**–**	**5,4**	**5,9**	**–**
Redditi individuali da lavoro	**20.064**	**19.849**	**-1,1**	**21.197**	**19.867**	**-6,3**	**20.933**	**19.099**	**-8,8**

Fonte: elaborazioni su dati Istat, SILC. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Include anche redditi da capitale e da fonti residuali.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)

(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2009-2013)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)
Classi di età									
fino a 24	-8,7	-2,2	-6,6	-7,5	-1,4	-6,2	-12,1	-1,5	-10,8
25-34	-5,2	-2,5	-2,8	-5,1	-2,1	-3,0	-7,7	-2,3	-5,6
35-44	-2,8	-1,8	-1,0	-2,7	-1,6	-1,1	-5,0	-2,3	-2,7
45-54	-3,7	-2,2	-1,6	-3,6	-1,9	-1,7	-5,5	-2,5	-3,1
55 e oltre	-0,3	-2,8	2,5	0,9	-1,8	2,7	-2,7	-3,0	0,3
Genere									
Maschi	-0,6	0,2	-0,9	-0,2	0,6	-0,8	-2,3	0,2	-2,5
Femmine	-0,5	0,8	-1,3	-0,2	1,1	-1,3	-2,1	0,7	-2,8
Settore									
Industria in senso stretto	4,3	3,8	0,5	5,1	4,6	0,5	3,5	4,2	-0,6
Costruzioni	-2,8	-1,5	-1,4	-3,2	-2,0	-1,2	-4,0	-0,4	-3,6
Servizi	-3,8	-2,4	-1,5	-3,1	-1,8	-1,3	-5,5	-2,4	-3,2
di cui: Commercio	*-0,9*	*0,7*	*-1,6*	*-0,9*	*0,5*	*-1,3*	*-2,3*	*1,0*	*-3,3*
Alberghi e ristoranti	*-1,4*	*-2,0*	*0,5*	*-0,8*	*-1,1*	*0,4*	*-5,8*	*-1,5*	*-4,3*
Trasporti e comunicazioni	*-2,7*	*-2,8*	*0,1*	*-2,7*	*-2,5*	*-0,2*	*-6,0*	*-4,2*	*-1,8*
Attività finanziarie	*-6,2*	*-6,1*	*-0,1*	*-5,0*	*-4,9*	*-0,1*	*-4,7*	*-4,7*	*0,0*
Att. imm. e servizi alle imprese	*-2,9*	*-2,2*	*-0,7*	*-1,4*	*-0,9*	*-0,6*	*-3,5*	*-1,8*	*-1,7*
Istruzione	*-8,5*	*-2,5*	*-6,2*	*-7,8*	*-1,3*	*-6,6*	*-10,6*	*-1,0*	*-9,7*
Sanità e assistenza sociale	*-6,4*	*-5,1*	*-1,4*	*-1,8*	*-1,0*	*-0,9*	*-5,4*	*-3,9*	*-1,5*
Altri servizi	*-2,6*	*-1,4*	*-1,3*	*-2,9*	*-1,7*	*-1,2*	*-4,6*	*-2,0*	*-2,6*
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	1,1	0,9	0,2	1,3	1,2	0,1	-0,8	0,5	-1,3
Tempo determinato	-4,5	-2,3	-2,3	-4,1	-1,5	-2,6	-9,5	-1,7	-7,9
Stagionale	-3,6	-0,5	-3,0	-2,1	-0,7	-1,4	-5,2	-0,5	-4,8
Tipo orario									
Full time	1,5	1,1	0,4	2,1	1,6	0,6	1,4	1,5	-0,1
Part time	1,0	0,2	0,8	0,7	0,2	0,5	-1,8	-0,6	-1,2
Qualifica									
Operai e apprendisti	-0,3	1,1	-1,4	-0,1	1,4	-1,4	-3,5	0,6	-4,1
Impiegati	-2,6	-1,4	-1,2	-1,7	-0,8	-0,9	-3,0	-1,4	-1,6
Quadri e altre qual.	-6,7	-5,2	-1,5	-5,6	-4,4	-1,3	-5,1	-4,3	-0,9
Dirigenti	-0,8	-1,5	0,6	0,5	0,0	0,5	-1,2	-2,0	0,8
Totale	**-0,8**	**0,4**	**-1,1**	**-0,3**	**0,8**	**-1,0**	**-2,6**	**0,2**	**-2,8**

Fonte: elaborazioni su dati INPS.
(1) Settore privato non agricolo. - (2) Equivalenti a tempo pieno, dati pro capite.

Composizione della spesa mensile delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
			Veneto				
Alimentari	15,0	15,7	15,6	16,1	16,1	16,1	16,1
Tabacchi	0,6	0,6	0,6	0,6	0,5	0,6	0,6
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici	11,8	11,6	11,8	11,2	10,2	10,7	9,0
Abitazione , combustibili e energia elettrica	31,4	32,1	34,0	33,1	35,2	33,7	35,5
Sanità	4,2	4,5	3,6	4,1	4,6	4,1	4,1
Trasporti e carburanti	17,1	16,0	15,2	15,4	14,1	16,1	15,9
Comunicazioni	1,8	2,0	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8
Istruzione	1,1	0,8	1,0	1,1	1,5	1,3	1,1
Tempo libero e cultura	4,9	4,5	4,3	4,9	4,6	4,4	4,5
Altri beni e servizi	12,0	12,1	12,3	11,7	11,3	11,3	11,4
Spesa media mensile	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
			Nord Est				
Alimentari	15,1	15,4	15,6	15,7	16,2	16,1	16,2
Tabacchi	0,6	0,7	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici	11,7	11,5	11,5	11,1	10,5	10,1	9,3
Abitazione , combustibili e energia elettrica	32,4	33,2	34,1	33,5	34,8	34,1	35,2
Sanità	4,1	4,2	3,8	4,1	4,3	4,0	3,9
Trasporti e carburanti	16,1	15,5	14,9	15,2	14,5	15,7	15,5
Comunicazioni	1,9	2,0	1,8	1,8	1,8	1,8	1,8
Istruzione	1,0	0,9	1,0	1,2	1,3	1,4	1,2
Tempo libero e cultura	4,8	4,6	4,4	4,9	4,7	4,8	4,6
Altri beni e servizi	12,1	12,0	12,1	11,7	11,3	11,4	11,6
Spesa media mensile	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
			Italia				
Alimentari	18,8	19,1	18,9	19,0	19,2	19,4	19,5
Tabacchi	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici	12,0	11,5	11,3	11,2	10,5	9,8	9,2
Abitazione , combustibili e energia elettrica	31,4	32,2	33,5	33,7	34,1	34,5	35,2
Sanità	4,0	3,8	3,6	3,7	3,7	3,6	3,7
Trasporti e carburanti	14,7	14,3	13,8	13,8	14,2	14,5	14,2
Comunicazioni	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9
Istruzione	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,1
Tempo libero e cultura	4,4	4,3	4,2	4,4	4,2	4,1	4,0
Altri beni e servizi	10,7	10,9	11,0	10,3	10,2	10,2	10,2
Spesa media mensile	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Indicatore di povertà ed esclusione sociale						
Veneto	14,9	14,1	14,1	15,0	15,8	16,1
Nord Est	14,4	13,9	13,9	13,8	16,4	16,6
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4
UE (15 paesi)	21,7	21,4	21,8	22,6	23,1	23,1
di cui: a rischio di povertà						
Veneto	*10,6*	*9,7*	*9,7*	*10,5*	*11,0*	*10,5*
Nord Est	*9,6*	*9,4*	*9,4*	*9,6*	*10,5*	*10,6*
Italia	*18,7*	*18,4*	*18,2*	*19,6*	*19,4*	*19,1*
UE (15 paesi)	*16,4*	*16,2*	*16,3*	*16,6*	*16,6*	*16,4*
in stato di grave deprivazione materiale						
Veneto	*2,9*	*3,8*	*3,8*	*3,9*	*3,9*	*4,1*
Nord Est	*3,3*	*3,4*	*3,4*	*3,6*	*5,6*	*6,1*
Italia	*7,5*	*7,0*	*6,9*	*11,2*	*14,5*	*12,4*
UE (15 paesi)	*5,4*	*5,1*	*5,3*	*6,2*	*7,3*	*7,3*
in famiglie a intensità di lavoro molto bassa (1)						
Veneto	*5,4*	*4,1*	*4,1*	*6,0*	*5,1*	*6,5*
Nord Est	*5,4*	*4,4*	*4,4*	*5,8*	*5,7*	*5,9*
Italia	*9,8*	*8,8*	*10,2*	*10,4*	*10,4*	*11,1*
UE (15 paesi)	*9,4*	*9,6*	*10,8*	*11,0*	*11,0*	*11,5*

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Indagine sulle condizioni di vita) ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Percentuale di individui sulla popolazione con meno di 60 anni.

Tavola a30

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
		Prestiti (2)	
Belluno	4.169	4.110	4.005
Padova	30.033	28.986	28.790
Rovigo	5.534	5.283	5.263
Treviso	35.634	34.747	34.509
Venezia	23.623	23.543	23.160
Verona	37.433	34.089	37.038
Vicenza	31.134	30.030	30.122
Totale	**167.562**	**160.787**	**162.887**
		Depositi (3)	
Belluno	3.767	4.008	4.122
Padova	17.358	18.320	19.167
Rovigo	3.925	4.248	4.498
Treviso	16.014	16.964	17.880
Venezia	13.973	14.366	14.975
Verona	17.237	18.388	17.879
Vicenza	15.078	16.125	16.849
Totale	**87.353**	**92.419**	**95.370**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a31

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	4.091	3.847	3.510	0	0	0
Settore privato	163.470	156.940	159.377	12.209	14.883	17.681
Società finanziarie e assicurative	14.798	12.834	16.888	20	23	148
Imprese	102.868	98.697	97.280	9.767	12.081	14.560
Imprese medio-grandi	*81.117*	*78.024*	*77.154*	*7.681*	*9.606*	*11.643*
Imprese piccole (3)	*21.751*	*20.673*	*20.126*	*2.085*	*2.475*	*2.916*
di cui: *famiglie produttrici* (4)	*10.783*	*10.378*	*10.105*	*953*	*1.082*	*1.229*
Famiglie consumatrici	45.006	44.621	44.419	2.381	2.736	2.932
Totale	**167.562**	**160.787**	**162.887**	**12.209**	**14.883**	**17.681**

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a32

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Veneto			Italia		
	2007	2012	2013	2007	2012	2013
Quota delle famiglie indebitate	30,0	30,3	29,6	25,4	25,3	25,5
Quota delle famiglie con mutuo	16,5	17,9	19,2	13,1	13,8	14,8
Mutuo della famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	55,4	77,2	74,5	50,0	68,0	67,6
Rapporto rata su reddito (servizio del debito) (3)	19,9	21,2	21,0	19,6	20,6	20,6
Quota famiglie vulnerabili (4)	1,9	2,6	2,6	1,4	2,0	2,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Indagine sulle condizioni di vita) ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1)) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine La percentuale delle famiglie che hanno contratto un debito, se non diversamente specificato, è calcolata sul totale delle famiglie.– (2) Valore mediano del debito residuo per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del debito residuo. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile espresso al lordo degli oneri finanziari in percentuale del totale delle famiglie.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.462	1,2	1,9
Estrazioni di minerali da cave e miniere	196	-5,2	-10,2
Attività manifatturiere	35.246	-4,0	-0,9
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	*4.092*	*-4,4*	*1,2*
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	*4.570*	*-3,9*	*0,9*
Industria del legno e dell'arredamento	*2.884*	*-8,3*	*-2,8*
Fabbricazione di carta e stampa	*2.535*	*-5,5*	*-4,4*
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	*921*	*-8,7*	*0,7*
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	*1.754*	*-2,1*	*-2,4*
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi	*9.078*	*-3,3*	*-1,2*
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	*2.246*	*-0,1*	*0,0*
Fabbricazione di macchinari	*4.701*	*-2,0*	*1,4*
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	*686*	*-7,6*	*-3,9*
Altre attività manifatturiere	*1.776*	*-4,3*	*-5,6*
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.649	-4,5	2,4
Costruzioni	16.536	-4,5	-3,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	17.494	-3,7	2,3
Trasporto e magazzinaggio	2.815	-0,5	-0,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.818	-1,6	-2,0
Servizi di informazione e comunicazione	931	-5,9	3,5
Attività immobiliari	14.757	-3,9	-5,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.198	-9,4	-20,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.677	-6,7	3,7
Altre attività terziarie	2.575	-5,8	4,2
Totale	**108.304**	**-4,2**	**-1,8**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese

(valori percentuali)

VOCI	Veneto			Nord Est			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota dei prestiti garantiti (a)	63,3	68,6	67,8	63,2	69,0	68,9	63,5	69,3	69,3
di cui: *totalmente garantiti*	*39,8*	*44,1*	*42,5*	*38,3*	*43,3*	*42,5*	*39,6*	*44,5*	*44,0*
parzialmente garantiti	*23,6*	*24,5*	*25,3*	*24,9*	*25,8*	*26,4*	*23,9*	*24,7*	*25,4*
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,6	85,9	85,7	85,0	85,5	85,4	85,1	85,9	86,0
di cui: *sui prestiti parz. garantiti*	*61,4*	*60,5*	*61,6*	*61,9*	*61,1*	*61,8*	*60,5*	*60,4*	*61,7*
Grado di copertura (a*b) (1)	54,2	58,9	58,1	53,7	59,0	58,8	54,0	59,5	59,6
di cui: *garanzie reali*	*31,1*	*38,2*	*36,9*	*31,8*	*39,1*	*38,5*	*32,5*	*37,9*	*37,4*
garanzie personali	*33,9*	*34,1*	*34,3*	*32,2*	*33,1*	*33,3*	*32,2*	*34,6*	*35,1*
di cui: *piccole imprese (2)*	*70,9*	*76,4*	*76,3*	*70,2*	*76,4*	*76,6*	*69,2*	*75,0*	*75,0*
di cui: *industria manifatturiera*	*38,9*	*41,4*	*41,1*	*38,0*	*40,9*	*40,8*	*39,8*	*43,5*	*43,5*
costruzioni	*77,7*	*76,7*	*75,8*	*73,3*	*74,3*	*74,4*	*73,4*	*74,7*	*74,7*
servizi	*58,8*	*65,4*	*64,8*	*57,7*	*64,6*	*64,6*	*55,9*	*63,2*	*63,6*
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	3,9	6,0	7,3	4,1	6,7	7,6	5,0	7,4	8,3
di cui: *confidi*	*3,9*	*4,8*	*4,4*	*4,1*	*5,7*	*5,3*	*4,8*	*5,4*	*5,3*
finanziarie regionali	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,0*	*0,2*	*0,4*	*0,4*
Fondo di garanzia PMI	*0,0*	*1,1*	*2,8*	*0,0*	*1,0*	*2,3*	*0,0*	*1,5*	*2,6*

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario

(quote percentuali e migliaia; medie del periodo 2006-2014)

VOCE	Grado di mobilità delle imprese sul mercato del credito (1):			
	(a) Imprese che non hanno riallocato il credito (2)	(b) Imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del credito		Totale
			di cui: imprese che hanno anche interrotto e/o acquisito nuove relazioni bancarie	
Numero di imprese (migliaia)	98,3	19,0	*12,2*	117,2
Quota sul totale delle imprese	83,8	16,2	*10,4*	100,0
Quota sul totale del credito utilizzato	65,7	34,3	*24,8*	100,0
Numero medio di banche finanziatrici	1,6	3,2	*3,1*	2,1
Quota della banca principale	70,8	45,8	*45,8*	62,3
Percentuale di imprese che cambia la banca principale nell'anno	4,2	41,4	*44,2*	10,2
Branca di attività economica				
Manifattura	73,2	26,8	*16,4*	100,0
Costruzioni	86,3	13,7	*8,6*	100,0
Servizi	86,7	13,3	*8,8*	100,0
Altro	87,4	12,6	*9,2*	100,0
Percentuale di credito garantito				
fino al 33 per cento	77,5	22,5	*14,2*	100,0
oltre il 33 per cento	90,8	9,2	*6,3*	100,0
Dimensione				
20 addetti e oltre	75,5	24,5	*15,8*	100,0
meno di 20 addetti	89,4	10,6	*6,8*	100,0
Storia creditizia				
Meno di 10 anni	88,3	11,7	*8,1*	100,0
Oltre 10 anni	78,3	21,7	*13,3*	100,0
Status impresa all'inizio dell'anno				
In default rettificato	95,2	4,8	*3,7*	100,0
In bonis	82,1	17,9	*11,4*	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Un'impresa può essere assegnata a uno dei tre gruppi in alcuni anni e a un altro gruppo in altri anni. – (2) Includono quelle che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
			di cui:			*di cui*: piccole imprese (2)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
				Nuove sofferenze (4)				
Dic. 2013	0,0	3,5	3,2	6,9	3,1	2,8	1,3	2,2
Mar. 2014	0,0	3,7	3,0	8,5	3,2	2,7	1,3	2,3
Giu. 2014	0,1	3,8	3,1	9,4	3,1	3,0	1,3	2,3
Set. 2014	0,1	3,9	2,8	11,0	3,1	3,4	1,2	2,4
Dic. 2014	0,1	4,3	3,0	11,8	3,4	3,7	1,3	2,6
Mar. 2015 (5)	0,1	4,4	3,2	10,8	3,8	3,9	1,3	2,6
				Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (6) (7)				
Dic. 2013	1,8	10,5	8,4	20,2	9,4	8,0	4,2	7,2
Mar. 2014	1,7	11,4	10,2	20,3	10,2	8,1	4,1	7,8
Giu. 2014	1,8	11,5	10,3	21,0	10,3	8,5	4,4	7,9
Set. 2014	1,7	12,1	11,0	21,6	10,7	9,2	4,5	8,2
Dic. 2014	1,7	12,3	11,8	21,1	10,9	8,8	4,5	8,2
Mar. 2015 (5)	1,7	12,3	12,1	21,2	10,5	9,0	4,4	8,3
				Sofferenze sui crediti totali (b) (6)				
Dic. 2013	0,3	14,9	16,9	22,2	12,5	14,8	8,3	10,2
Dic. 2014	0,4	17,6	18,6	28,7	14,8	17,2	9,0	11,9
Mar. 2015 (5)	0,4	18,4	18,8	31,6	15,6	17,9	9,3	12,5
				Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)				
Dic. 2013	2,1	25,4	25,3	42,4	21,9	22,8	12,5	17,4
Dic. 2014	2,1	29,9	30,4	49,8	25,7	26,0	13,5	20,1
Mar. 2015 (5)	2,1	30,7	30,9	52,8	26,1	26,9	13,7	20,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori.– (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Depositi	**74.971**	**2,4**	**3,6**	**24.495**	**5,9**	**8,9**	**99.467**	**3,2**	**4,9**
di cui: *conti correnti*	*41.804*	*3,1*	*10,2*	*21.781*	*9,0*	*12,7*	*63.584*	*5,1*	*11,1*
depositi a risparmio (2)	*33.015*	*3,1*	*-3,1*	*2.652*	*-6,6*	*-13,5*	*35.667*	*2,2*	*-4,0*
pronti contro termine	*153*	*-61,3*	*-51,5*	*62*	*-55,1*	*-41,0*	*215*	*-59,9*	*-48,9*
Titoli a custodia (3)	**79.306**	**0,0**	**-3,4**	**10.288**	**26,5**	**-8,7**	**89.595**	**2,8**	**-4,1**
di cui: *titoli di Stato italiani*	*11.425*	*1,7*	*-7,2*	*799*	*-8,8*	*-12,2*	*12.224*	*0,9*	*-7,5*
obbl. bancarie ital.	*24.610*	*-9,7*	*-22,0*	*1.693*	*-17,8*	*-24,0*	*26.303*	*-10,3*	*-22,2*
altre obbligazioni	*5.124*	*-23,0*	*-8,9*	*651*	*-13,1*	*-11,4*	*5.775*	*-22,0*	*-9,2*
azioni	*12.295*	*7,2*	*1,9*	*5.220*	*57,3*	*-0,9*	*17.515*	*20,1*	*1,0*
quote di OICR (4)	*25.698*	*24,5*	*26,1*	*1.891*	*27,5*	*23,7*	*27.588*	*24,7*	*25,9*

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
		Tassi attivi (3)		
Prestiti a breve termine (4)	5,66	5,82	5,29	5,24
di cui: *imprese medio-grandi*	*5,55*	*5,73*	*5,20*	*5,14*
piccole imprese (5)	*8,41*	*8,39*	*7,93*	*7,96*
totale imprese	*5,86*	*6,02*	*5,50*	*5,45*
di cui: *attività manifatturiere*	*5,25*	*5,35*	*4,96*	*4,86*
costruzioni	*7,06*	*7,24*	*6,75*	*7,05*
servizi	*6,24*	*6,40*	*5,78*	*5,67*
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,02	3,95	3,14	2,98
di cui: *famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni*	*3,58*	*3,54*	*2,85*	*2,74*
imprese	*4,89*	*4,11*	*3,16*	*3,15*
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (7)	0,52	0,42	0,27	0,19

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a39

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	135	142	115	109
di cui: *con sede in regione*	*57*	*59*	*48*	*42*
banche spa (1)	*10*	*13*	*7*	*5*
banche popolari	*5*	*5*	*5*	*5*
banche di credito cooperativo	*41*	*40*	*36*	*32*
filiali di banche estere	*1*	*1*	*0*	*0*
Sportelli operativi	3.279	3.645	3.400	3.287
di cui: *di banche con sede in regione*	*1.927*	*2.388*	*1.880*	*1.721*
Comuni serviti da banche	552	547	539	539
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	762	593	929	945
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.319	1.121	1.523	1.652
POS (2)	86.080	126.379	133.050	153.018
ATM	3.695	5.352	4.297	4.193
Società di intermediazione mobiliare	1	6	4	2
Società di gestione del risparmio e Sicav	9	11	7	7
Società finanziarie iscritte nell'elenco *ex* art. 107 del Testo unico bancario	62	13	16	16
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	1	1
Istituti di pagamento	-	-	0	1

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Tavola a40

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2011-13 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.724	68,3	3,3	21,9	6,5	2,2
Spesa c/capitale (3)	425	38,5	5,5	43,8	12,2	-7,2
Spesa totale	3.150	64,3	3,6	24,9	7,3	0,9
Per memoria:						
Spesa totale Italia	*3.592*	*61,8*	*3,9*	*27,0*	*7,3*	*0,7*
" RSO	*3.404*	*61,2*	*4,3*	*27,7*	*6,9*	*0,9*
" RSS	*4.648*	*64,3*	*2,5*	*24,3*	*8,9*	*-0,1*

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a41

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2010-12)		Numero di addetti (2011-13)		Spesa pro capite in euro (2010-12)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione ed Enti sanitari	2.896.169	0,0	130	0,2	596
Province	119.726	-2,2	6	-2,0	25
Comuni	1.032.749	-1,9	54	-1,3	212
Totale	**4.048.644**	**-0,5**	**190**	**-0,3**	**833**
Per memoria:					
Totale Italia	*58.472.842*	*-1,2*	*200*	*-1,1*	*983*
" RSO	*46.810.599*	*-1,3*	*191*	*-1,3*	*928*
" RSS	*11.662.243*	*-0,8*	*246*	*0,0*	*1.293*

Fonte: per la spesa delle aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. La spesa fa riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e formazione lavoro; il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

Tavola a42

Personale in servizio presso gli enti locali
(unità, variazioni e quote percentuali)

VOCI	Personale nel 2011	Variazione		Indipendenti / personale		Personale / occupati totali (1)
		1991-2011	2001-2011	2001	2011	
Comuni						
Veneto	30.734	7,7	-7,4	9,0	9,5	14,4
RSO, Sicilia e Sardegna	436.636	-10,0	-12,5	9,0	7,0	19,9
Italia	460.469	-8,9	-12,4	9,1	7,0	20,0
Province						
Veneto	3.392	41,5	-3,9	8,4	7,0	1,6
Italia	58.970	32,7	6,7	7,5	3,8	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 1991, 2001 e 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) Per mille occupati residenti nel 2011.

Tavola a43

Spesa e composizione per categorie del personale dei Comuni nel 2012

(euro, unità e valori percentuali)

VOCI	Fino a 1.000	1.000-5.000	5.000-50.000	50.000-200.000	Oltre 200.000	**Totale**
			Veneto			
Spesa per il personale – euro per abitante	379	207	179	315	444	**229**
Personale – unità per 10.000 abitanti	87,6	53,2	46,9	80,7	106,0	**58,2**
Spesa per addetto	43.227	38.817	38.257	39.044	41.863	**39.389**
Composizione (in % del totale)						
- Categoria A	3,6	1,7	1,9	6,6	1,8	**2,1**
- Categoria B	32,4	29,6	25,0	22,0	15,5	**23,0**
- Categoria C	30,1	34,4	41,3	41,7	47,2	**41,8**
- Categoria D	26,5	22,6	24,4	21,5	24,7	**24,1**
- Dirigenti	0,9	1,7	2,1	2,1	2,2	**2,1**
- Altro Personale	6,5	10,0	5,4	6,0	8,5	**6,9**
			RSO, Sicilia e Sardegna			
Spesa per il personale – euro per abitante	373	246	214	278	438	**269**
Personale – unità per 10.000 abitanti	102,0	68,8	58,8	71,9	108,8	**71,4**
Spesa per addetto	36.519	35.699	36.430	38.615	40.291	**37.677**
Composizione (in % del totale)						
- Categoria A	5,7	6,1	5,1	4,9	3,0	**4,7**
- Categoria B	23,9	25,5	25,4	23,7	19,8	**23,7**
- Categoria C	26,7	29,7	37,4	42,5	47,4	**39,5**
- Categoria D	21,7	18,9	19,7	20,3	21,5	**20,2**
- Dirigenti	3,4	2,4	1,9	2,0	1,2	**1,9**
- Altro Personale	18,6	17,3	10,5	6,5	7,1	**10,1**
			Italia			
Spesa per il personale – euro per abitante	395	254	219	285	441	**274**
Personale – unità per 10.000 abitanti	105,1	69,9	59,7	73,3	109,3	**72,4**
Spesa per addetto	37.547	36.275	36.664	38.813	40.293	**37.889**
Composizione (in % del totale)						
- Categoria A	5,6	6,3	5,1	5,1	3,1	**4,8**
- Categoria B	24,8	25,7	25,7	24,2	20,0	**24,0**
- Categoria C	28,4	30,6	37,4	42,1	47,3	**39,4**
- Categoria D	20,2	18,1	19,5	20,1	21,3	**19,8**
- Dirigenti	3,7	2,5	1,9	2,0	1,2	**1,9**
- Altro Personale	17,4	16,8	10,4	6,5	7,1	**10,0**

Fonte: elaborazioni su dati Istat e RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*

Tavola a44

Caratteristiche individuali del personale dei Comuni nel 2012
(numero di anni e valori percentuali)

VOCI	Fino a 1.000	1.000-5.000	5.000-50.000	50.000-200.000	Oltre 200.000	**Totale**
			Veneto			
Età media (anni)	46,0	47,2	47,4	49,0	48,7	**47,2**
Anzianità di servizio media (anni)	15,5	17,9	18,1	18,2	17,6	**17,8**
Titolo di studio (in % sul totale):						
-fino alla scuola media	27,9	26,0	21,8	16,1	20,2	**21,6**
- scuola superiore	62,0	56,7	53,6	57,2	52,9	**54,1**
- laurea e successivi	10,1	17,4	24,6	26,7	26,9	**24,2**
			RSO, Sicilia e Sardegna			
Età media (anni)	48,7	49,5	49,7	51,0	51,1	**49,4**
Anzianità di servizio media (anni)	19,3	19,5	19,5	20,0	20,1	**19,5**
Titolo di studio (in % sul totale):						
- fino alla scuola media	30,1	28,3	25,7	23,8	28,0	**26,4**
- scuola superiore	55,3	55,3	53,9	55,0	52,6	**54,0**
- laurea e successivi	14,6	16,4	20,5	21,2	19,4	**19,7**
			Italia			
Età media (anni)	48,4	49,3	49,6	50,9	51,0	**49,2**
Anzianità di servizio media (anni)	19,1	19,3	19,5	19,9	20,3	**19,3**
Titolo di studio (in % sul totale):						
- fino alla scuola media	30,8	28,8	25,9	24,2	28,3	**26,7**
- scuola superiore	54,8	55,1	53,7	54,7	52,4	**53,8**
- laurea e successivi	14,4	16,1	20,4	21,1	19,4	**19,5**

Fonte: elaborazioni su dati RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a45

Il personale delle Province nel 2012
(euro, unità, numero di anni e valori percentuali)

VOCI	Veneto	Italia
Spesa per il personale – euro per abitante	27,9	41,0
Personale – unità per 10.000 abitanti	6,4	9,6
Spesa per addetto	43.424	42.928
Composizione (in % del totale)		
- Categoria A	0,5	1,5
- Categoria B	23,1	28,6
- Categoria C	38,5	32,2
- Categoria D	28,7	29,3
- Dirigenti	2,8	2,5
- Altro Personale	6,3	6,0
Caratteristiche individuali		
- Età media (anni)	48,9	49,8
- Anzianità di servizio media (anni)	18,5	17,6
- Titolo di studio (in % sul totale):		
- fino alla scuola media	19,2	23,4
- scuola superiore	45,7	48,6
- laurea e successivi	35,1	27,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e RGS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a46

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

Voci	Veneto			RSO			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,2	1,3	1,1	1,1	1,1	1,1	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
Regione e ASL	*33,5*	*30,6*	*33,1*	*19,8*	*18,9*	*19,3*	*25,9*	*24,9*	*24,4*
Province	*5,8*	*6,2*	*6,2*	*10,5*	*9,0*	*10,5*	*9,0*	*7,8*	*8,8*
Comuni (1)	*49,8*	*49,0*	*45,9*	*60,8*	*62,4*	*61,4*	*56,5*	*58,1*	*57,9*
Altri enti	*11,0*	*14,2*	*14,7*	*8,9*	*9,6*	*8,8*	*8,6*	*9,2*	*8,9*

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a47

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	**8.986**	**8.890**	**8.992**	**104.597**	**104.239**	**103.525**	**112.922**	**112.745**	**111.915**
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.947	5.935	6.045	65.991	66.323	66.291	71.952	72.411	72.413
di cui:									
beni	*1.207*	*1.215*	*1.217*	*13.865*	*13.953*	*14.023*	*15.072*	*15.155*	*15.266*
personale	*2.754*	*2.748*	*2.742*	*32.963*	*32.386*	*31.839*	*36.149*	*35.606*	*35.092*
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.125	3.008	2.947	38.305	37.299	37.234	40.604	39.602	39.503
di cui:									
farmaceutica convenz.	*672*	*590*	*583*	*9.223*	*8.348*	*7.995*	*9.930*	*9.011*	*8.616*
medici di base	*543*	*548*	*545*	*6.168*	*6.205*	*6.144*	*6.625*	*6.664*	*6.606*
altre prest. da enti conv. e accred. (3)	*1.910*	*1.869*	*1.818*	*22.915*	*22.746*	*23.095*	*24.050*	*23.927*	*24.280*
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	**95**	**94**	**74**	**59**	**53**	**47**	**–**	**–**	**–**
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.832	1.802	1.810	1.888	1.872	1.825	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo SMOM (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(unità e valori percentuali)

ENTI	Euro pro capite	In percentuale delle entrate proprie degli Enti (2)	
		Anticipazioni di liquidità	Spazi finanziari (3)
Regione	326,8	14,6	….
Province	9,0	0,0	10,9
Comuni	62,6	0,1	8,3
Totale	**398,4**	**10,8**	**8,6**
Per memoria:			
Italia	529,2	13,4	8,9
Regioni	339,7	13,8	….
Province	21,4	2,0	22,4
Comuni	168,0	13,4	7,4
RSO	575,6	15,5	9,1
RSS	269,4	5,0	7,5

Fonte: elaborazioni su dati del Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Per le entrate proprie degli enti, Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche.*
(1) I dati del MEF sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. – (2) Media del biennio 2013-14. Le entrate proprie sono costituite da: titolo I (entrate tributarie) e titolo III (entrate extra-tributarie). – (3) Gli spazi finanziari sul Patto si riferiscono alle risorse effettivamente utilizzate dagli enti. I dati sugli spazi finanziari concessi alle Regioni non sono disponibili; nel calcolo dell'indicatore sono pertanto escluse le Regioni.

Tavola a49

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali per modalità (1)
(milioni di euro)

ENTI	Anticipazioni di liquidità				Spazi finanziari (2)		Totale	
			di cui: 2014					
	Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti
				Veneto				
Regione	1.587,5	1.587,5	*810,2*	*810,2*	….	….	1.587,5	1.587,5
di cui: *debiti sanitari*	*1.587,5*	*1.587,5*	*810,2*	*810,2*	–	–	1.587,5	1.587,5
Province	0,0	0,0	*0,0*	*0,0*	43,6	43,6	43,6	43,6
Comuni	3,4	2,6	*1,2*	*0,5*	300,5	288,8	303,9	291,4
Totale	**1.590,9**	**1.590,1**	**811,5**	**810,8**	**344,1**	**332,4**	**1.935,0**	**1.922,5**
				Nord Est				
Regioni	2.533,8	2.533,8	*950,2*	*950,2*	….	….	2.533,8	2.533,8
di cui: *debiti sanitari*	*2.533,8*	*2.533,8*	*950,2*	*950,2*	–	–	2.533,8	2.533,8
Province	0,0	0,0	*0,0*	*0,0*	105,4	105,3	105,4	105,3
Comuni	25,0	22,8	*7,8*	*5,7*	701,2	682,2	726,1	704,9
Totale	**2.558,8**	**2.556,6**	**958,0**	**956,0**	**806,6**	**787,5**	**3.365,4**	**3.344,1**
				Italia				
Regioni	20.191,8	18.082,2	8.181,4	6.429,0	….	….	20.191,8	18.082,2
di cui: *debiti sanitari*	*12.897,7*	*12.594,7*	*5.583,4*	*5.282,2*	–	–	*12.897,7*	*12.594,7*
Province	103,5	63,7	43,9	4,8	1.168,3	1.155,3	1.271,8	1.219,0
Comuni	6.155,9	4.451,3	3.231,1	1.682,5	3.831,7	3.377,9	9.987,5	7.829,2
Totale	**26.451,1**	**22.597,1**	**11.456,4**	**8.116,3**	**5.000,0**	**4.533,2**	**31.451,1**	**27.130,3**

Fonte: monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti gli spazi finanziari sul Patto concessi nel 2013 alle Regioni non sono disponibili.

Tavola a50

Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1) (2)
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valore nominale dei crediti ceduti	186	237	298	381	330	321	202
Variazione % sull'anno precedente	54,9	27,4	25,6	27,8	-13,3	-2,7	-37,3
Quota sul totale nazionale	5,0	3,8	3,7	4,5	3,8	4,5	3,3
Quota pro soluto	85,1	89,1	85,3	78,9	73,7	66,9	74,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti ceduti dalle imprese mediante operazioni di factoring e di cessione di credito. – (2) L'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata recentemente oggetto di esteso aggiornamento al fine di recepire le novità connesse con il nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per tale motivo i dati contenuti in questa tavola potrebbero leggermente differire rispetto alle informazioni diffuse nella precedente pubblicazione (cfr. *L'economia del Veneto,* n. 5, giugno 2014*)*.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2011 -13)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.950	-1,2	1.910	-0,5	2.148	-0,7
Province (2)	75	-1,2	86	0,2	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
imposta sull'assic. Rc auto	*53,9*	*6,5*	*51,4*	*8,5*	*51,4*	*8,5*
imposta di trascrizione	*30,0*	*8,9*	*26,6*	*4,8*	*26,7*	*4,7*
Comuni	410	6,9	483	11,1	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
imposte sulla proprietà immobiliare (3)	*49,0*	*-1,2*	*44,8*	*6,0*	*44,4*	*6,5*
tassa per la raccolta e lo smaltimento dei RSU	*12,4*	*23,2*	*25,9*	*11,5*	*26,4*	*9,4*
addizionale all'Irpef	*17,0*	*12,6*	*13,9*	*12,8*	*13,5*	*12,7*

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia per le quali al 3 maggio 2015 non era disponibile il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi veneti (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTA	2014			Var. assoluta 2012-14 (2)		
	Veneto	RSO	Italia	Veneto	RSO	Italia
			Famiglia A			
Add. regionale all'Irpef	530	677	671	0	4	3
Add. comunale all'Irpef	319	306	303	67	37	32
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	49	35	29	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	0	12	10	0	-5	-4
Tari (4)	252	350	355	7	49	56
Tasi (5)	205	325	298	25	-1	8
Imposta Rc auto	51	71	69	2	6	5
Tassa automobilistica	162	157	155	0	1	0
Imposta prov. trascrizione	49	53	53	6	10	9
Totale	**1.617**	**1.985**	**1.943**	**107**	**99**	**109**
Per memoria:						
Incidenza sul reddito imponibile	*3,7*	*4,6*	*4,5*	*0,2*	*0,2*	*0,3*
			Famiglia B			
Add. regionale Irpef	1.396	2.039	1.987	0	163	135
Add. comunale Irpef	845	858	844	37	105	90
IRAP	2.899	3.261	3.191	0	59	-6
Add. reg. gas metano (3)	73	48	41	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	296	436	443	11	6	16
Tasi (5)	407	542	502	-61	-146	-131
Imposta Rc auto	76	104	101	3	8	8
Tassa automobilistica	433	419	414	0	2	1
Imposta prov. trascrizione	115	127	125	14	23	21
Totale	**6.540**	**7.835**	**7.649**	**5**	**221**	**133**
Per memoria:						
Incidenza sul reddito imponibile	*5,8*	*6,9*	*6,7*	*0,0*	*0,2*	*0,1*
			Famiglia C			
Add. regionale Irpef	224	283	281	0	4	2
Add. comunale Irpef	134	121	121	48	10	9
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	43	30	26	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	147	213	216	11	5	8
Tasi (5)	261	343	315	-20	-80	-72
Imposta Rc auto	-	-	-	-	-	-
Tassa automobilistica	-	-	-	-	-	-
Imposta prov. trascrizione	-	-	-	-	-	-
Totale	**809**	**989**	**958**	**39**	**-61**	**-53**
Per memoria:						
Incidenza sul reddito imponibile	*4,4*	*5,4*	*5,3*	*0,2*	*-0,3*	*-0,3*

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. – (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (4) È inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. – (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012.

Tavola a53

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	6.009	5.346	94.679	86.324	108.585	99.112
Variazione % sull'anno precedente	-7,1	-11,0	-6,3	-8,8	-5,6	-8,7
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	*12,0*	*12,1*	*7,6*	*7,8*	*7,0*	*7,1*
Titoli emessi all'estero	*19,5*	*20,8*	*13,7*	*14,3*	*13,9*	*14,4*
Prestiti di banche italiane e CDP	*60,8*	*61,5*	*67,2*	*67,5*	*68,2*	*68,8*
Prestiti di banche estere	*0,1*	*0,1*	*2,7*	*3,0*	*2,6*	*2,9*
Altre passività	*7,5*	*5,4*	*8,8*	*7,5*	*8,2*	*6,8*
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	*7.101*	*7.194*	*119.507*	*121.213*	*137.761*	*139.541*
Variazione % sull'anno precedente	*4,0*	*1,3*	*5,6*	*1,4*	*4,7*	*1,3*

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a2; Fig. 1.1

Domanda, produzione e grado di capacità produttiva utilizzata nell'industria manifatturiera

I dati forniti da Unioncamere del Veneto si riferiscono all'indagine trimestrale Veneto Congiuntura effettuata su un campione regionale variabile di circa 2.300 imprese manifatturiere con almeno 2 addetti.

Tav. a3

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 delle costruzioni. I tassi di partecipazione sono stati pari a 76,4, 73,9 e 73,5 per cento, rispettivamente. In Veneto sono state rilevate 246 imprese industriali, 99 dei servizi e 46 delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento[1]. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

[1] La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

Per l'analisi svolta nel paragrafo *Gli investimenti delle imprese e le loro determinanti* del capitolo 2, le elaborazioni basate sull'Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni hanno utilizzato i dati degli anni 2002-2013 e un campione che comprende le imprese manifatturiere (sezione C della classificazione Ateco 2007) e quelle dei servizi privati non finanziari (sezioni G, H, I, J, L, M, N).

Ai fini dell'analisi il campione è stato suddiviso temporalmente in due sotto-periodi, 2002-07 e 2008-2013, e longitudinalmente mediante la rilevazione di alcune caratteristiche d'impresa contenute nella stessa indagine. Le classi di analisi utilizzate includono le seguenti coppie di tipologie di imprese:

Quota di fatturato esportato: si confrontano le imprese con una quota inferiore a un terzo con quelle con una quota superiore ai due terzi.

Grado di utilizzo della capacità produttiva: si confrontano le imprese che si collocano nel primo quarto con quelle appartenenti all'ultimo quarto della distribuzione.

Tavv. a4-a5; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tavv. a6-a7; Fig. r1

La struttura del commercio al dettaglio

I dati sulla struttura del commercio al dettaglio sono tratti dall'Osservatorio nazionale del commercio (http://osservatoriocommercio.sviluppoeconomico.gov.it/) istituito nel 1998 presso il Ministero dello Sviluppo economico. L'istituto svolge un'attività di monitoraggio di tipo statistico e normativo sulla rete distributiva anche sulla base delle informazioni presenti nel Registro delle imprese presso le Camere di commercio. Il numero complessivo dei punti vendita è dato, per tutte le tipologie commerciali (commercio in sede fissa, commercio ambulante e commercio fuori di negozi, banchi e mercati) dalla somma delle sedi (che approssima il numero d'imprese) e delle unità locali. Per gli aspetti definitori si rimanda alla relazione annuale dell'Osservatorio.

Per il commercio in sede fissa la suddivisione per classi di superficie tiene conto della normativa regionale che disciplina il settore: la legge regionale 28 dicembre 2012, n. 50 e il Regolamento attuativo 18 giugno 2013, n. 1047. In particolare sono definiti "esercizi di vicinato" i negozi tradizionali con superficie fino a 250 mq. Tra quelli con superficie superiore ai 250 mq si distinguono le "medie strutture" (oltre i 250 mq e fino a 2.500) e le "grandi strutture di vendita" (oltre i 2.500 mq). Tuttavia dal punto di vista della disciplina rileva, tra le medie strutture, il limite dei 1.500 mq. Sotto tale limite, infatti, l'apertura o l'ampliamento delle superficie di vendita è libera in tutto il territorio comunale purché non in contrasto con le previsioni urbanistiche; oltre i 1.500 le strutture commerciali sono soggette ad un'apposita autorizzazione commerciale. Il limite rilevava anche nella disciplina in vigore negli anni iniziali del periodo considerato (2009-2014) in cui l'apertura di strutture con oltre 1.500 mq (o 1.000 mq in base alla dimensione del Comune) era soggetta a restrizioni.

La spesa per beni acquistati nei punti vendita al dettaglio è stata calcolata utilizzando i microdati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie e si riferisce ai consumi di generi alimentari, bevande, tabacchi, abbigliamento e calzature, tessili (lenzuola, tovaglie tappeti tende), libri, profumeria, telefonia e prodotti informatici, ferramenta e articoli per il giardinaggio, mobili, elettrodomestici e arredo, fiorerie e piccoli animali.

La classificazione dimensionale delle imprese è basata sul fatturato:
- le piccole imprese hanno un fatturato non superiori a 500 mila euro;
- le medie imprese hanno un fatturato maggiore di 500 mila e non superiore a 2.500 mila euro
- le grandi imprese sono quelle con fatturato maggiore di 2.500 mila euro.

I dati sulle *performance* delle imprese si riferiscono ad un campione aperto costituito, nella media del periodo 2008-09, da oltre 3.000 imprese (44,2 per cento "piccole"; 38,0 "medie" e 17,8 per cento "grandi" imprese).

Fig. r2

Giudizi sulle vacanze in Veneto dei turisti stranieri

I dati utilizzati sono tratti dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, che si svolge dal 1996 con interviste alle frontiere nazionali di viaggiatori stranieri che hanno visitato l'Italia e di viaggiatori italiani che ritornano da un viaggio all'estero. Ogni anno sono effettuate circa 1.700.000 operazioni di conteggio e 160.000 interviste.

Oltre alla spesa dei viaggiatori, ripartita in cinque categorie e necessaria a compilare la voce "viaggi" della bilancia dei pagamenti dell'Italia, l'Indagine raccoglie altre informazioni quantitative e qualitative: numero di pernottamenti effettuati, età, condizione lavorativa, provenienza e destinazione dei viaggiatori, motivo del viaggio (per una descrizione più approfondita della metodologia dell'Indagine, cfr. Alivernini, Breda e Iannario, "Quindici anni di turismo internazionale dell'Italia (1997-2011)", in *Il turismo internazionale in Italia: dati e risultati*, *Seminari e convegni*, n. 12, Banca d'Italia, 2013).

La sezione finale del questionario è dedicata alla soddisfazione dei viaggiatori, a quali viene chiesto di attribuire un punteggio tra 1 e 10 ai principali aspetti della permanenza nella destinazione principale del viaggio (nel caso degli stranieri, il comune italiano nel quale hanno soggiornato più a lungo): l'accoglienza e la simpatia degli abitanti, le città e le opere d'arte, il paesaggio e l'ambiente naturale, gli alloggi, i pasti e la cucina, i prezzi e il costo della vita, la qualità e la varietà dei prodotti nei negozi, le informazioni e i servizi per i turisti, la sicurezza dei turisti e il giudizio complessivo. Viene inoltre rilevato il numero di visite in Italia effettuate in precedenza dai viaggiatori.

Infine, va segnalato che nel testo del riquadro "La soddisfazione dei turisti internazionali in vacanza in Veneto" e nella figura r2 sono inclusi nell'aggregato "vacanze", per omogeneità ai fini di questa analisi, i viaggi di nozze, che secondo le definizioni delle statistiche sul turismo fanno invece parte degli "altri motivi personali" (diversi dalle vacanze).

Tav. a11; Fig. 1.4

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 "*La situazione economica e finanziaria delle imprese*" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2010 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2013).

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

– Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
– Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
– Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Composizione del campione
(unità)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	46.380	2.644	537	14.041	6.990	27.027	49.561

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Tav. a12; Fig. 1.5

I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. 2.1 e a13-a15; Fig. 2.1

Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria.*

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le

innovazioni del Sec 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Tav. a16

Analisi *shift and share*

Nel capitolo 2 si propone un'analisi di tipo *shift and share* della variazione degli investimenti regionali nei periodi 2000-07 e 2007-2011. Questo metodo consiste nella scomposizione della differenza tra andamento osservato nell'aggregato a livello regionale e nazionale in due componenti: una componente strutturale e una componente specifica. La prima mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana, mentre la seconda evidenzia quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale. L'analisi proposta è basata sulla seguente disaggregazione settoriale: agricoltura, industria estrattiva, industria manifatturiera, fornitura di energia e acqua, costruzioni, servizi al netto delle attività immobiliari, attività immobiliari.

Scomposizione del tasso di investimento aggregato

Definendo:

$$X = \frac{I}{Y}$$

Dove *I* sono gli investimenti fissi lordi a prezzi concatenati e Y è il valore aggiunto a prezzi concatenati, è possibile mostrare che:

$$\frac{\hat{X}}{X} = \sum_{i=1}^{n} \frac{\hat{X}_i}{X_i}\frac{I_i}{I} + \sum_{i=1}^{n} \frac{I_i}{I}\left(\frac{\hat{Y}_i}{Y_i} - \frac{\hat{Y}}{Y}\right)$$

Dove ^ indica la derivata temporale e i uno degli n settori in cui può essere disaggregata l'economia. Il primo addendo del membro di destra della precedente equazione costituisce l'effetto *within*, il secondo addendo è l'effetto *between*. Il primo è costituito dalla somma ponderata delle variazioni dell'intensità di investimento dei comparti in cui si scompone il sistema economico, mentre il secondo coglie le variazioni del valore aggiunto degli stessi comparti rispetto a quelle dell'economia , ponderate per le quote di investimento di ciascun comparto. L'esercizio è condotto sulle serie a prezzi concatenati. Gli arrotondamenti fanno si che la somma delle componenti *within* e *between* non sia sempre pari alla variazione totale; inoltre i risultati possono cambiare a seconda del livello di disaggregazione impiegato.

Tavv. a1, a17-a20; Fig. r3

Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010)

I cartogrammi illustrano il cambiamento intervenuto, con il passaggio al SEC 2010, nel posizionamento di ciascuna regione rispetto alla macro area di appartenenza (Centro Nord e Mezzogiorno), con riferimento al fenomeno rappresentato. La suddivisione delle regioni in tre classi omogenee è stata realizzata centrando la distribuzione dei numeri indice territoriali sul valore della macro area e determinando l'ampiezza delle classi sulla base dei quantili della distribuzione stessa. Nel dettaglio, i limiti inferiore e superiore della classe centrale corrispondono al riposizionamento sul valore della macro area, posto per definizione pari a 100, rispettivamente del primo e del secondo terzile della distribuzione.

Nel settembre del 2014 l'Istat ha diffuso i conti nazionali rivisti secondo la nuova versione, risalente al 2010, del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Nel successivo mese di febbraio l'Istat ha pubblicato una prima serie di dati a prezzi correnti relativi ai conti regionali per gli anni 2011-13 e compilati secondo il SEC 2010. Sia per i conti nazionali, sia per quelli regionali il 2011 costituisce l'anno *benchmark*, per il quale i valori di tutte le grandezze sono stati ridefiniti sulla base di un insieme di informazioni più ricco e articolato.

La revisione dei conti nazionali. – Le innovazioni metodologiche apportate ai conti nazionali, che si sono anche riverberate sui conti regionali, si possono suddividere in tre categorie (per una rassegna completa e approfondita delle innovazioni metodologiche, cfr. Istat "I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)", *Nota informativa*, 6 ottobre 2014):

1. le novità in senso stretto introdotte dal SEC 2010;
2. il superamento delle "riserve", ovvero eccezioni nazionali o europee all'applicazione di standard e definizioni già previsti dal precedente SEC 95;
3. la revisione delle fonti e dei metodi di calcolo, che in generale ha comportato un maggiore ricorso a microdati di impresa e informazioni censuarie.

Tra le *novità introdotte direttamente dal SEC 2010*, le principali sono state le seguenti:

- La capitalizzazione delle spese per Ricerca & Sviluppo, che vengono ora classificate tra gli investimenti fissi lordi (quindi con un impatto positivo sulla domanda finale e sul PIL), mentre il SEC 95 le classificava tra i costi intermedi.
- La spesa per armamenti viene riclassificata dai consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (PA) agli investimenti fissi lordi del medesimo settore. Questa innovazione produce un impatto positivo indiretto sul valore aggiunto attraverso la contabilizzazione degli ammortamenti del settore *non market*; non vi sono tuttavia effetti diretti sul PIL, in quanto anche i consumi finali della PA sono una componente del prodotto.
- In base alla piena applicazione del principio del cambio di proprietà negli scambi con l'estero di beni, che ha assunto completa priorità rispetto a quello dell'attraversamento delle frontiere nazionali, gli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazioni in conto terzi sono registrati come esportazioni o importazioni di servizi di trasformazione, mentre il valore lordo delle merci da trasformare viene escluso dall'interscambio di beni. Questa innovazione, in linea teorica, non ha effetti sul PIL perché non influisce sul saldo delle esportazioni nette totali, ma riduce solamente l'interscambio di beni e aumenta, in misura minore, quello di servizi. L'utilizzo di nuove fonti e di procedure di stima per la determinazione dei servizi di lavorazione e dei valori dei beni da sottoporre a lavorazione ha tuttavia comportato una revisione al ribasso, seppure contenuta, del saldo tra esportazioni e importazioni di beni e servizi.
- Sono mutati i criteri per la definizione del perimetro della PA, che ora include alcuni nuovi soggetti operanti in ambito prevalentemente locale e il Gestore dei Servizi Energetici (GSE); l'inclusione di quest'ultimo soggetto nella PA ha un impatto significativo sul PIL di alcune regioni, data la contabilizzazione dei contributi pubblici in campo energetico che transitano attraverso di esso.

Rientra nella categoria del superamento delle "riserve" e dell'adeguamento ai precedenti standard europei *l'inclusione dell'economia illegale* (attività vietate dalla legislazione nazionale ma con caratteristiche di scambio economico volontario) nei conti nazionali, già prevista nel SEC 95. Come concordato a livello europeo, sono stati considerati esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e il contrabbando di sigarette e alcolici. A livello nazionale il valore aggiunto generato da queste attività è risultato nel 2011 pari allo 0,9 per cento del PIL ed è stato stimato con diversi approcci (di domanda per il traffico di stupefacenti, prevalentemente di offerta per la prostituzione e il contrabbando) e secondo le linee guida dell'Eurostat, che includevano criteri di prudenza vista la scarsa qualità delle fonti informative associate a questi fenomeni.

In vista del passaggio al SEC 2010, l'Istat ha anche rivisto l'intero processo di compilazione dei conti nazionali, *innovando sia le fonti, sia i metodi di calcolo*. In particolare è stata costruita una base dati annuale e censuaria di tutte le imprese attive (Frame-SBS), che per il calcolo del valore aggiunto dei settori *market* ha consentito di passare da una metodologia di tipo moltiplicativo (per ogni classe di-

mensionale d'impresa, un valore aggiunto medio pro capite veniva moltiplicato per il numero di addetti regolari e non regolari) a una di tipo additivo che aggrega i dati d'impresa, almeno per le attività regolari (con l'esclusione dell'agricoltura e del settore assicurativo e finanziario, che seguono diverse procedure di stima). Il valore aggiunto a livello di singola impresa è calcolato secondo il criterio del costo dei fattori, più vicino alle definizioni del conto economico delle imprese, e successivamente ricondotto alla valutazione ai prezzi di base aggiungendo le imposte indirette nette durante la fase di aggregazione.

L'economia sommersa, a differenza di quella illegale, era già inclusa nel PIL, ma anche in questo caso sono state riviste le procedure di stima sotto due importanti aspetti: l'input di lavoro irregolare e la correzione della sottodichiarazione del valore aggiunto delle piccole e medio-piccole imprese. Per quest'ultima, mediante le informazioni della base dati Frame-SBS, dall'universo delle piccole e medio-piccole imprese vengono escluse le unità per le quali le pratiche di sottodichiarazione sono implausibili o impossibili da individuare. L'universo delle imprese così determinato viene suddiviso in quattro classi dimensionali e a ciascuna di queste è applicato un metodo di stima *ad hoc* della sottodichiarazione.

Per la *stima dell'input di lavoro* i dati dell'indagine sulle forze di lavoro vengono incrociati con gli archivi contributivi contenenti le informazioni su tutte le attività lavorative (anche secondarie), sia per classificare meglio le posizioni regolari, sia per individuare quelle irregolari (con assenza di contributi previdenziali). Inoltre, per alcuni settori a elevato tasso di irregolarità (trasporti, alberghi e pubblici esercizi e servizi domestici) i risultati della procedura generale sono ora integrati con metodi di stima specifici. Questa revisione dei metodi e delle fonti ha comportato a livello nazionale una revisione al rialzo degli occupati interni (0,4 per cento nel 2011) e delle unità di lavoro (0,7 per cento), mentre le posizioni lavorative si sono ridotte (-2,2 per cento). Il tasso di irregolarità è aumentato dal 12,0 al 14,5 per cento; è stato rivisto al rialzo in tutti i macro settori e in particolare, all'interno dei servizi, nelle "altre attività di servizio" (che includono il lavoro domestico e di cura). La nuova ripartizione dei lavoratori è stata utilizzata anche per affinare la procedura di stima dei redditi da lavoro dipendente, che ora si basa su retribuzioni orarie più basse per i lavoratori irregolari – a parità di settore e classe dimensionale d'impresa – e non più uguali a quelle dei regolari.

La revisione dei conti regionali. – Le innovazioni metodologiche ai conti nazionali hanno ovviamente interessato allo stesso modo i conti regionali, ma non sono disponibili informazioni quantitative sulla ripartizione territoriale delle revisioni in base alle tre tipologie elencate sopra (novità del SEC 2010, superamento delle "riserve" e revisione delle fonti e degli algoritmi). L'Istat ha tuttavia illustrato le modalità di ripartizione territoriale di alcuni aggregati nazionali interessati dalle revisioni metodologiche (cfr. la *Nota metodologica* al comunicato stampa dell'Istat "Conti economici territoriali (2011-2013)", *Statistiche report*, 9 febbraio 2015).

L'attribuzione alle regioni delle imposte e contributi sui prodotti, necessaria per il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi di base al PIL regionale ai prezzi di mercato, viene ora effettuata in proporzione al valore aggiunto ai prezzi di base regionale; prima della revisione l'Istat utilizzava come pesi per la ripartizione i consumi finali regionali. Questa innovazione metodologica ha in generale attribuito una maggiore quota di prodotto alle regioni del Centro Nord.

Il valore aggiunto derivante dalle attività illegali è stato ripartito regionalmente in base al numero di segnalazioni per i rispettivi reati (sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, traffico, produzione e vendita di stupefacenti e contrabbando).

Le stime sui servizi di abitazione si basano sul 15° Censimento popolazione e abitazioni 2011, che ha consentito l'aggiornamento dello stock di abitazioni su base territoriale.

Gli ammortamenti delle spese per armamenti della PA sono stati allocati in base alla distribuzione territoriale degli occupati del settore "difesa nazionale" (militari).

La maggiore integrazione tra fonti amministrative, registri statistici e indagini campionarie sulle forze di lavoro e sulle imprese ha permesso una stima più precisa a livello territoriale dei lavoratori, regolari e irregolari, del valore aggiunto e del costo del lavoro. In particolare, la stima della componente sommersa del reddito di impresa (sottodichiarazioni) è stata effettuata utilizzando i dati provinciali del lavoro irregolare, stimati integrando l'indagine sulle forze di lavoro con le fonti amministrative (prevalentemente INPS) e con la base dati Frame-SBS. La stima del valore aggiunto imputabile ai lavoratori autonomi non inclusi nell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) è stata invece ripartita sulla base della distribuzione territoriale delle imprese di dimensione minima presenti in Frame-SBS.

Infine, l'Istat ricorda che i conti regionali per gli anni 2012-13 hanno ancora carattere provvisorio e sono basati su un modello di stima dinamica regionale del valore aggiunto disaggregato per 29 branche (esclusa la branca "agricoltura e pesca", per la quale sono disponibili i dati effettivi). Il modello stima gli aggregati a prezzi concatenati, che sono convertiti a prezzi correnti mediante deflatori impliciti. L'input di lavoro è stimato a partire dall'indagine sulle forze di lavoro, sempre con una disaggregazione a 29 branche.

Tav. a21-a22; Fig. r4

Investimenti diretti esteri

Si definiscono investimenti diretti esteri (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento).

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima componente comprende anche le acquisizioni di partecipazioni, inferiori al 10%, del capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). Gli altri capitali comprendono i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere anche cambiamenti di residenza da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i dati di flusso. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione (sia flussi che stock), utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (FDI). Le serie in esame differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime sono state riviste per adeguarle al criterio attività/passività introdotto dal VI Manuale dell'FMI. Le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche ("Matrice dei conti") e l'indagine campionaria Direct Reporting (DR) presso le imprese non finanziarie e assicurative. Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze equity del settore bancario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla "Matrice dei conti"; le altre componenti sono allocate alla regione "Altro". La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Per maggiori dettagli si veda: http://www.bancaditalia.it/statistiche/contenitore-revisione-statistiche/revisione-statistiche/revisione-statistiche.html; il Supplemento al Bollettino Statistico n. 55, 2014 e la VI edizione del manuale del FMI della bilancia dei pagamenti http://www.imf.org/external/pubs/ft/bop/2007/bopman6.htm.

Fig. 2.2

Gli investimenti elaborati dalla base dati Cerved Group

Per l'analisi dei tassi di investimento a livello di impresa sono stati estratti dagli archivi dati Cerved Group (che raccolgono le informazioni contabili di tutte le società di capitali italiane) i bilanci relativi a: 1) società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding; 2) con fatturato e attivo maggiori di zero; 3) operative per l'intero esercizio di riferimento del bilancio.

La *classificazione dimensionale* applicata segue i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n.361), accorpando rispetto a questa le medie e grandi imprese:

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- medie e grandi imprese: tutte le altre imprese.

Laddove non fosse presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

Il calcolo degli investimenti e la correzione per variazioni valutative: gli investimenti sono stati definiti come gli acquisti di immobilizzazioni materiali al lordo dei disinvestimenti. Laddove disponibile, principalmente per le società di grandi dimensioni, l'informazione è stata tratta direttamente dal rendiconto finanziario; negli altri casi, in cui l'informazione Cerved Group corrisponde a una stima tratta dalla variazione degli stock delle immobilizzazioni materiali, si è operata una correzione per le variazioni non riconducibili a transazioni, dovute al passaggio dai principi contabili nazionali a quelli internazionali o a leggi di rivalutazione, facendo ricorso alle corrispondenti variazioni delle riserve di rivalutazione. Alle poste di Stato patrimoniale Totale attivo, Attivo operativo e Patrimonio netto, anch'esse potenzialmente soggette a effetti rivalutativi, si è applicata una correzione analoga, come cumulata delle correzioni degli anni precedenti. Nel periodo esaminato (2002-2013) l'esercizio 2008 risulta essere quello maggiormente soggetto a tali fenomeni; prudenzialmente si è preferito escluderlo comunque dall'analisi, definendo rispettivamente il periodo 2002-07 come quello anteriore alla crisi e il 2009-2013 come quello della crisi.

Le operazioni straordinarie: i dati per singola impresa sono potenzialmente affetti da discontinuità per operazioni straordinarie di fusione/incorporazione/scissione, specie nella classe dimensionale medio-grande. Facendo ricorso alla base dati Cerved Group sulle unità contabili, contenente tra l'altro i riferimenti anagrafici di tali operazioni per le maggiori imprese italiane, sono stati elaborati per il periodo analizzato bilanci pro forma per tutte le aziende coinvolte, attraverso la somma non consolidata dei rispettivi bilanci individuali. Per ogni anno, al bilancio pro forma così ottenuto sono state assegnate le caratteristiche anagrafiche (settore, localizzazione, …) della società più grande in termini di attivo che ne facesse parte. Infine i bilanci pro forma sono stati sostituiti ai corrispondenti bilanci individuali.

Il campione chiuso di imprese: a ogni impresa individuale (o bilancio pro forma) sono state assegnate univocamente le caratteristiche dimensionali, settoriali e di localizzazione selezionando come prevalente l'informazione che ricorreva con maggiore frequenza nell'intero periodo analizzato. Infine sono state scartate le società che non presentassero almeno tre anni di osservazioni sia nel periodo anteriore alla crisi (2002-07), sia in quello 2009-2013.

Le variabili esplicative: le informazioni di bilancio sono state utilizzate per individuare alcune caratteristiche di impresa che la letteratura economica considera rilevanti nel determinare l'accumulazione di capitale a livello micro, oltre all'accumulazione pregressa: l'incertezza e la redditività delle varie aree gestionali. Si riporta di seguito la definizione degli indicatori utilizzati, calcolati per il periodo 2002-07:

Margine operativo lordo: reddito che residua dalla sottrazione al valore della produzione dei costi diretti variabili e del costo del lavoro.

Attivo operativo: attivo di bilancio al netto delle poste non caratteristiche (per una società non finanziaria: partecipazioni, titoli, …).

ROI (*Return on investment*): rapporto tra l'utile ante oneri finanziari e il capitale raccolto (a titolo di capitale proprio o di debito).

Sono state infine scartate le imprese che in un qualsiasi anno presentassero uno degli indicatori di redditività con un valore esterno all'intervallo compreso tra il 5° e il 99° percentile della distribuzione definita per l'intero periodo analizzato. Per il Veneto, il campione così ottenuto consiste in 28.153 imprese (19.850 micro, 5.925 piccole e 2.378 medio-grandi).

Per tenere conto degli effetti dimensionali e settoriali, ogni variabile esplicativa è stata poi ridefinita come scarto rispetto alla mediana del proprio settore/classe dimensionale (utilizzando l'incrocio tra regione, 3 classi dimensionali e 20 branche), normalizzato per la deviazione standard. Per ogni variabile, le imprese sono state infine considerate come "ad alto" o "basso" fenomeno nel caso si trovassero rispettivamente nell'ultimo o primo quartile della distribuzione.

Tav. a23; Fig. 3.1a

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le Note metodologiche nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Fig. 3.1b

Sistema informativo lavoro veneto (SILV) di Veneto Lavoro

Il database Sistema Informativo Lavoro del Veneto (SILV) di Veneto Lavoro è alimentato dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento del SILV è rappresentato da tutte le unità produttive localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavoratori. La differenza tra assunzioni e cessazioni consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Il dati utilizzati non comprendono, tra le assunzioni e le cessazioni, i contratti di lavoro intermittente job on call, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione, e il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. Per maggiori dettagli sulle caratteristiche del SILV e, in generale, sulla qualità dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro, cfr. la pubblicazione Comunicazioni obbligatorie e analisi congiunturale del mercato del lavoro: evoluzione, problemi metodologici, risultati di B. Anastasia, M. Disarò, M. Gambuzza e M. Rasera in «Tartufi» n. 35/2009 – Veneto Lavoro.

Tav. a25; Fig. r5

Le dinamiche migratorie

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per

classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del data warehouse dell'Istat (dati.istat.it). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat.

Tav. r1

Il programma "Garanzia giovani"

Il programma "Garanzia Giovani" è stata istituita da una raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) e recepita in Italia sulla base di un piano di attuazione che definisce: la ripartizione di compiti tra istituzioni centrali e locali; il bacino potenziale dei beneficiari degli interventi; le "misure" di politica attiva che possono essere attuate per la concreta fornitura della garanzia (riepilogate nella seguente tavola); l'ammontare di risorse e la sua ripartizione a livello locale e tra le misure:

1. Accoglienza, presa in carico orientamento;
2. Formazione;
3. Accompagnamento al lavoro;
4. Apprendistato;
5. Tirocinio extra curricolare;
6. Servizio civile;
7. Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità;
8. Mobilità professionale transnazionale e territoriale;
9. Bonus occupazionale.

I principali enti coinvolti nella fornitura della Garanzia sono: (i) il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quale organo centrale di coordinamento; (ii) le Regioni e le Province autonome, quali enti intermedi; (iii) i Servizi per l'impiego pubblici e privati accreditati.

Condizione preliminare per fruire della Garanzia è la registrazione al programma tramite il portale dedicato o tramite i siti attivati dagli enti intermedi; si possono manifestare adesioni per i programmi di più regioni o province autonome. Entro 60 giorni dalla registrazione il Servizio per l'impiego contatta i registrati per effettuare il primo colloquio con l'identificazione di un "profilo" basato sulla difficoltà di avviamento all'occupazione (bassa, medio-bassa, medio-alta, alta). Successivamente viene indicato al giovane l'avvio di un percorso di inserimento al lavoro o di formazione professionale.

Per l'attuazione della garanzia sono stati stanziati a livello nazionale circa 1.513 milioni di euro, di cui 567 milioni dal Fondo sociale europeo; 379 milioni dal cofinanziamento nazionale (40 per cento dell'FSE) e 567 milioni dal programma europeo *Youth Employment Initiative* (*YEI*) che integra i fondi FSE per i Paesi dell'UE che hanno almeno una regione con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento. La quasi totalità delle risorse stanziate (circa 1.413 milioni di euro) è direttamente gestita dalle Regioni o dalle Province autonome e i rimanenti 100 milioni sono riservati alla competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; le Regioni e le Province autonome possono integrare le risorse con stanziamenti dai propri bilanci. Ciascuna Regione o Provincia autonoma ha deciso l'assegnazione delle somme alle singole misure attraverso la stipula di una convenzione con il Ministero.

Tav. a24; Fig. 3.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa nei casi previsti dalla legge.

Tavv. a26, a29 e a32; Figg. 3.3, 3.7b, 3.8

Indagine Istat sulle condizioni di vita delle famiglie (IT-SILC)

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio pro-getto denominato "*Statistics on Income and Living conditions*" (Eu-SILC) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19

mila famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente Per il calcolo del reddito familiare equivalente, una misura pro-capite che tiene conto della dimensione e della struttura demografica della famiglia, è stata utilizzata la scala di equivalenza elaborata dall'OCSE che assegna valore 1 capofamiglia, 0,5 a ogni altro adulto e 0,3 a ogni bambino con meno di 14 anni; gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (rapporto tra 5° e 1° quintile) è calcolato in base ai quintili della distribuzione regionale del reddito familiare equivalente in termini reali.

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano dello stesso paese (in Italia, circa 16 mila euro nel 2013). Sono esclusi i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18–59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Per il calcolo del contributo delle pensioni sulla percentuale di persone a rischio di povertà nelle famiglie, sono state considerate le pensioni di vecchiaia, di anzianità e quelle dei superstiti; sono state escluse le pensioni assistenziali (invalidità, ecc..). Sono stati considerati i nuclei familiari che comprendono almeno un pensionato e almeno una persona con meno di 60 anni, con l'eccezione delle famiglie composte da soli pensionati o da coppie composte da un pensionato e dal coniuge (o convivente) con meno di 60 anni.

La percentuali di persone a rischio di povertà con e in assenza il reddito da pensioni sono state calcolate sul territorio di riferimento con medie ponderate. La ponderazione contiene sia il peso campionario delle famiglie, sia il numero dei componenti i nuclei familiari al netto dei percettori di pensione.

Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito, calcolato come rapporto tra la rata del mutuo e il reddito, non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

Nell'indagine una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tav. a27; Fig.3.4

L'Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Fig. 3.5

Le statistiche INPS sui pensionati

I dati, desunti dall'archivio amministrativo del Casellario centrale per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e degli elementi relativi ai titolari di trattamenti pensionistici, consentono di quantificare il numero di pensioni vigenti e di soggetti percettori.

Le pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti e quelle indennitarie comprendono: i) pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti; ii) pensioni e assegni di invalidità, pensioni di inabilità, rendite per infortuni sul lavoro e per malattia professionale (dirette e indirette); iii) pensioni ai superstiti e pensioni di reversibilità. Le pensioni assistenziali comprendono: i) pensioni di guerra (dirette e indirette); ii) pensioni, assegni e indennità a favore dei non vedenti civili, dei non udenti civili e degli invalidi civili e a favore dei cittadini ultrasessantacinquenni con redditi insufficienti; iii) assegni vitalizi agli ex combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, e assegni di Medaglia e Croce al valore militare.

Le prime tre tipologie di pensione (invalidità, vecchiaia e ai superstiti) sono corrisposte in conseguenza dell'attività lavorativa del beneficiario al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva o in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette). La maggior parte delle pensioni è erogata dall'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale) per il settore privato e dall'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche) per quello pubblico. Le pensioni indennitarie sono costituite da rendite per infortuni sul lavoro o malattie professionali. La finalità di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente ad un fatto accaduto nello svolgimento di un'attività lavorativa. Esse sono erogate dall'INAIL. Nell'ambito delle pensioni assistenziali sono comprese le prestazioni erogate a favore di soggetti con gravi handicap fisici e psichici o in situazioni di disagio economico. La funzione principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione, finanziate con la fiscalità generale ed erogate dal Ministero dell'economia, dall'INPS e da altre amministrazioni pubbliche centrali e locali.

Ai fini dell'elaborazione dei dati, l'importo annuo della pensione è quello rilevato al 31 dicembre di ciascun anno al lordo delle eventuali trattenute fiscali e contributive ed è costituito dalle seguenti componenti: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni ed eventuali altri assegni e indennità. L'importo annuo del reddito pensionistico è costituito dalla somma degli importi annui di ciascuna prestazione percepita dal pensionato.

Tav. a28; Figg. 3.6, 3.7a

Indagine Istat sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (http://www.istat.it/it/archivio/4021).

Le spese delle famiglie sono state rese confrontabili tra loro utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei componenti. Alla famiglia composta da due persone viene assegnato un valore unitario (gli altri coefficienti sono: 1 persona: 0,6; 3 persone: 1,33; 4 persone: 1,63; 5 persone: 1,90; 6 persone: 2,16; 7 o più persone: 2,40).

La spesa a prezzi 2013 è stata ottenuta utilizzando il deflatore della spesa per i consumi delle famiglie ricavato dai Conti economici territoriali per il periodo 2002-2012; il dato del 2013 è stato ricavato dai Conti nazionali ed è uguale per tutte le regioni.

La soglia di povertà assoluta corrisponde al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali ottenuto per somma diretta dei valori monetari delle diverse componenti. Per costruzione, la soglia di povertà assoluta varia per tipologia familiare (dimensione ed età dei componenti della famiglia), per ripartizione geografica e per dimensione del comune di residenza. Le famiglie con spesa per consumi inferiore o pari al valore della soglia sono classificate come assolutamente povere.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 28 aprile 2015, a eccezione di quelle riportate nella figura 4.4 e nelle tavole 4.3, a36 e a38 aggiornate al 14 maggio 2015.

Tavv. 4.1, 4.2, a30, a31, a37 e a39; Figg. 4.1-4.2 e 4.6.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1-4.2; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t, le consistenze dei prestiti alla fine del mese t, come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^{n} Z_{t-j}\,(1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1-4.2 e a37; Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - \mathrm{Re}tt_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11}\left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}}\right) - 1\right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

La definizione di banche locali

Si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il Glossario della Relazione annuale della Banca d'Italia, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche "locali": (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate "non locali": (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola seguente riporta, per il 2014, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2014 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese (2)
Banche locali	**479**	**17,0**
BCC e i loro istituti centrali di categoria	380	9,5
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,1
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	3	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	49	1,1
Banche non locali	**167**	**83,0**
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	79	73,7
Filiali e filiazioni di banche estere	75	7,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	13	2,4

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2014 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie. – (2) Eventuali mancate quadrature sono dovute agli arrotondamenti.

Figg. r6, r7 e 4.5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione è costituito da 147 intermediari che operano in Veneto e che rappresentano il 91,6 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90,7 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Le banche con sede in Veneto erano 37 con una quota di mercato sui prestiti alle imprese del 41 per cento.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Fig. r8

La stima del numero e del valore medio dei mutui per l'acquisto della casa

La stima utilizza le informazioni individuali sui nuovi mutui per l'acquisto della casa da parte delle famiglie contenute nella Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi (RATI).

Prima di stimare la distribuzione completa dei nuovi mutui erogati è stato necessario individuare le segnalazioni che si riferiscono alle operazioni di surroga, sostituzione e rinegoziazione (OSSR) di mutui precedentemente erogati. Questi mutui, che durante la crisi finanziaria internazionale hanno costituito una parte non trascurabile delle nuove erogazioni, non sono infatti connessi a una contestuale operazione di compravendita immobiliare. I nuovi mutui originati da OSSR di finanziamenti preesistenti sono stati individuati confrontando i valori segnalati dagli affidati che in un trimestre t hanno contratto un nuovo mutuo con il valore simile allo stock di debito in essere nel trimestre precedente (t–1) e in quello successivo (t+1).

Dopo aver depurato le serie RATI dalle OSSR è stata ricostruita la distribuzione degli importi dei mutui inferiori a 75 mila euro. In particolare si è individuata la distribuzione di probabilità "gamma" come quella che meglio si adatta a quella campionaria completa (non troncata a sinistra a 75.000 euro) utilizzando le informazioni contenute nell'Indagine sulle condizioni di vita (SILC) dell'Istat.

La stima della distribuzione dei mutui di importo inferiore a 75.000 euro è stata utilizzata per calcolare il valore e il numero complessivo di mutui erogati, oltre al valore medio delle erogazioni (che comprende quindi anche i mutui sotto la soglia). La procedura di stima è stata replicata per ogni trimestre e segmentando i dati in base alla cittadinanza e all'età dei mutuatari (nel caso di mutui cointestati è stata calcolata l'età media dei mutuatari mentre per la cittadinanza si è considerato un mutuo erogato a stranieri quando tutti i cointestatari avevano cittadinanza straniera). Infine, il numero dei nuovi mutui è stato riportato dal campione di banche che segnalano in RATI all'universo delle banche utilizzando il rapporto analogo calcolato sul valore complessivo dei nuovi mutui erogati per l'acquisto della casa presente nelle segnalazioni di Vigilanza.

Tavv. 4.3, a33-a36; Figg. 4.3, 4.4, 4.7 e r9

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuale previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

– in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
– in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 4.3, a33-a35

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a35; Fig. 4.3, r9-r10

Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

Flussi lordi di credito alle imprese e mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

La variazione del credito bancario alle imprese osservata in un periodo – il flusso "netto" di credito – può essere scomposta nella differenza tra due flussi "lordi": da una parte le concessioni di nuovi prestiti o l'ampliamento di crediti esistenti (saldi positivi) e dall'altra le contrazioni o cancellazioni di prestiti (saldi negativi). Un flusso netto può essere compatibile con una molteplicità di combinazioni di flussi lordi positivi e negativi.

I flussi di credito sono stati analizzati attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l'unità di analisi è il rapporto impresa-banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l'anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009-gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell'anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute in corso d'anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito c dell'impresa i nei confronti della banca b al tempo t è data da: $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$. Una variazione positiva del credito ($\Delta c^{+}_{i,b,t}$) può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito ($\Delta c^{-}_{i,b,t}$) può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate.

I saldi positivi (negativi) totali, relativi al totale delle imprese residenti in una certa area, sono dati dalla somma delle singole variazioni positive (negative): $\Delta S^{+}_{t} = \sum \Delta c^{+}_{i,b,t}$; $\Delta S^{-}_{t} = \sum_{i,b} |\Delta c^{-}_{i,b,t}|$. La variazione del credito tra t e $t-1$ è data dalla differenza tra ΔS^{+}_{t} e ΔS^{-}_{t} in rapporto allo stock del credito a $t-1$.

Alcune variazioni sono associate alla riallocazione del credito delle imprese tra i diversi intermediari, fenomeno che definisce la mobilità delle imprese sul mercato del credito. Perché si definisca una riallocazione di credito (switching di un'impresa tra banche diverse) è necessario che un'impresa abbia accresciuto il proprio debito almeno verso una banca e simultaneamente ridotto il proprio debito almeno verso un'altra banca, nel corso dell'anno di riferimento. Le imprese che possono essere interessate da una riallocazione, pertanto, sono quelle presenti in CR sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno. Definiamo che l'impresa i ha riallocato il proprio credito se nel corso dell'anno t registra almeno un saldo positivo con una banca appartenente al gruppo b ($\Delta c_{i,b,t} > 0$) e un saldo negativo con una banca appartenente al gruppo $k \neq b$ ($\Delta c_{i,k,t} < 0$). La quantità di credito riallocata dalla singola impresa è definita come il minimo tra la somma dei singoli saldi positivi e la somma, in valore assoluto, dei saldi negativi verso ciascuna banca con cui ha relazioni creditizie: $MOB_{i,t} = \min\{\Delta S^{+}_{i,t}; |\Delta S^{-}_{i,t}|\}$. A livello aggregato, l'intensità della mobilità del credito è dato dalla somma di $MOB_{i,t}$ per tutte le imprese residenti in una certa area, in rapporto allo stock del credito a inizio periodo.

Per ricostruire i flussi di credito tra le singole banche con saldi negativi e quelle con saldi positivi, la quantità di credito $MOB_{i,t}$ è scomposta in proporzione alle quote delle singole banche con saldi negativi sul totale degli stessi e alle quote delle singole banche con saldi positivi sul totale degli stessi (attribuzione dei flussi pro-quota).

Caratteristiche delle imprese

Le imprese sono state classificate in una delle seguenti tre categorie sulla base della loro mobilità sul mercato del credito bancario in ciascun anno del periodo 2006-2014: (i) imprese che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito nell'anno; (ii) imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del loro credito; (iii) imprese che, in aggiunta, hanno anche chiuso/aperto un rapporto con almeno un istituto. Le caratteristiche degli affidati si riferiscono alla fine dell'anno precedente a quello della classificazione (per l'anno 2009, al 31 gennaio dell'anno stesso; vedi sopra). Il credito utilizzato per cassa è riferito a tutte le forme tecniche, incluse le sofferenze; sono state escluse le imprese i cui

importi complessivamente registrati in CR erano inferiori al limite di censimento vigente nell'anno di riferimento. Le medie calcolate sono medie semplici dei valori ottenuti per anno.
Definizioni:
- Banca principale di un affidato: banca con la quota maggiore di affidamento all'inizio dell'anno;
- Percentuale di credito garantito: rapporto tra il credito garantito con garanzie di terzi e il credito utilizzato;
- Storia creditizia: anni trascorsi tra l'anno di riferimento e la prima volta che l'affidato è stato segnalato in CR con utilizzato per cassa maggiore di zero;
- Default rettificato: un affidato è in default, secondo il criterio del nuovo quadro delle disposizioni prudenziali (cosiddetto Basilea 2), se si trova, in ordine di priorità, in una delle seguenti situazioni: (a) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (sofferenza); (b) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza o incaglio è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (incaglio); (c) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio o ristrutturati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (ristrutturato); (d) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio, ristrutturati o *past-due* deteriorati è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (past-due).

Vantaggi in termini di costo del credito

Per calcolare, sebbene in modo approssimato, l'eventuale vantaggio in termini di costo del credito per le imprese che hanno riallocato significativamente i loro finanziamenti in un anno rispetto alle altre imprese, sono stati impiegati i dati della Rilevazione analitica dei tassi d'interesse (cfr., in questa sezione, l'apposita voce). Si è fatto riferimento ai soli tassi attivi su operazioni a revoca delle imprese presenti nel campione sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno, in quanto questi permettono un confronto più immediato tra i costi sostenuti dalle imprese, anche se i soggetti che hanno riallocato il loro credito in modo significativo sono stati individuati sulla base del loro comportamento in termini di credito complessivo. Si è calcolato il tasso medio ponderato applicato a ciascuna impresa da tutte le banche segnalanti all'inizio e alla fine dell'anno. Sono state quindi individuate, utilizzando la definizione di cui sopra, le imprese che hanno riallocato il credito per almeno il 5 per cento e si è calcolata la differenza tra i tassi applicati a queste ultime e quelli riconosciuti alle altre imprese all'inizio e alla fine dell'anno; l'indice riportato in figura è pari alla variazione di tale differenza nel corso dell'anno di riferimento.

Tav. a34

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a

favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Tav. a37

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t, si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{3} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a38; Figg. 4.2b, r8 e r10

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a39; Fig. 4.7

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex *art. 107 del Testo unico bancario*: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a40

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici).

Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL. Per una descrizione della classificazione settoriale adottata dai CPT, di veda il sito web del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico) all'indirizzo:
http://www.dps.gov.it/opencms/opencms/it/cpt/La_metodologia/Classificazione_settoriale

Tav. a42-a45; Fig. r11

Il personale degli Enti locali

Il personale degli enti locali (Province e Comuni) è costituito dai lavoratori dipendenti (a tempo indeterminato, determinato, con contratto di inserimento o formazione e lavoro e lavoratori stagionali) e da quelli indipendenti (con contratto di lavoro temporaneo, con contratto di collaborazione coordinata e continuativa o a progetto, i lavoratori occasionali e i lavoratori socialmente utili). Il personale dipendente rilevato è quello impegnato all'interno dell'amministrazione, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Inoltre, il personale dipendente include gli addetti temporaneamente assenti (per ferie, permessi, maternità, CIG). I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Nell'analisi gli enti locali della Sicilia e della Sardegna sono equiparati a quelli delle Regioni a statuto ordinario (RSO) poiché il personale di tali regioni è soggetto allo stesso contratto (CCNL) di quello delle RSO.

Il personale al 1991, 2001 e 2011 è quello rilevato dall'Istat rispettivamente con il 7°, 8° e 9° Censimento dell'industria e dei servizi e riferito alle Istituzioni Pubbliche (www.dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it).

I dati relativi al 2012 su addetti e spesa per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). La spesa considerata è quella complessiva, relativa al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e oneri per le prestazioni lavorative fornite da personale estraneo all'ente.

Il seguente schema riconcilia le categorie di inquadramento contrattuale riportate nelle tavole a43 e a45 con quelle rilevate dalla Ragioneria Generale dello Stato:

TAVOLE A43 E A45	RGS
altro personale	personale a tempo determinato, formazione lavoro, interinale, contrattista, elevate professionalità, lavoratori socialmente utili, alte specializzazione in dotazione organica, restante personale
categoria A	categoria A
categoria B	categoria B
categoria C	categoria C
categoria D	categoria D
dirigenti	direttori generali, dirigenti, dirigenti e alte specializzazioni fuori dotazione organica, segretario comunale

Tav. a47

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni

Tav. a48-a50; Fig. 5.1

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013. Le informazioni utilizzate in questo rapporto fanno riferimento all'aggiornamento del 30 gennaio 2015. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.

Tav. 5.1-5.2, Fig. 5.2

Il mercato regionale dei contratti pubblici

Le informazioni sui contratti pubblici si riferiscono alle segnalazioni che, sulla base di quanto previsto dal d.lgs. 163/2006 (Codice dei contratti pubblici), le stazioni appaltanti devono fornire all'Autorità per la Vigilanza sui Contratti pubblici (confluita nel 2014 nell'Autorità nazionale anticorruzione) e all'Osservatorio regionale sugli appalti della Regione Veneto, che rappresenta la sezione regionale dell'Osservatorio nazionale dei contratti pubblici.

L'oggetto dell'analisi è rappresentato dai contratti relativi alla realizzazione di lavori pubblici, alla fornitura di beni e alla prestazione di servizi, di importo superiore a 150.000 euro, la cui esecuzione avviene nel territorio regionale. Dal 2011 l'obbligo di segnalazione è stato esteso ai contratti di importo compreso tra 40 e 150 mila euro, agli "accordi quadro", ai contratti attivati dalle Centrali di committenza e alle convenzioni. Sono esclusi dall'analisi gli affidamenti a società *in house* e i lavori eseguiti in amministrazione diretta, per i quali non sussiste un obbligo informativo da parte delle stazioni appaltanti.

La dimensione della domanda pubblica è rappresentata dall'importo dei contratti "perfezionati", per i quali sono stati assolti gli adempimenti per l'avvio della procedura di gara, dalle stazioni appaltanti, sia ubicate in regione sia extra regionali la cui esecuzione avviene nel territorio regionale.

L'analisi delle caratteristiche della domanda si basa invece sui contratti "aggiudicati", ossia quelli per i quali si è addivenuto all'individuazione dell'impresa affidataria, indipendentemente dalla procedura di scelta del contraente adottata (bando di gara, affidamento diretto, affidamento in economica o altre fattispecie). Nel periodo analizzato, l'importo complessivo dei contratti aggiudicati si è commisurato a poco meno del 60 per cento di quelli perfezionati. La discrasia tra l'importo dei contratti perfezionati e aggiudicati dipende in larga misura dal mancato adempimento informativo da parte delle stazioni appaltanti, oltre che dai ribassi dell'importo a base d'asta, dalla presenza di appalti perfezionati che vengono successivamente annullati, revocati o i cui bandi vanno deserti.

Per ulteriori informazioni cfr. la relazione annuale: *Il mercato degli appalti in Veneto* (vari anni) dell'Osservatorio regionale degli appalti pubblici della Regione Veneto (http://www.regione.veneto.it/web/lavori-pubblici/area-pubblicazioni-o.r.a).

Tav. a51

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; dal 2013 la compartecipazione alle accise sui carburanti sono confluite nel Fondo nazionale per il trasporto pubblico locale. Alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento, aliquota attualmente in vigore in Veneto), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e la quota attribuita del Fondo sperimentale di riequilibrio (dal 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012 e 2013; per quest'ultima si è tenuto conto dei criteri di contabilizzazione previsti dal D.L. 6 marzo 2014, n. 16), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni località turistiche; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (nel 2011) e, dal 2011, la quota attribuita del Fondo sperimentale di riequilibrio, denominato dal 2013 Fondo di solidarietà comunale. Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti). La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari sia sugli eventuali locatari

(i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata, l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniforme per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali, il 10,6 per gli altri immobili (cfr. legge 27 dicembre 2013, n. 147). Ulteriori vincoli relativi al 2014 hanno stabilito che: i) l'aliquota massima della Tasi sulle abitazioni principali non può superare il 2,5 per mille; ii) gli enti hanno facoltà di applicare un ulteriore incremento pari a 0,8 per mille (complessivamente, ossia considerando sia l'aliquota sulle abitazioni principali sia quella sugli altri immobili) purché a fronte dell'introduzione di agevolazioni per la prima casa (cfr. legge 2 maggio 2014, n. 68, che ha convertito il DL 6.3.2014, n. 16). La legge di stabilità per il 2015 ha confermato questi ulteriori vincoli anche per il 2015 (cfr. legge 23 dicembre 2014, n. 190). L'Imu è applicata sulle sole abitazioni principali di lusso e su tutte le altre tipologie di immobili. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 millesimi, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento (o in diminuzione) fino a ulteriori 3 millesimi. La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e dedicata alla gestione dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani; in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, che rifletta l'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico. Con riferimento all'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Tav. a52; Fig. r12

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi veneti

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura-tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Le figure-tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

- famiglia A: composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferiti all'anno 2012 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012)* e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE);
- famiglia B: composta da due adulti e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 113.000 euro annui, per il 60 per cento circa derivante da libera professione (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano il lavoratore autonomo e quello dipendente di questa famiglia nell'ultimo e nel penultimo quintile delle rispettive distribuzioni degli imponili ai fini Irpef pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di un box auto di 15 metri quadri e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5, 135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);
- famiglia C: costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.000 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF delle *Dichiarazioni dei redditi* 2013), proprietario di un'abitazione di 100 metri quadri e privo di automobile.

L'entità del prelievo locale su ciascuna tipologia di famiglia e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per ogni famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore ma la base imponibile (rendita catastale rivalutata, consumo di gas e premio assicurativo) di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'Rc auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote (http://www.quattroruote.it). L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale e comunale all'Irpef: per le tipologie familiari con due percettori di reddito (A e B) sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare per la famiglia A le ipotesi effettuate sono di circa 23.500 euro per il primo e di 19.500 euro (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*). I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP): l'imposta è dovuta sul reddito derivante dall'attività libero professionale svolta da uno dei componenti della famiglia B. L'onere è calcolato con riferimento a una base imponibile di 74.000 euro da cui sono sottratte eventuali deduzioni disposte dai governi locali con legge regionale o provinciale (per Trento e Bolzano); nei casi in cui le realtà regionali hanno previsto agevolazioni in funzione del volume d'affari, tale volume è stato considerato inferiore a 120.000 euro. È stata applicata l'aliquota fissata dalle regioni tenendo conto di eventuali agevolazioni, laddove previste, pubblicate dall'Agenzia delle entrate.

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (http://www.elettragas.it/consumi.asp), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA): questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km (famiglia A) e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. L'imposta non grava sulla famiglia B che ha un'auto diesel.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge. Per la famiglia B è stata aggiunta la rendita stimata del garage (categoria C6).

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013 la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello mi-

nimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lordo è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle province per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

Tassa automobilistica regionale: le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

Tav. a53

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (http://www.bancaditalia.it/statistiche).